

Editoriale

Il 18 aprile e la notte della Repubblica

LUCIANO VIOLANTE

«La notte della Repubblica» è stata un vero e proprio corso di storia contemporanea. Milioni di italiani hanno ricordato, moltissimi hanno visto per la prima volta. Scuole e licei hanno chiesto le cassette della trasmissione, segno di un interesse che tende a diventare cultura. Il merito va certamente alla straordinaria dei reportage e alla ricchezza della documentazione. Ma Zavoli non si è limitato a narrare. Ha continuamente intrecciato il ricordo con l'attualità, i fatti con le cause e con gli effetti. Ne è derivato uno spessore che pochi programmi possono vantare. I dibattiti sono stati diseguali, per la molteplicità dei punti di vista. Ma anche le reticenze e le contraddizioni sono state eloquenti perché la trasmissione era segnata più dal desiderio di capire che dall'intento di descrivere.

Qualcuno avrà appreso con sollievo che il programma è terminato. Ma chi, in questi tempi di cambiamento, voglia riflettere sui caratteri costitutivi della nostra storia è stimolato dal programma di Zavoli ad interrogarsi sul rapporto che passa tra la notte e la vita della Repubblica. Quegli avvenimenti hanno inciso sulla politica o sono passati come acqua sul marmo? Si è trattato di eccezioni, fisiologiche ad una democrazia moderna, oppure questo seguito di degenerazioni istituzionali e di assassini politici ha costituito un fattore determinante nello sviluppo del sistema italiano, che senza questi fatti sarebbe stato diverso?

L'onorevole Forlani si appresta a festeggiare il 18 aprile, rivendicando al proprio partito il merito di aver difeso nel 1948, e successivamente, le libertà e i diritti.

L'intonazione appare evidentemente propagandistica. Ma sarebbe un errore tanto contrapporre a quella propaganda un'altra di segno opposto, quanto rimuovere il senso dell'iniziativa democristiana. Che cosa sarebbe accaduto se avesse vinto la sinistra, nessuno può dirlo con certezza.

Bisogna chiedersi, invece, quale sia stato il rapporto tra il governo democristiano e la storia del paese. In nessun altro Stato avanzato è accaduto quanto è accaduto in Italia a partire dal tentativo di colpo di Stato di De Lorenzo (1964). Il blocco del sistema politico con il conseguente predominio dc ha trovato in queste tragedie un potente fattore di consolidamento. Come oggi in molte aree del Mezzogiorno lo strapotere della mafia e della camorra si traduce in consenso e rafforzamento del sistema di potere democristiano. Sarebbe irresponsabile parlare di una regia democristiana. Ma di cospicui vantaggi della Dc, di degenerazioni in apparati civili e militari che alla Dc rispondevano e rispondono, non si può non parlare. E quindi non si può non parlare di una responsabilità democristiana.

Allo stesso modo devono essere oggetto di discussione le due facce delle società italiane. Quella che progetta a Parigi, inventa a Tokio, veste a New York e quella delle cosche, delle campagne elettorali vinte con gli omicidi preventivi. Siamo la sesta potenza economica del mondo ed abbiamo cinque persone nelle mani dei sequestratori. In che rapporto stanno i due mondi? Ha sollevato grande indignazione il tentativo dell'onorevole Andreotti di banalizzare il ruolo della P2. Allo stesso modo in passato si era detto che i terroristi erano ragazzotti scriteriati, che le stragi le avevano commesse alcuni esaltati senza arte né parte, che generali dei servizi segreti avevano deviato indagini e favorito criminali non per ragioni politiche, ma solo per appropriarsi di un po' di soldi. Se le cose stessero davvero così le degenerazioni resterebbero marginali rispetto alla sostanza della vita politica italiana.

C'è una sintonia evidente tra gli innenti celebrativi dell'onorevole Forlani ed i ridimensionamenti dell'onorevole Andreotti. Ridimensionare ventisei anni di attacchi alla democrazia che sono nati o sono stati favoriti o sono stati coperti da apparati politico-istituzionali risponde, oltre all'interesse contingente, ad un più generale interesse della Dc. Altrimenti ci sarebbe meno da festeggiare e più da riflettere non solo sui disastri, ma anche sulle radici della Resistenza del Paese.

Proprio per questo bisogna ricordare anche un altro 18 aprile, quello che ha limitato le libertà democratiche, che ha aperto la discriminazione a sinistra, che ha fatto dell'anticomunismo una ragione di Stato, che ha dato luogo ad una democrazia incompiuta e per troppi anni ricattata. La nostra fase costituzionale non può prescindere da questi limiti e da questi condizionamenti. Né possono prescindervi i socialisti, che sembrano anch'essi inpegnati, sia pure con prospettive diverse, per un nuovo sistema politico. Si costruisce meglio il futuro se si mantiene la memoria del passato e del presente.

La trasmissione di Zavoli questa memoria l'ha trasmessa a tutti gli italiani con lucidità e completezza.

La grande attrice si è spenta a 84 anni in un ospedale di New York
I trionfi di Hollywood, venti anni di cinema e cinquanta di esilio volontario

È morta Greta Garbo La più bella, la più sola

Le ultime ore
del suo
secondo addio

SIEGMUND GINZBERG

Il fascino
con lei
divenne mito

UGO CASIRAGHI

L'emozione
di darle
la mia voce

RITA SAVAGNONE

L'attrice
che volle farsi
Divina

SAURO BORELLI

ALLE PAGINE 12 e 13

Quel volto celato

OTTAVIO CECCHI

I miti invece vivono a lungo, e se oggi si chiede a un uomo di vent'anni chi è stata Greta Garbo, ve lo sa dire. E noi, che cosa cercavamo con gli occhi attraversando Central Park? La casa di lei, della divina, convinti che avesse buone informazioni quel tale che aveva sussurrato: «Dice che abiti da queste parti, vicino alla casa di quel tale dei Beatles, quello morto ammazzato...» Era mito la danzatrice russa di *Grand Hôtel*, era mito *Mata Hari*, era mito la *Regina Cristina* ed era mito anche la funzionaria bolscevica Ninoischka che, come la Grusinskaja, cedette all'amore, complice questa volta il sottile e disincantato Ernst Lubitsch.

Vivono, i miti, sull'onda della memoria. Greta Garbo aveva capito questo grande segreto. Nel '41, si chiuse in casa e non si fece più vedere. Ma ciò che essa aveva capito molto bene era ben altro. Aveva capito che il suo personaggio di diva era nato quando i miti stavano per morire. La Grusinskaja

aveva fatto i conti con un altro tipo di donna. «Chi è la più grande attrice del cinema, oggi?». Era stata questa la domanda rivolta da un vecchio comunista a un gruppo di ragazzi innamorati dell'America perché Roosevelt sapeva ridere, unico al mondo, tra tanti dittatori con la faccia feroce, in agguati nelle loro divise. I ragazzi avevano risposto: «Greta Garbo». E l'altro: «Semi. È Bette Davis». Era bruttina dicevano, sgarbata, sempre sull'orlo d'una crisi di collera. Fu così cominciò un discorso sul realismo. Oggi quei ragazzi di allora non sono più tanto propensi ad accettare le distinzioni. Se riescono ad assistere a un film di Greta Garbo, lo fanno volentieri, e se lo godono senza polemiche. Lo stesso discorso vale per Bette Davis, per la grande Bette, che in vecchiaia non nascose né le rughe né la smorfia dispettosa. Due modi per conservare il mito: nascondersi come Greta Garbo o esibirsi fino all'ultimo come Bette Davis.

Tra queste due donne c'è un passaggio d'epoca.

In fondo a un discorso di Roland Barthes sul viso di Greta Garbo c'è questo passaggio, questa metamorfosi del gusto e del fascino. «Come momento di transizione - scrisse Roland Barthes nelle sue *Mitologie* - il viso della Garbo concilia due età iconografiche, assicura il passaggio dallo spavento al fascino». Ci voleva dire che «il viso della Garbo rappresenta quel momento fragile in cui il cinema sta per estrarre una bellezza essenziale, l'archetipo sta per affievolirsi verso il fascino dei visi corrotti dalla chiarezza delle essenze carnali sta per far posto a una lirica della donna». Una metamorfosi verso il tipo Bette Davis in realtà era già nel viso di Greta Garbo. Non è la breve storia di due volti: è un tentativo di storia del nostro tempo mediante l'osservazione di due volti molto diversi. O è troppo?

Per uomini come noi educati dal cinema non è troppo. Noi, come Ramon Novaro in *Mata Hari*, non sappiamo che lei sta per essere fuciata, e come la Grusinskaja preferiamo credere, con cauta ironia, che il barone Geilgem è ad aspettarci a Parigi.



Tutto il fascino di Greta Garbo in «Mata Hari» del 1932

Un megaconcerto con i più grandi nomi del rock trasmesso in mondovisione per un miliardo di telespettatori
Il leader sudafricano entra nello stadio londinese e risponde al grido di saluto con il pugno alzato

Da Wembley un'ovazione: «Welcome Mandela»



Un momento del grande concerto dello stadio di Wembley, a Londra, in onore di Nelson Mandela seguito in collegamento televisivo da oltre un miliardo di spettatori

Una enorme, storica manifestazione, un abbraccio universale per Nelson Mandela tornato in libertà. Questo è stato ieri il megaconcerto organizzato a Wembley di fronte a 70m di entusiasti spettatori (presenti tra gli altri Jessie Jackson ed il leader laburista Neil Kinnock) e trasmesso nel mondo per oltre un miliardo di telespettatori. «Il crimine dell'apartheid - ha detto Mandela - ancora non è cessato».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

LONDRA. «Car amici, il sogno di milioni di persone è di vedere il proprio paese libero. La battaglia contro la segregazione razziale deve ora essere il nostro obiettivo. E presto celebreremo assieme questa vittoria storica». Così, dando a tutti un altro appuntamento per una nuova festa, l'ultima e la più grande, la definitiva, Nelson Mandela ha salutato le migliaia di giovani che ieri gremivano lo stadio di Wembley. Si calcola che almeno un miliardo di persone nel mondo abbiano seguito dai teleschermi il grande concerto ed il breve discorso del leader della lotta antiapartheid liberato dopo 27 anni di carcere. Un messaggio alla Thatcher: «Solo coloro che appoggiano l'apartheid - ha detto Mandela - pensano che il governo di Pretoria debba essere premiato per i piccoli passi compiuti».

A PAGINA 3

Alla scadenza dell'ultimatum telegramma dalla Lituania

Vilnius risponde a Gorbaciov: «Siamo disposti a trattare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. È giunta davvero l'ora della trattativa fra Mosca e Vilnius? A ultimatum scaduto la Lituania ribelle ha inviato un messaggio a Gorbaciov nel quale il governo della repubblica baltica si dichiarerebbe disposto ad un compromesso su alcune leggi contestate dal Cremlino. Non si conosce il testo esatto del telegramma, ma il primo ministro lituano, Kazimira Prunskiene, ha precisato che un negoziato è possibile, anche in tempi brevi, sulla base delle tre questioni che stanno più a cuore al Cremlino: l'introduzione della «carta d'identità lituana», che Mosca considera un atto discriminatorio, l'opposizione alla leva militare e la proprietà degli edifici del partito comunista. «Abbiamo notato - ha detto il ministro - che esiste una differenza con le precedenti dichiarazioni perché non si richiede specificamente di annullare la dichiarazione d'indipendenza volata l'11 marzo scorso». Nel braccio di ferro tra Mosca e Vilnius fa sentire il suo peso la preoccupazione per la guerra economica che nascerrebbe da una separazione unilaterale. La Tass ha ammonito gli Usa: «Forse qualcuno vuole gettare olio sul fuoco dell'incendio secessionista per fare bruciare l'Unione Sovietica».

A PAGINA 4

Un pesante tributo di vittime nel maxiesodo delle vacanze pasquali

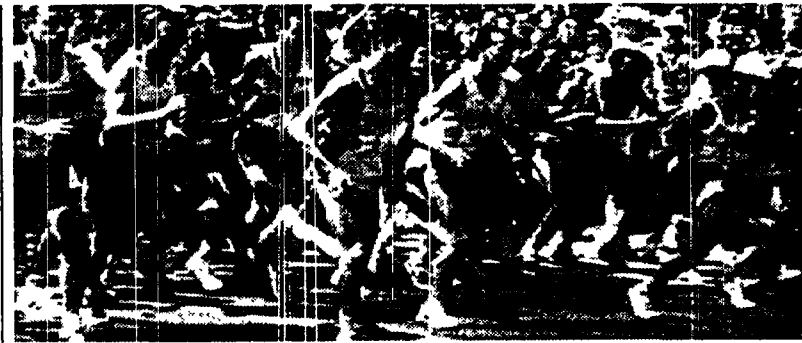
L'altro killer del sabato: la velocità Otto giovani morti nel Ferrarese

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

FERRARA. Erano tutte giovani le otto vittime del terribile incidente stradale che si è verificato la notte di Pasqua sulla «superstrada» Ferrara-mare. I feriti, tutti in gravi condizioni, sono quattro. La febbre del sabato sera, però, questa volta non c'entra: nessuno degli occupanti delle tre auto erede di una disastrosa. Secondo le prime ricostruzioni, a causare il massacro è stata una Mercedes che, lanciata sul lunghissimo rettilineo a due corsie, è piombata ad alta velocità su una Rbm e una Bmw che si erano scontrate pochi minuti prima. La dinamica dell'incidente ripropone, ancora una volta, il problema dei controlli, inesistenti su quel tratto di strada, un nastro d'asfalto a due corsie privo di piazzole e telefoni di soccorso dove dallo scorso giugno altre dieci persone erano già morte in incidenti. Nel tratto Parma-Bologna dell'Autosole, del resto, la Polizia stradale può impiegare, a causa della mancanza di personale, solo due pattuglie ogni quattro sabei.

Il bilancio del week-end pasquale è complessivamente molto pesante: sabato gli incidenti sono stati 517, con 29 morti e 428 feriti, mentre domenica sono stati 592, e hanno provocato oltre 29 vittime e 428 feriti. La giornata di ieri, poi, ha fatto registrare un'altra serie di scontri mortali.



Gelindo Bordin
re di Boston
per una
maratona

Spettacolare trionfo di Gelindo Bordin sulle strade di Boston. Il campione olimpico ha dominato la più antica delle maratone in un campo di gara di straordinario spessore tecnico. Ha raggiunto e s'accolto il favorito tanzaniano Juma Kangaa, che aveva impresso alla corsa un ritmo suicida, un po' più in là del 33 chilometro e ha continuato fino al traguardo tra due ali di folla entusiasta.

NELLO SPORT

Luigi Pintor
Parole
al vento
Brevi cronache degli anni '80

«Gli anni '80 sono stati deprimenti, ai miei occhi, e da questo pagino lo si capisce. La politica italiana è fatta di nulla - traboccando al pensiero delle scocchezze e delle lurpidini di palazzo a cui uno deve star dietro. All'ombra di questo nulla, però, è successo quasi di tutto, si è discretamente avvolta la democrazia e se n'è volata via ogni idea di sinistra...»

Prezzo 400 - L. 35.000

KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/228063

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Giovani come merce

GIANNI CUPERLO

Poché settimane fa, dopo una «notte di tragedia» stradale sei ministri di varia fattura si sono riuniti intorno a un tavolo per stabilire con «assoluta urgenza e priorità» maggiori controlli, nuovi palloncini, limiti di velocità, tabelle di veicoli con cilindrate diverse, orari di apertura e chiusura dei locali. Poi, dopo qualche giorno, di nuovo l'ozioso silenzio di sempre sulla vita e, a volte, sulla morte di tanti ragazzi e ragazze del nostro paese. Fino a quando? Fino ad una nuova notte di tragedia. Che è puntualmente arrivata a Pasqua. A Ferrara, auto lanciate a 200 chilometri orari, al di là di ogni limite di velocità, sfuggite ad ogni controllo, hanno lasciato sulla strada altri otto morti, tutti giovanissimi. E ora? Ora ci sarà qualche polemica e poi di nuovo l'ozioso silenzio di sempre. Perché in fondo, da molti anni a questa parte, sono cambiati i governi e talvolta le facce di ministri impegnati a tranquillizzare genitori ansiosi, ma a rimanere immutata è stata la falsa coscienza che ha accompagnato i gesti e le parole del «giorno dopo».

Se le autostrade diventano brucemente teatro di una folle corsa alla distruzione di giovani vite, allora e soltanto allora ci si riunisce e si delibera qualche provvedimento tampone. Se tredici ragazzi restano chiusi come topi in una stiva, allora e soltanto allora si manifesta indignazione, si deplora e si annunciano controlli decorsi che non verranno mai fatti. Se in ventitré non sono vivi dai cantieri di un «mondiale» che inneggia agli sponsor e macella i ragazzi, allora e soltanto allora si spende qualche buona parola di commiserazione, si interrompe l'industria per qualche ora e poi, avanti come prima, che tanto caduto un taliccio se ne monta un altro. Se quattro ragazzi di seguito si impiccano nella camerata di una caserma, allora, e soltanto allora, si concedono interviste sulla vita militare, si mandano le mamme in ispezione a controllare bagni e cucine, si agguantano «tre psicologi» per sanare la fragilità di qualche migliaio di giovanotti esuberanti.

Ecco come funziona lo schema ossessivo attraverso il quale, per anni, è passata la politica giovanile e attraverso il quale sono stati concepiti e votati provvedimenti per i giovani. Prima i disastri. Poi, nel caso l'impatto emotivo superi una certa soglia consolidata di tolleranza, scatta la toppa salvacoscienza quasi sempre accompagnata dall'annuncio strombazzante che una nuova crociata è cominciata. Anzi, la nostra classe politica di governo è un concentrato periodico di crociate. Contro la droga, contro la supervelocità, contro la violenza sui minori, contro le morti bianche sul lavoro, contro la piccola criminalità, contro il nonnismo, contro i teppisti e gli immigrati che spacciano. E però non senza polemica non è forse, dopo anni, del tutto legittimo chiedersi perché mai di eroina muoiono a centinaia; perché mai i «sabati neri» sono tutti i sabati che il calendario ci consegna e perché ventimila minori subiscono ogni anno violenza, magari nel silenzio di famiglie rispettabili; perché a vent'anni si continua a perdere la vita in cantieri dove elementari forme di controllo sono fantasia; perché si possono usare i picconi per svezzare le «burbe» degli scaglioni più giovani, o si continuano ad insultare ebrei, turchi e negri sulle curve degli stadi la domenica?

Ecco, noi chiediamo perché tutto ciò continua ad accadere. Non piace a qualcuno l'espressione datata di «consumismo capitalistico»? E allora lasciamola pure da parte senza patemi. Ma cosa sono e di cosa ci parlano i segni di una città dove annullarsi significa sopravvivere e dove ciò che «posso fare» è frutto al cento per cento di «quanto posso spendere»? Quando poi la spesa è materialmente impossibile allora è la logica del «quanto devo prendermi» che prevale fino a creare una rete perfetta di giovani «infelici», macchina veloce, abito di marca e whisky da spot; di giovani «normali», macchina, jeans e discoteca; di nuovi «mostri arrabbiati», bande o ultra che siano. Nonostante tutto, però, la realtà è più varia e più ricca. E qualcuno, prima o poi, dovrà chiedersi quale altra organizzazione del nostro tempo un po' meno barbara potrebbe consentire a tanti di non sentirsi «ospiti nella propria città», di recuperare una critica, anche elementare, verso rapporti umani e sociali, verso opportunità di vita e di svago che, bontà di questo governo, si spera vadano anche oltre lambade e palloncini.

C'è una disponibilità grande a produrre e non solo a fruire; ad essere attori e non solo comparse; a conoscersi e non solo a consumare tutto voracemente e voracemente. Fa comodo a tanti una generazione vorace. Ma il punto è che quanti la vogliono tale, poi, di fronte ai problemi negano persino l'evidenza. E cioè che tante volte basterebbe dare la parola a chi non ce l'ha per sentirsi dire che ad una realtà omologante e di cartone è preferibile di gran lunga una città di persone libere e pensanti. E però forse è soltanto questo che spaventa fino alla morte i «tutori del giorno dopo».

I cambiamenti istituzionali non sono la scorciatoia per l'alternativa ma la via per restituire potere ai cittadini senza mortificare i partiti

Quei referendum, strumento di riforma della politica

CESARE SALVI

Da più parti si avanza il dubbio (per qualcuno è già certezza) che il rilancio delle riforme istituzionali, da parte comunista, si spieghi con la volontà di realizzare surrettiziamente l'obiettivo dell'ingresso nel governo. Le riforme istituzionali sarebbero la scorciatoia tutta politica per realizzare l'alternativa.

Alcuni articoli comparso di recente sulla Repubblica sono significativi. Secondo Stefano Rodotà, il Pci si mostrerebbe disponibile verso proposte in via di riforma istituzionale assai diverse, e «lo scioglimento di questa contraddizione» sarebbe affidato alla «dinamica politica», essendo il fine perseguito quello «di una presenza dei comunisti nel governo». Per Gianfranco Paquino, i comunisti avrebbero già pronta la «moneta di scambio» rispetto all'ipotesi presidenziale dei socialisti, consistente nella proposta di «una sorta di elezione diretta del primo ministro».

Ho tratto questi passaggi da ragionamenti più complessi, e ne chiedo scusa agli autori; tuttavia alla preoccupazione, implicitamente ma chiaramente manifestata, va data una risposta.

E va risposto, anzitutto, che l'importanza data ai temi istituzionali, il rilancio del confronto e dell'iniziativa, nascono dalla constatazione di ciò che è sotto gli occhi di tutti, dall'allarme per il crescente degrado della qualità della politica nel nostro paese.

Francesco D'Onofrio ha usato a questo proposito, in un articolo su *L'Unità*, la categoria del trasformismo. Nella sua analisi c'è molto di vero. Egli concentra l'attenzione sulla caduta delle ideologie, sul dissolversi dello scontro ideologico che fu tipico dei primi decenni della storia repubblicana. Ciò ha lasciato spazio alla politica come amministrazione degli interessi, con il corollario (aggiungo) riassuntivo nella ben nota formula andreatiana, per la quale «il potere logora chi non ce l'ha». La difesa del potere è diventata fine e mezzo della politica, perché è attraverso la gestione a fini di parte delle risorse pubbliche che si mira ad ottenere il consenso elettorale, e quindi a perpetuare il potere. Chi segue la campagna elettorale per le amministrative, sin da

queste prime fasi, vede con i suoi occhi che le cose stanno proprio così.

L'astensionismo crescente, la dislocazione del voto verso liste che si presentano come non politiche (le leghe, ecc.), l'adesione disincantata allo scacco del voto proposto dai detentori del potere: in questi modi un numero sempre crescente di elettori reagisce al degrado della politica.

L'alterazione che così si determina nel funzionamento della democrazia non è di poco conto, perché ne è posta in discussione una componente decisiva: il voto come strumento attraverso il quale l'insieme dei cittadini determina «la vita politica nazionale» (per usare l'espressione della nostra Costituzione).

Ebbene, il sistema elettorale e la forma di governo (centrale e locale) che ne è il risultato costituiscono oggi il moltiplicatore istituzionale del degrado della politica. L'intercetto tra proporzionalismo esasperato e voto di preferenza esalta la delega in bianco agli apparati di partito e le forme peggiori di voto di scambio. Sistema elettorale e forma di governo consentono e agevolano quella che si può chiamare senza forzature l'immoralità della politica: qualcosa di diverso e peggiore (perché fisiologica, e non patologia del sistema) rispetto a quel tanto di corruzione che è presente in ogni sistema politico, e che è di competenza del giudice penale.

Naturalmente la riforma istituzionale non è di per sé sola la cura del male, né tutte le proposte di equivocono. Se la necessità di costruire nuove istituzioni per la Repubblica nasce dal degrado della politica e dal compromesso della rappresentanza, la riforma istituzionale non può essere che un pezzo (e anche uno strumento) della riforma della politica; e deve essere costruita intorno alla questione morale e al compromesso della democrazia, per usare due parole chiave della nostra proposta.

D'Onofrio tende a negare che il trasformismo sia in qualche modo l'effetto di quel dato storico (davvero anomalo) della democrazia italiana che è la mancanza di alterna-

tiva di governo. Il mio parere è diverso; ma ciò che conta è che l'effetto dell'analisi è in larga misura comune: la necessità di una profonda riforma dei meccanismi istituzionali, non per uno sblocco fine a se stesso del sistema, ma come condizione necessaria per il rinnovamento e la riforma della politica. In questa analisi - vorrei dire a Rodotà e a Pasquino - è la radice della centralità che diamo alla questione istituzionale, e non nella ricerca di scorciatoie per andare al governo.

Si discute oggi dei referendum elettorali e della proposta presidenziale del Pci. I promotori dei referendum mettono in campo uno strumento che, per sua natura, può attivare il processo riformatore, dando parola e potere ai cittadini e canalizzando al tempo stesso la critica della politica in un percorso che non è semplice, né privo di rischi (ne sottolineava alcuni Giuseppe Cotturi, in un suo recentissimo articolo su *L'Unità*). E che tuttavia consente di avviare davvero, e nella direzione giusta (almeno per i quesiti su Camera e Senato) il processo riformatore.

C'è però un limite (ricordato da Cotturi), che del resto una parte dei sostenitori dei referendum hanno in comune, a mio avviso, con i presidenzialisti. Questo limite richiede l'idea che la delega in bianco ai partiti debba essere sostituita dalla delega alle persone. Qui è il punto cruciale della questione democratica. Omai si critica apertamente la «partitocrazia» anche da sinistra. Ma come evitare che lo sbocco di questa critica risieda in forme di personalizzazione della politica che eliminino la funzione positiva che il sistema dei partiti ha storicamente svolto in Europa e in particolare in Italia? La funzione, cioè, di organizzare la partecipazione democratica e dare sostanza a un'idea forte della politica, che non la «riduca» a tecnica di amministrazione degli interessi, né all'attività di un ceto professionale.

Il problema è aperto in tutte le democrazie occidentali. Negli Stati Uniti è in corso un dibattito, che si

potrebbe sintetizzare con le parole di un recente editoriale del *New York Times*: «Ciò a cui duecento anni di democrazia sono giunti è un sistema dove chi svolge i sondaggi di opinione conta più di economisti e scienziati, dove i meccanismi pubblicitari televisivi rendono gli uomini politici timorosi di discutere i temi controversi, dove i costi delle competizioni elettorali rendono impossibile un corretto esercizio delle cariche».

Se la legge elettorale e la forma di governo vanno cambiate, ciò deve avvenire in una direzione che superi la stretta, paventata da D'Onofrio, tra trasformismo e personalizzazione. Ma ciò richiede che la riforma istituzionale sia pensata e praticata come pezzo di una più complessiva riforma della politica, che ne ridefinisca i compiti e ricostruisca i meccanismi democratici nella costituzione dei soggetti decisionali. È chiamata in causa anzitutto l'autoriforma dei partiti: che dia non limiti alla propria sfera di intervento, si ritragga dall'amministrazione, sostituisca con una progettualità forte, mettano in discussione la propria forma tradizionale per aprirsi alle società. È quello - mi pare - che i comunisti hanno cominciato a fare, o almeno a tentare di fare. Costituire - muovendo dal grande patto monico del Pci - una formazione politica nuova della sinistra e concorre al rinnovamento profondo delle istituzioni repubblicane mi sembrano due assi dello stesso progetto: far uscire il paese dalle sabbie mobili del trasformismo, concorre alla rifondazione etica della politica, costruire in Italia una democrazia più avanzata.

Abbiamo passato da una articolazione e definizione più ravvicinate della nostra ipotesi di rinnovamento istituzionale, superando i ritardi che abbiamo accumulato e confrontandoci apertamente con tutti, comprese le altre forze politiche, in primo luogo il partito socialista. Senza cedimenti e subalterne demagogie, ma anche - come ormai si dice - senza demagogie. La linea del conservatorismo istituzionale non ha certo aiutato la democrazia italiana.

Intervento
Con la Thatcher tramonta l'era dell'Europa divisa

MARTIN JACQUES

È sempre apparso probabile che il crollo dei regimi comunisti in Europa orientale avrebbe favorito la causa della destra, non quella della sinistra: per quanto le forze della sinistra democratica abbiano preso le distanze da quell'esperienza, essa si è mossa pur sempre nel nome del socialismo: la sua crisi è la nostra crisi, anche se a prima vista la cosa può sembrare ingiusta.

In Europa orientale le sue conseguenze politiche già cominciano a prendere forma, con la vittoria della destra nella Rft e in Ungheria, e tutto induce a pensare che anche per l'Europa occidentale e l'esteso si vive un'era sfavorevole per la sinistra. I paesi chiave - in Germania, dove i cristiano-democratici sono finora riusciti a ridurre la sinistra sulla difensiva; e anche in Grecia la destra ritorna, da sola, al potere dopo nove anni di opposizione - non è forse un caso che il suo più efficace manifesto elettorale mostrasse l'immagine del crollo del muro di Berlino.

La situazione in Gran Bretagna, però, induce a pensare che se pure l'effetto complessivo degli eventi del 1989 potrà essere negativo per la sinistra, si tratta piuttosto di una tendenza che di una legge inderogabile.

In Gran Bretagna si difonde la sensazione che il lungo inverno thatcheriano stia avviandosi alla fine. A sinistra, nessuno sembra ancora credersi davvero; c'è una specie di vuoto di credibilità, tanto «unge» è stato il preformismo della Thatcher, e tanto profondo l'abisso in cui è sprofondata il Labour. Ma questa perplessità è anche legata ai motivi «se» del nuovo clima. La forza motrice delle trasformazioni dell'anno passato non è stata una vittoria laburista nel dibattito intellettuale, bensì - spettacolo mirabile - la massiccia crisi del Thatcherismo, che oggi minaccia di arrivare all'implosione: è una forza assestata, divisa, incerta, in rotta.

Ma in questo senso la Gran Bretagna rappresenta una sorta di eccezione, in Europa occidentale. Nessun altro partito di destra ha intrapreso un esperimento altrettanto radicale, anche se nei primi anni '80 il Thatcherismo corrispondeva assai bene agli umori del momento. E altrettanto eccezionale è l'attuale reazione contro il Thatcherismo. Comunque sia, il grande esperimento ha finalmente cominciato a dipanarsi: ed è questo il principale motivo della sua attuale impopolarità.

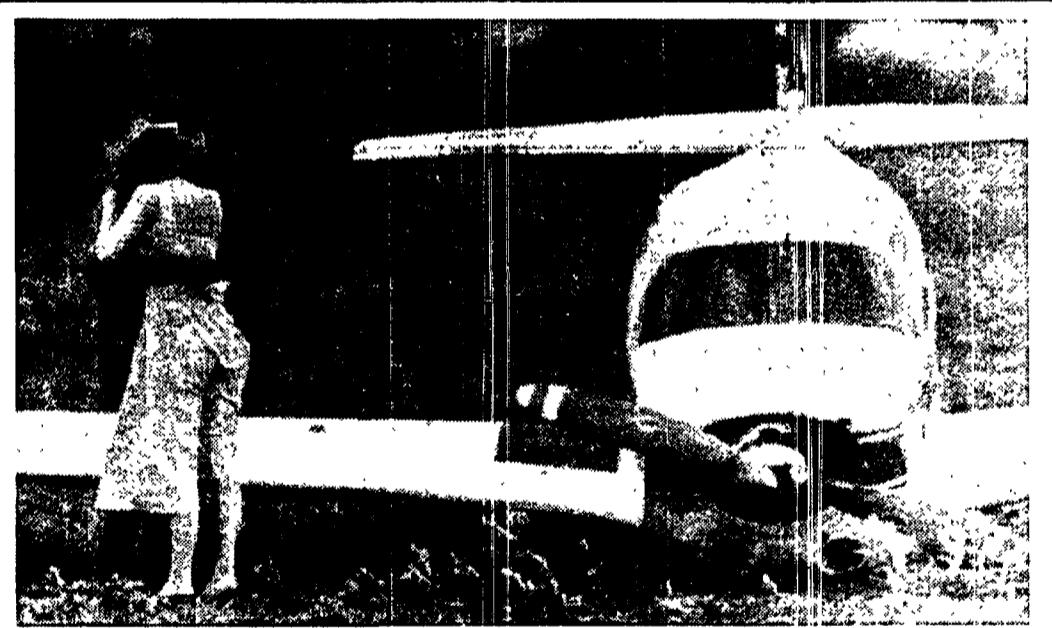
C'è anche un'altra spiegazione, però. Il Thatcherismo, per certi versi, è sempre stato ben lontano dallo «spirito britannico»: ha sempre rifuggito l'idea della continuità, del consenso; si è sempre considerato come una rottura col passato, in modi che richiamano alla mente tanta parte del pensiero socialista militante. Ma proprio riprendo col passato, accettando gente buona per tutte le stagioni, comportandosi con piglio al tonario invece che concessivo, il Thatcherismo scopriva il fianco al momento che non poteva non venire, presto o tardi, in cui la gente si sarebbe stanziata del suo radicalismo, dei suoi personaggi dei suoi precedenti. Quel momento è arrivato, avvolto nel

Che dire, se dovessimo cercare nella situazione britannica un più generale incoraggiamento per la sinistra europea? Un governo e un progetto particolarmente orientati a destra stanno precipitando; un grande partito socialdemocratico si è mostrato capace di risorgere (quasi) dal mondo dei morti, e di imparare a vivere nell'epoca moderna; i nuovi collegi elettorali che fino a pochi anni fa sembravano irraggiungibili, per la sinistra, oggi possono realmente essere conquistati. Ciò che non si può dire, però, è che l'ascesa del Labour sia legata a un suo nuovo programma radicale. Nell'ora del dolore del Thatcherismo ha dimostrato soltanto di saper essere rispettabile, di saper seguire l'onda dei tempi.

Il motivo principale per cui la Gran Bretagna ha avuto l'effetto di ritorno degli eventi europei è stato nel fenomeno stesso del Thatcherismo; ma questo, a sua volta, induce a pensare che la forza di quell'effetto sia limitata. E per di più occorre tener conto di un altro fattore. Gli sconfitti più ovvii del 1989 sono stati quelli che puntavano tutto sull'Europa divisa: lo stalinismo, naturalmente, ma anche i paladini della guerra fredda, e cioè il Thatcherismo. In questo senso il terremoto geopolitico dell'anno passato ha contribuito a minare la sua credibilità, la sua ragione di essere, ed è dunque servito a neutralizzare l'impatto specificamente ideologico del 1989 sulla politica britannica.

* direttore di *Marxism Today*

LA FOTO DI OGGI



Sherry Kerr abbraccia felice suo marito subito dopo il suo atterraggio di fortuna. L'uomo aveva fatto un volo di 20 miglia per rivedere sua moglie il giorno di Pasqua

Che vi posso raccontare questa settimana? Che ho fatto il trasloco. E tutto, giornali, notizie, informazioni via radio (unico ascolto possibile intanto che rimpinzino cartoni e poi li svuotano), mi è passato accanto come se non mi riguardasse. Direte: sei monotonica. Infatti. È la seconda volta in tre anni che vi coinvolgo in una simile catastrofica vicenda. Ma non è colpa mia, è colpa degli sfratti che cascano sulla testa dei cittadini quando meno se l'aspettano e li costringono a emigrare. I padroni di casa vendono alle immobiliari, le immobiliari ti dicono: o comprati o te ne vai, tu fai tutti i conti possibili per vedere se trovi i soldi, ma i soldi non li trovi. Anche perché (e l'ho dovuto scoprire proprio in questa circostanza), le banche non fanno mutui ai sessantenni e oltre. E forse hanno ragione loro: chi può garantirli che cam-

perai fino a ottant'anni passati, per estinguere il prestito ventennale?

Comunque, questa dovrebbe essere la volta buona, e non capiterà più che vi debba raccontare un trasloco: il mio nuovo padrone di casa è il Comune di Milano, e spero proprio che non abbia bisogno, un giorno o l'altro, di vendere gli immobili del Demanio per far quadrare il bilancio.

«Stai tranquillo», dice mia madre (che ha novantacinque anni e verrà ad abitare con me appena la casa sarà in funzione), «di lei esci solo nella cassa da morto». Se lei ha ragione, questa dovrebbe essere proprio la mia casa, anche se non l'ho comprata. Me la guardo, e l'apprezzo.

Il trasloco era da un quinto piano a un altro quinto piano, e mi ero preparata a incassare le bestemmie dei trasportatori, su e giù per le sca-

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Ritorno al passato



le impervie. Invece, niente. Adesso arrivano con la gru, che si innalza maestosa, e poi la cabina si affaccia sul terrazzo, pilotata da un disinvolto giovanotto napoletano che commenta: «Ah, la cultura», abbracciando con lo sguardo i trenta pacchi di libri e i quadri da staccare dai muri. Gli altri sollevano, avvolgono, lasciano tutto con metri e metri di nastro gommatto: in una mano il rotolo, nell'altra l'oggetto, i denti per strappare lo scotch al punto giusto. Al confronto l'altro trasloco (che mi trasportava

dal secondo al quinto piano dello stesso edificio), messo insieme dall'amica Brancione degli amici di mio figlio, mi rivela tutte le imperie dell'impresa.

All'arrivo Klein come sopra: gru al balcone, ma adesso tocca a me smistare mobili e cartoni, on e evitare ingorghi inestricabili, in vista di un futuro assetto domestico per ora solamente immaginato: poi capita sempre che non avevi previsto quel centimetro e mezzo di stipite della porta che impedisce all'armadio di incassarsi dove accuratamente predisposto.

Pazienza, tutto s'aggiusta. Non c'è niente come un trasloco che mobiliti tutte le tue risorse creative e l'inventiva strategica.

Ma c'è dell'altro, che ti taglia le gambe: è il ritorno del passato, che ti si presenta tutto insieme, e implacabilmente ripropone ciò che sei stata, nel bene e nel male, nell'arco di una vita sempre più lunga alle tue spalle. Molto avevo eliminato tre anni fa. Molto al momento di impacchettare tutto. E molto l'ho destinato alla prossima casa di mio figlio. Riparto leggera

per questo ultimo tratto di esistenza. Eppure ci sono cose che ingombrano e che non si riesce a buttare: le fotografie, per esempio, o le lettere del primo amore. E vanno teniamole, chissà che in qualche solitario pomeriggio non mi venga voglia di guardarle, di rileggerle, se non altro per un confronto di costume. Ma quelle che, proprio, non so dove collocare sono i pizzi e i merlettini donati alla zia, di un'amica parigiana quanto mai raffinata, di una lontana cucina di mia nonna, che era nata bene e così andata al meno. Sono tre ellissmi: strangolini da legare al collo, e mi andrebbe bene negli anni a venire, copertina da battesimo che, magari, decorerebbe un possibile nipotino, bardi da lenzuola o da tenda, tramandati da madre in figlia, e ora nelle mani indegne trani. Non so che cosa farne. Ma sono

affascinata dalle mani che li hanno prodotti, dal solitario e fantasioso lavoro che li ha creati, da questa silenziosa testimonianza di creatività femminile. Li riporrò in un cassetto, come sono stati finora. Li rigerlerò in vecchiaia a qualche giovane donna che ne avverta il fascino, e li rimetta in un altro cassetto, in memoria di donne del passato.

E intanto il quartiere mi sorride: fitto di case ottocentesche, o del primo Novecento, gode di recenti restauri. I rosa, i gialli lombardi rivelano colori dimenticati dei vecchi edifici popolari. E, tutt'intorno, i grattacieli della Milano europea fanno da sfondo. Stanotte, che mi sono svegliata sgomenta («dove sono? chi sono?»), ho contato i piani di quello delle Fs, davanti alla mia finestra: sono trenta, percorsi da una luce notturna che fa compagnia.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La pubblicazione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Lo straordinario concerto a Londra per celebrare il leader sudafricano finalmente libero

La polemica con la Thatcher «Non ascoltate chi dice di mettere da parte la lotta contro l'apartheid»

Mandela a Wembley parla a tutto il mondo

Lo straordinario concerto per celebrare Nelson Mandela libero e per lottare contro l'apartheid. Settantamila persone. Una grande manifestazione di pace e di solidarietà. Il megaconcerto di Wembley di ieri sera è stato anche tutto questo. La musica ha fatto semplicemente da collante. I protagonisti sono stati i ragazzi che due anni fa si radunarono proprio qui per chiedere la scarcerazione del leader sudafricano.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

LONDRA. Settantamila ragazzi, bianchi e neri, di tutti e cinque i continenti che si danno la mano. La libertà, la musica, il rock, sono i loro valori, il linguaggio universale. Ecco Wembley, capitale di pace e di lotta. Il mitico stadio londinese che già due anni, in un altro storico lunedì di Pasqua, fu teatro di un straordinario concerto per l'Africa, lascia per un attimo gli «hooligans» a casa e diventa la sede dove si irradia un messaggio di solidarietà e di uguaglianza di tutto il mondo.

Incredibile Wembley. Finalmente il cielo si rasserenava. Le

note si sciolgono dolcemente nella rigida serata inglese ma i giovani continuano ad arrivare di continuo. Le strade qui vicino sono bloccate dal traffico del rientro festivo e attorno a questo monumento del football c'è rissa, bagarinaggio ma soprattutto entusiasmo. I giovani hanno vinto la battaglia. Si sono accorti che «pesano» e ora vogliono entrare, vogliono «esercitarsi». Due anni fa si radunarono qui per lottare, per alzare la fiaccola della libertà, per chiedere la scarcerazione di Nelson Mandela. Che ora è qui dentro, a un metro, ragliante e commosso per questa

straordinaria manifestazione d'affetto per lui, per i neri d'Africa per tutti i popoli che soffrono.

Alle cinque e mezzo del pomeriggio entriamo nello stadio. Piove ancora e il prato erboso presenta buchi vistosi. Si teme che per un insieme di motivi il concerto possa risultare ridimensionato. Ma così non è. In poco più di venti minuti Wembley si riempie. I 70mila giovani sono impazziti. Hanno portato i loro striscioni: il popolo unito vincerà, strillano le loro parole d'ordine: libertà e solidarietà, mentre dietro all'enorme palco campeggia una frase di Mandela: «The struggle is my life, la lotta è la mia vita. Ma eccolo Mandela. Un fascio di luce lo illumina alle 18 in punto. Un boato lo accoglie. Il leader dell'ANC è emozionato.

È immobile col pugno chiuso. Sua moglie, Winnie, lo imita. L'arcivescovo anglicano Trevor Huddleston, presidente del movimento britannico contro l'apartheid, per un momento forse vorrebbe fare anche lui così. E lo farà più tardi

presentando Mandela prima che il leader dell'ANC inizi il suo discorso.

La grande kermesse può partire. Due anni non sono passati invano. Adesso il concerto è dedicato non più a Nelson Mandela ma al «Free South Africa» un contributo perché finisca per sempre la segregazione razziale e la coercizione in Sudafrica e dappertutto. In Romania, in Polonia, a Panama urla il presentatore. Lo slogan libertà per il Sudafrica è scritto in tutte le lingue. Tocca alla quasi sconosciuta ma bravissima Patty Labelle il compito di aprire il concerto. I giovani la seguono ballando, applaudendo e tenendosi ancora per mano. Poi cantano altri gruppi. Ecco che s'avanza sul palco Tracy Chapman, la rockstar americana divenuta famosa proprio qui nella maratona musicale di due anni fa e l'entusiasmo è alle stelle. È felice come una ragazzina.

Intona una canzone che dice: «Adesso è libero ed è qui con noi». «Adesso è libero ed è qui con noi» rispondono in coro i ragazzi di Wembley.

È venuto in Inghilterra ancora per combattere. Per far capire a tutti che le sanzioni verso il Sudafrica ritirate dalla Thatcher «sono una cosa assolutamente disastrosa». «Nelson sei un eroe» gli urla un ragazzo. Lui scuote la testa. «Sono solo uno che lotta» sembra dire lui, che non ha voluto vedere la lady di ferro nonostante un invito pressante e ufficiale del governo. «Sì, la vedrò» ha dichiara



Nelson Mandela con la moglie Winnie, arrivati a Londra per il concerto in suo onore

to ieri mattina ad un giornale — ma a maggio quando tornerò qui di nuovo». Aggiungendo poi ironicamente: «Comunque la Thatcher è meglio averla come alleato che come nemico. Ma è chiaro che lei non si vuole sporcare le mani in questo momento con Margaret Thatcher. Questi ragazzi, tanti di loro, sono quelli che sono scesi nelle piazze in questi giorni contro l'iniqua poll-tax e Mandela, da consumato politico qual è, ovviamente è con loro.

Ma torniamo al rock e alla memorabile notte londinese. Il megaconcerto conosce di nuovo una fiammata d'entusiasmo quando entra Terence Trent D'Arby che canta un motivo, scritto da lui anni fa pensando a Mandela, senza accompagnamento. L'artista nero dice che anche i fiori, l'acqua, i fiumi, il mare conoscono la libertà ma un uomo no, un uomo che combatte contro la segregazione, non può tornare da sua moglie e dai suoi figli.

E poi ecco il gran finale con il discorso di Nelson. Un silenzio

reale cala su Wembley. E Mandela oltre al sincero e commosso ringraziamento, lancia davvero il suo grido di sfida. «Il crimine dell'apartheid — dice subito il leader nero — contro l'umanità resta al suo posto. Continua ad uccidere e a mutilare, continua ad opprimere e a sfruttare, ogni giorno produce orfani nel Sudafrica». I ragazzi di Wembley lo applaudono freneticamente. Ma lui non ha finito.

Ecco una pesante botta per la Thatcher. «Non dovete ascoltare per tanto chi dice che dovete mettere da parte la lotta contro l'apartheid. Sono solo coloro che appoggiano l'apartheid che possono ritenere che il governo di Pretoria dovrebbe essere premiato per i piccoli passi che sta compiendo.

«Cari amici — dice adesso Nelson Mandela concludendo — il sogno di milioni di persone è di vedere il proprio paese libero. La battaglia contro la segregazione razziale ora deve essere il nostro obiettivo. E aspettiamo al più presto di celebrare questa vittoria storica».

Il concerto si conclude con un'emozionante performance di un gruppo di giovani sudafricani che cantano una canzone di protesta contro l'apartheid.

Scontri tra sostenitori del Fsn e di re Michele



Incidenti sono scoppiati ieri a Bucarest tra sostenitori e oppositori del fronte di salvezza nazionale (Fsn, al governo) in una giornata in cui erano state proibite le manifestazioni politiche per festeggiare la Pasquetta. Gli incidenti sono cominciati quando sostenitori del Fsn sono confluiti in piazza dell'Unione, teatro usuale delle manifestazioni dell'opposizione. Un centinaio di sostenitori del Fronte hanno occupato la piazza scendendo sfilando a favore di Ion Iliescu (nella foto), presidente ad interim della Romania e candidato del Fsn alle elezioni del 20 maggio prossimo, e contro l'ex re Michele. Centinaia di persone, che passeggiavano nelle strade della capitale romana in festa per la Pasquetta, si sono immediatamente raccolte nella piazza vedendo alle mani con i sostenitori del governo e gridando «Fsn uguale Kgb» «date il voto a re Michele e re Michele il 20 maggio». All'ex re della Romania, che vive in esilio in Svizzera, è stato proibito la scorsa settimana dalle autorità di Bucarest di recarsi nel suo paese per le feste pasquali. Dopo alcuni scontri a pugni e calci, gli oppositori sono riusciti alla fine a cacciare i sostenitori del Fronte dalla piazza dove nel frattempo erano confluite unità della polizia. I dimostranti filogovernativi hanno raggiunto piazza della Vittoria, dove si trova la sede del governo. Il fronte aveva avvertito in anticipo della propria manifestazione ma non aveva ricevuto l'autorizzazione della polizia.

La telenovela dei coniugi Trump: riconciliazione in vista

Il rapporto ufficiale è stato diramato in un senso o nell'altro, né è stata finora annullata l'azione giudiziaria legata a quella di divorzio in cui Ivana Trump ha chiesto per sé la metà del patrimonio del marito, valutato in più di cinque miliardi di dollari. Per la prima volta, però, da quando la rottura era diventata febrile di dominio pubblico, i coniugi hanno partecipato insieme a un ballo di beneficenza per le vittime dell'Aids. Il ballo si è svolto nei saloni dell'Hotel Plaza, uno dei più eleganti di New York, di cui Trump è il proprietario. «È una festa — ha detto Ivana — e siamo qui come membri della stessa famiglia».

Ponte aereo per 100mila copie del Corano donate all'Urss

È giunto a Gedda, il primo dei 30 voli dell'aviazione di bandiera sovietica Aeroflot, per prelevare le 100.000 copie del Corano donate da re Fahd dell'Arabia Saudita ai musulmani dell'Urss. L'operazione è stata organizzata dalla Lega mondiale musulmanica formata fra Ussr ed Arabia Saudita; il ponte aereo dell'Aeroflot per il Corano fa tuttavia parte della crescente intensificazione delle relazioni ufficiali fra i due paesi.

Esplode deposito di munizioni all'aeroporto di Managua

Il deposito delle munizioni della base militare dell'aeroporto internazionale di Managua è esploso alle 12 di ieri (ora locale) con una assordante delagazione udita in tutta la capitale del Nicaragua. Non si hanno notizie di vittime né è chiara la dinamica della esplosione. Il deposito di munizioni, attiguo a uno spiazzo dove sono collocate le difese antieeree della capitale, sarebbe esploso in seguito a un incendio di sterpaglie appiccato dai contadini e sfuggito al loro controllo a causa del vento. L'incidente è avvenuto poche ore prima dell'arrivo a Managua di una delegazione dei «Contras» proveniente dall'Honduras, che doveva trattare il problema della smobilitazione dei sandinisti dopo la vittoria elettorale di Violeta Chamorro.

Bomba su autobus in Turchia: tre morti e undici feriti

Una bomba è esplosa ieri su un mini-autobus di Deniz, nella Turchia sud-orientale, uccidendo tre persone e ferendone altre 11. Quattro delle quali versano in fin di vita. A quanto riferisce l'agenzia di informazione ufficiale Anatolia, la bomba era nascosta in un bagaglio che un ragazzo aveva consegnato all'autista, pregandolo di portarlo ad uno dei villaggi dove avrebbe dovuto fare soste, nella provincia di Mardin. Derik si trova nella regione dove dal 1984 si battono i guerriglieri marxisti curdi.

Irlanda del Nord: Ucciso giovane cattolico

Un giovane cattolico di 23 anni, la cui identità non è stata resa nota, è stato assassinato da un gruppo di uomini mascherati che hanno fatto irruzione nella sua casa di Newry, in Irlanda del Nord. Secondo quanto riferito dalla polizia la vittima, uccisa da diversi colpi d'arma da fuoco, non aveva alcun rapporto con i servizi di sicurezza britannici.

VIRGINIA LORI

Delegazione Usa a Gerusalemme Il senatore Dole a Shamir «Siamo stufi di aiutarvi»

Pasqua piena di tensioni a Gerusalemme e nei territori occupati. Scontri fra israeliani nella Città Vecchia e vivace polemica sull'occupazione dell'edificio del Patriarcato greco-ortodosso mentre il tribunale ha bloccato lo sgombero degli ebrei americani. Alla fine della sua visita in Israele il senatore Usa Dole insiste: «L'America è stufa di aiutarvi». Secondo anniversario dell'uccisione di Abu Jihad.

GERUSALEMME. Domenica, mentre dalla basilica del Santo Sepolcro il patriarca latino di Gerusalemme invocava al rispetto reciproco di tutte le comunità etniche e religiose che vivono in Terra santa, alla porta da Gialfa si sono scontrati due gruppi opposti di israeliani: da una parte c'erano i nazionalisti estremisti di Ariel Sharon, dall'altra i giovani attivisti di «Peace Now». Sono volati schiaffi e spintoni mentre si discuteva sull'occupazione dell'edificio del Patriarcato greco-ortodosso nella zona cristiana della Città Vecchia da parte di un gp. di ebrei.

Nel frattempo il tribunale di dritto ha stabilito che «la richiesta del Patriarcato di far sgomberare gli edifici non presenta nessun carattere di urgenza» e pertanto i 150 ebrei che lo occupano possono

continuare a viverci. La posizione del tribunale non è una novità. Da anni il Patriarcato greco ortodosso cercava di ottenere giustizia dai tribunali israeliani nei confronti dell'armeo che occupava abusivamente questi edifici — il suo contratto di locazione era scaduto nel 1982 — e non è da escludere che altrettanta lentezza possa manifestarsi adesso che l'armeo ha venduto il contratto scaduto agli ebrei.

Sulla polemica di Gerusalemme, vivissima anche fra gli israeliani, si inseriscono le dichiarazioni del senatore repubblicano Robert Dole. «Abbiamo sbagliato — ha detto Dole — riconoscendo Gerusalemme come capitale dello Stato d'Israele. Noi pensiamo che non debba essere divisa ma il suo status dev'essere oggetto

di negoziati fra tutte le comunità religiose che vi risiedono». A conclusione della visita della delegazione del Senato Usa in Israele Dole ha insistito sulla necessità di ridurre gli aiuti (tre miliardi di dollari all'anno) che Washington versa nelle casse di Tel Aviv. Secondo il senatore repubblicano l'opinione pubblica americana è sempre più ostile agli aiuti esteri in generale e a Israele in particolare perché, dopo due anni di Intifada, è sempre più difficile giustificare la politica israeliana nei territori. «Quanto tempo possiamo appoggiare un paese? — si è chiesto Dole paragonando gli israeliani a dei «bambini attaccati alla sottana della madre» —. Negli ultimi dieci anni avete ricevuto 10.000 dollari a testa — ha aggiunto — mentre i negri dell'Africa del Sud hanno ricevuto soltanto un dollaro. Non potete pensare di essere privilegiati per sempre».

Sulle prospettive di pace, invece, Dole è stato molto più cauto. Ha escluso che l'America possa un giorno sanzionare Israele per il rifiuto di aprire negoziati sui territori occupati ma dal suo colloquio con Shamir ha avuto l'impressione che il leader del Likud «potrebbe anche essere disposto ad avval-



Giovani palestinesi sventolano la bandiera della Palestina durante una manifestazione per il secondo anniversario di Abu Jihad

lare il piano Baker». L'anniversario dell'assassinio di Abu Jihad, il braccio destro di Arafat ucciso due anni fa a Tunisi dai servizi segreti israeliani, è stato ricordato ieri con manifestazioni e cortei a Gerusalemme est e in parecchie località della Cisgiordania mentre nella striscia di Gaza è stato imposto il coprifuoco a tempo indeterminato. Pensante il bilancio degli scontri a Nablus dove dodici palestinesi sono rimasti feriti per l'intervento dei militari. Quattro di

questi hanno riportato gravi fratture mentre una bambina di cinque anni è stata ferita da un proiettile alla testa mentre fuggiva da una carica di soldati. Molto violenti gli incidenti anche a Hebron dove il governo israeliano ha concesso l'autorizzazione per ampliare il nucleo di un nuovo quartiere di coloni ebrei. Un altro insediamento è stato avviato nella striscia di Gaza dove vi sono attualmente oltre 3.500 coloni israeliani difesi da circa venticinquemila soldati.

Gli ostaggi francesi «Le Monde» rivela: «Erano stati catturati dalla marina libica»

PARIGI. Le Monde ha squarciato il velo di mistero che ha avvolto la vicenda della francese Jacqueline Valente e del compagno belga Fernand Outekins, tornati in libertà la settimana scorsa insieme alla figliuola Sophie Liberté. L'autorevole quotidiano parigino rivela in un articolo pubblicato in prima pagina che la coppia non fu sequestrata nel novembre dell'87 dagli uomini di Fahd-Consiglio rivoluzionario, il gruppo palestinese capeggiato da Abu Nidal, nel novembre dell'87, bensì l'anno precedente dalla marina libica. Qualche giorno prima del rilascio il leader della Jamahiria aveva formulato un appello pubblico in favore degli ostaggi: subito dopo il rilascio, il presidente François Mitterrand aveva ringraziato personalmente Gheddafi per il suo intervento e il ministro degli Esteri Roland Dumas aveva esaltato il suo gesto «umanitario».

Le prime informazioni ufficiali riguardanti la cattura della Valente e di Houtekins risalgono al novembre dell'87 quando Fatah-Consiglio rivoluzionario annunciò il sequestro di uno yacht nel Mediterraneo, fra Cipro e il Libano. Il gruppo di Abu Nidal accusò gli occupanti dello yacht di essere spie al servizio di Israele.

A detta di Le Monde, la falsa rivendicazione venne ispirata dallo stesso Gheddafi. Lo yacht sarebbe stato infatti sequestrato l'anno precedente fra Malta e il golfo libico della Sirte a opera della marina libica. Nel suo articolo Le Monde non manca di sottolineare le apparenti contraddizioni emerse in relazione alla liberazione della coppia franco-belga e della loro figliuola. Secondo un collaboratore di Abu Nidal gli ostaggi sarebbero rimasti sempre in Libano durante la prigionia.

In merito alla vicenda Le Monde si chiede: «fino a che punto uno stato ha il diritto di avventurarsi in un gioco infernale se deve avallare le menzogne più vergognose con un enorme beneficio per i criminali».

Da rilevare che in concomitanza con la liberazione della Valente e di Houtekins, Parigi ha deciso di restituire alla Libia tre caccia arrivati in Francia nell'88 per riparazioni, nell'ambito delle misure decise anche da altri governi europei dopo l'intervento militare libico nel Ciad. Il governo francese ha negato tuttavia qualsiasi legame fra la restituzione degli aerei e la liberazione degli ostaggi.

Presto si terranno libere elezioni In Nepal il re cede Oppositori al governo

Solto il parlamento, destituito il primo ministro. Il re del Nepal ha accolto le richieste dell'opposizione, con una decisione che dovrebbe rasserenare il clima politico-sociale nel paese himalayano, ed evitare nuove esplosioni di rabbia popolare. A formare il nuovo governo e a guidare il Nepal sino a nuove elezioni sarà K.P. Bhattarai, uno dei leader del Congresso, il principale partito d'opposizione.

KATHMANDU. Dieci giorni dopo la spaventosa repressione attuata a Kathmandu dalle forze di sicurezza nepalesi, re Birendra ha preso l'unica decisione che gli restava per evitare che il paese precipitasse nel baratro della guerra civile. Il primo ministro Lokendra Bahadur Chand è stato destituito, ed è stato sciolto il Parlamento, che era in realtà un appendice del potere monarchico, essendo i deputati di nomina regia oppure eletti tra candidati scelti sempre e comunque dal sovrano. In data da fissare si terranno elezioni de-

moocratiche con la partecipazione di tutti i partiti, finalmente riannesse alla legalità. Da qui ad allora il paese sarà guidato da un dirigente del Congresso, da anni alleato con il Fronte delle sinistre (comprendente i comunisti) nella lotta contro la dittatura.

ammettono solo una decina di morti). Assurda perché la folla slava marciando festosa verso la reggia, dopo l'annuncio, diffuso via radio poche ore prima, che re Birendra aveva formato un nuovo governo, diretto da Lokendra Bahadur Chand, con il compito specifico di avviare finalmente il dialogo con l'opposizione. Non era ancora la piena e completa democrazia. Ma era una concessione strappata alla monarchia grazie alle ininterrotte manifestazioni di piazza, organizzate in tutto il Nepal dal Movimento per la democrazia (Congresso e Fronte delle sinistre) sin dal 18 febbraio.

Ecco allora quel venerdì 6 aprile gli abitanti di Kathmandu scendere nelle strade, per festeggiare il successo della mobilitazione, ma anche per gridare la propria diffidenza: se il re ha capito che è giunta l'ora di dare diritto di cittadinanza al popolo era ormai sull'orlo della rivolta, ed era inutile, probabilmente avrebbe anzi solo aggravato le cose, ricorre-



re al terrore. Così, due giorni dopo, l'annuncio clamoroso: libertà per i detenuti politici, e soprattutto immediata legalizzazione dei partiti.

Da allora il Nepal ha vissuto in un'altalena di notizie confortanti e timori che tutto tornasse in alto mare. L'altro giorno il negoziato tra il premier Chand e i capi dell'opposizione sulla formazione di un nuovo Consiglio dei ministri era fallito, e mentre Chand si allontanava dal luogo dei colloqui, una folla inferocita aveva

Sostenitori dell'alleanza dei partiti d'opposizione circondano la Mercedes di prima ministro nepalesi Lokendra Bahadur Chand

Esplode una bombola In India cento vittime su un treno in fiamme

NEW DELHI. Una bombola di gas e un fiammifero hanno provocato una delle sciagure più terribili avvenute sui treni indiani. Forse i morti sono più di cento, una quarantina i feriti, tutti pendolari che si recavano a lavorare a Patna, capitale dello stato di Bihar, uno dei più poveri di tutta l'India.

Secondo la ricostruzione di un portavoce delle Ferrovie indiane la tragedia sarebbe scoppiata alle otto e tre quarti del mattino quando il treno, proveniente da Mohammed e diretto ad Arrah, attraversava la periferia di Patna, 800 chilometri a sud est di New Delhi. Il corvoglio viaggiava come sempre stipato fino all'inverso-simile, molti passeggeri si erano arrampicati addirittura sui tetti del convoglio. Un viaggiatore, all'interno di un vagone, trasportava due bombole di gas liquido. Una delle due perdeva e ha preso fuoco quando un altro passeggero ha acceso

un fiammifero. Immediati si sono alzate fiamme gigantesche che in pochi secondi hanno avvolto il vagone dell'esplosione e quello accanto. Nel rogo sono bruciate forse un centinaio di persone, molte assistite dal fumo. Pendolari stipati come sardine nel vagone della morte hanno cercato la salvezza lanciandosi dai finestrini del treno trasformatosi in una camera gas.

Secondo fonti ufficiali nella mattinata di ieri erano stati estratti dalle lamiere contorte dei due vagoni 80 cadaveri ma si temeva che all'interno delle vetture ce ne fossero molti altri. Penetrare all'interno del treno del rogo si è infatti rivelata un'impresa difficilissima per i soccorritori. Una quarantina di persone sono state tirate fuori ancora in vita e trasportate negli ospedali. Il bilancio della tragedia insomma è destinato a superare il centinaio di vittime. Fortunatamente le fiamme non si sono estese alle altre vetture del convoglio dei pendolari, ben sedici carrozze affollatissime fino all'inverso-simile. Le ferrovie sono il mezzo di trasporto più usato in India e ogni giorno trasportano dieci milioni di passeggeri, con i vagoni così affollati che la gente si arrampica persino sui tetti delle carrozze. Per questo le sciagure, tutt'altro che rare, si trasformano in stragi: 103 persone sono morte nello stato meridionale di Kerala l'8 luglio di due anni fa quando un treno è precipitato in un lago nei pressi di Quilon. L'anno scorso due deragliamenti hanno provocato 131 vittime. 67 persone hanno perso la vita nei pressi di Jhansi nell'Ottava Pradesh il 18 aprile e 64 il primo novembre nei pressi di Mughalsara, nello stato di Bihar, lo stesso dove è avvenuta la tragedia di ieri mattina.

Messaggio della Repubblica baltica a Gorbaciov: conterrebbe la disponibilità alla trattativa su alcuni punti determinanti

Scontro sul blocco economico minacciato dal Cremlino
La Tass attacca gli Usa: «Perché gettare olio sul fuoco?»

«La Lituania pronta al compromesso»



Il presidente Usa George Bush



I lituani fanno rifornimento di benzina per prepararsi al blocco economico minacciato da Gorbaciov

Forse si tornerà a trattare tra Mosca e Vilnius. Il governo lituano sarebbe disposto ad un compromesso su alcune leggi contestate dal Cremlino. Un messaggio inviato a Gorbaciov dopo l'ultimatum di venerdì scorso. La Tass agli Usa: perché gettare olio sul fuoco? Stamane la riunione del Parlamento per una risposta concreta. I dubbi sul contenzioso economico e il pagamento dei beni in valuta convertibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È giunta davvero l'ora del compromesso tra Mosca e Vilnius? A termine già scaduto, il governo della ribelle Lituania ha inviato un telegramma a Mikhail Gorbaciov segnalando la disponibilità ad una trattativa sugli ultimi temi sollevati dal Cremlino con il perentorio messaggio-ammorbidimento venerdì scorso e firmato anche dal presidente del Consiglio Nikolaj Rikhkov. In che cosa consiste? Il testo esatto non si conosce ma il primo ministro lituano, Kazimira

Prunskiene, ha affermato che una trattativa è possibile, anche presto, sulla base delle tre questioni principali che stanno a cuore, in questa fase, ai vertici del Cremlino e riguardanti l'introduzione della «carta d'identità lituana» considerato un atto «discriminatorio», l'opposizione alla leva militare e la proprietà degli edifici del Partito comunista. «Abbiamo notato - ha detto Prunskiene - che esiste una differenza con le precedenti dichiarazioni perché non si chiede specificata-

mente di rescindere la dichiarazione di indipendenza votata l'undici marzo scorso». Il carattere «soffice» della posizione del Cremlino viene, appunto, colto nella non insistenza pregiudiziale a chiedere l'annullamento di quello storico voto del Parlamento di Vilnius, condizione per l'avvio di una trattativa. Anche se, in verità, nel messaggio di venerdì scorso Gorbaciov e Rikhkov richiamano egualmente l'esigenza di azzerare la situazione al 10 marzo, cioè alla vigilia del voto sulla indipendenza.

Nel messaggio dei lituani è presente un quesito dei lituani a Gorbaciov sul tipo di blocco economico che viene paventato nell'ultima dichiarazione. Cioè quando è stata annunciata la prima misura di restrizione riguardante alcuni prodotti che sono vendibili sul mercato internazionale allo scopo di ricavare valuta convertibile. Kazimira Prunskiene ed anche il suo vice, Algirdas Brazauskas, il segretario del Partito comunista indipendente, hanno dichiarato che il governo lituano non è ancora in grado di sapere in che cosa consistano le «misure economiche» che Mosca ha annunciato, soprattutto per quanto riguarda il pagamento di una serie di merci in valuta. Evidentemente Vilnius si appresta a varare un piano di contromisure se, in vista del concreto distacco da Mosca, sia pure concordato, verranno loro imposti i prezzi del mercato internazionale come «Stato straniero» Prunskiene ha comunque dichiarato che «non vi è ragione per un peggioramento delle relazioni economiche».

Il contenzioso economico è una delle questioni più serie della secessione lituana. La separazione o la «guerra economica» con l'Urss provocherà un danno rilevante alla Repubblica baltica anche se i suoi dirigenti sostengono che anche l'Urss avrà di che recriminare.

Stamane a Vilnius tornerà a riunirsi il Soviet supremo sotto la presidenza di Vaitautas Landsberghis. Il Parlamento dovrà, a sua volta, dare la sua risposta al Cremlino. Si tratterà di vedere, nel concreto, se i deputati dichiareranno la loro disponibilità a rivedere alcune leggi contestate dal Cremlino.

ieri la «Tass» ha commentato le dichiarazioni del senatore statunitense Robert Dole il quale ha ipotizzato un sostegno economico degli Usa alla Lituania. L'agenzia sovietica ha chiesto a Dole di pensare un attimo alla preposta di finanziamento da parte di uno Stato straniero del Texas o dell'Alaska. Perché si vuole ignorare il fatto che la Lituania è «oggi» una parte inalienabile dell'Urss? Forse da parte di qualcuno si vuole «gettare olio sul fuoco» secessionista per far bruciare l'Unione Sovietica? La «Pravda» domenica aveva, da parte sua, ammonito la Casa Bianca a non immischiarsi negli affari interni dell'Urss.

Bush prepara ritorsioni contro l'Urss

Bush ha dato ai suoi l'ordine di fare una rassegna di tutte le possibili ritorsioni contro l'Urss per la Lituania. Ma al tempo stesso fa intendere che non ha nessuna voglia di portarle a conseguenze estreme, tipo la cancellazione del summit. E la predisposizione alla moderazione sembra appoggiata dagli sviluppi e dalla maggioranza degli americani che non intendono rischiare la distensione per Vilnius.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È un po' come se si svincolasse per lanciarsi contro l'avversario urlando «tenetevi, se no...». Di fronte all'ultimatum alla Lituania Bush ha cominciato a fare la voce grossa. Ma al tempo stesso si aggrappa volentieri a tutto quello che lo può trattenerlo dal dover fare segure gesti o minacce clamorose. Dalla Casa Bianca è trapelata la notizia che subito dopo l'incontro con la Thatcher alle Bermuda aveva dato ordine ai suoi più stretti collaboratori di preparargli uno «scenario» di una possibile escalation di ritorsioni contro l'Urss se Mosca continua l'escalation contro la Lituania. Ma sempre dalla Casa Bianca smentiscono che vi sia un'atmosfera di crisi imminente nei rapporti tra Washington e Mosca. La parola d'ordine è «siamo a vedere cosa succede». «Altre volte abbiamo avuto a che fare con m nacche che non sono state poi attuate: la reazione sarà commisurata alle azioni, non all'ultimatum di Mosca», spiegano.

favorta sui dazi doganali, alla cancellazione di altri appuntamenti meno importanti.

A confortare questo atteggiamento prudente sono venute anche dichiarazioni misurate, tese a frenare anziché spingere Bush alla rissa, da parte dei leader del Congresso - sia da parte dei repubblicani che dei democratici - e un sondaggio d'opinione da cui risulta che gli americani non sono affatto propensi a sacrificare per la Lituania il dialogo con Mosca, la distensione, il disarmo e tutto quello che ne consegue. Solo il 20% degli intervistati nell'inchiesta condotta da «Time» dice di ritenere che vada messo a repentaglio il disarmo per difendere l'indipendenza lituana e il 64%, due terzi del campione intervistato, sostiene esplicitamente che non va cancellato il summit qualunque cosa succeda.

Quando gli specialisti del Dipartimento di Stato, della Cia, del Pentagono, del Dipartimento del Commercio e dell'Agencia per la sicurezza nazionale si sono riuniti per passare in rassegna le ritorsioni possibili in caso di ulteriore indurimento dell'atteggiamento di Mosca sulla Lituania, il nodo principale è stato se queste potessero giungere o meno al punto di mettere a repentaglio il grande appuntamento Bush-Gorbaciov di fine maggio. La risposta è stata che prima di arrivare a cancellare il summit ci sono altri passi possibili da fare, a cominciare dal rinvio degli accordi commerciali, da un ripensamento della posizione favorevole alla partecipazione dei sovietici come osservatori ai G7 e ad altre riunioni finanziarie e commerciali internazionali, dalla messa in applicazione dello status di nazione più

E a Bush che lo trattengono così tirandolo per le maniche va benissimo. Uscito da un incontro in cui aveva riferito, a Bush del recente viaggio a Mosca e dell'incontro con Gorbaciov della delegazione parlamentare da lui capeggiata, il capogruppo democratico al senato George Mitchell ha dichiarato che gli Usa non devono dire nulla su cosa intendano fare prima di sapere con certezza cosa faranno i sovietici». Aggiungendo che comunque è improbabile che per ritorsione venga cancellato il vertice perché darebbe a Bush l'occasione di «puntualizzare specificamente, direttamente, faccia a faccia con Gorbaciov il dispiacere che prova». Al democratico Mitchell ha fatto eco il leader parlamentare repubblicano Bob Dole sostenendo che le eventuali rappresaglie dovrebbero colpire ciò che tiene soprattutto all'Urss (gli accordi economici) e non ciò che è vantaggioso sia per l'America che per l'Urss, cioè il vertice e il disarmo.

De Michelis a Mosca «È irrealistico dissolvere insieme la Nato e il Patto di Varsavia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Come la devo chiamare? signor viceministro, oppure signor ambasciatore? Il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis, nel salone dei ricevimenti della sede diplomatica italiana a Mosca, la domanda domanda un po' scherzosa al neo rappresentante sovietico in Italia, Anatolij Adamishin, ospite insieme ad una serie di esponenti del governo sovietico. In perfetto italiano Adamishin così risponde: «Ma lei mi ha appena definito «caro amico»...». Lo scambio di battute si è svolto nell'occasione del primo contatto del nuovo ambasciatore della penisola italiana con il ministro italiano in visita in Urss il quale stamane si incontra con il suo collega Eduard Shevardnadze e verrà ricevuto, nel pomeriggio alle 17, dal presidente gorbaciov.

De Michelis, conversando con i giornalisti, ha avuto modo di ribadire la «posizione italiana» sulla vicenda della Lituania. «Certamente - ha detto - sarà uno dei temi dei colloqui. La nostra speranza è che la situazione si evolva secondo ragione. Da un lato noi rivolgiamo un appello a Gorbaciov affinché i problemi non precipitino, dall'altro auspichiamo pazienza e prudenza - e l'invito vale anche per i lituani - nella discussione delle forme con cui giungere a ciò che i lituani stessi desiderano». Secondo De Michelis, non esiste il pericolo che un blocco economico possa fare precipitare la situazione. Il ministro ha ricordato che «l'atteggiamento di tutti i governi occidentali è omogeneo», ha sostenuto le ragioni di un referendum tra la

popolazione della Repubblica baltica e si è detto all'oscuro di «iniziative mediatiche della chiesa cattolica». Il ministro italiano ha fissato lo scopo della missione in Urss citando i paesi di interesse del nostro paese: l'industria automobilistica, l'industria chimica, le telecomunicazioni («un settore che ci sta molto a cuore») e l'energia (installazione di impianti e centrali). Ma «politicamente» è molto importante la partecipazione italiana, fissata negli incontri dello scorso novembre della delegazione sovietica in Italia guidata da Gorbaciov, nell'opera di ricostruzione dell'industria baltica. Il ministro ha incontrato numerosi ministri dei settori interessati (Silva, metallmeccanica, Belousov, riconversione, Perushin, telecomunicazioni, Pughin, auto, Gusev, chimica e foreste, Semionov, elettricità) ed anche con il responsabile della cultura, Gubenko.

De Michelis ha riaffermato, inoltre, che la posizione del governo italiano rispetto al processo di sicurezza mondiale rimane ancorata al principio dell'approccio per «cerchi concentrici», vale a dire costruendo «sicurezza attorno alla sicurezza». In questo quadro il processo di Helsinki deve essere considerato un «punto finale». Ma, intanto, non è realistico «dissolvere contemporaneamente» i blocchi militari in quanto non vi è «simmetria» tra Nato e Patto di Varsavia. Quest'ultimo sta subendo, infatti, un'evoluzione asimmetrica, di cui certo la Nato dovrà tenere conto per la sua trasformazione».

La questione lituana fra i temi dell'omelia pasquale. Monsignor Colasuonno in Urss

Il Papa invita Mosca e Vilnius a un «dialogo rispettoso e comprensivo»

Il Papa è con il cuore dalla parte delle «aspirazioni della diletta nazione lituana», ma, condividendo le preoccupazioni di Gorbaciov ritiene che l'unica strada è quella di «un dialogo rispettoso e comprensivo». Monsignor Colasuonno è pronto a partire per Mosca e per Vilnius. L'azione della diplomazia pontificia è decisa a non far compromettere i buoni rapporti Est-Ovest e la pace.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La diplomazia pontificia è già al lavoro per contribuire ad evitare che la questione lituana degeneri fino a compromettere il dialogo Est-Ovest. Le Cancellerie studiano le mosse dei protagonisti del contenzioso da tre giorni, ossia da quando papa Wojtyla ha ricevuto sabato scorso Vadim Zagladin che gli ha consegnato un messaggio di Gorbaciov. Monsignor Colasuonno è pronto a partire per Mosca e per Vilnius. L'inviato del Cremlino - abbiamo appreso - è ripartito con l'impressione favorevole di aver trovato comprensione nel Papa che se, da una parte, è vicino alle aspirazioni della maggioranza del popolo lituano che vuole l'indipendenza, dall'altra, non divide lo scontro né le pericolose scorciatoie intraprese per raggiungere lo scopo, ed insiste, perciò, perché sia seguita l'unica via possibile, quella del negoziato.

Giovanni Paolo II ha riaffermato con forza questa linea nel suo discorso pasquale quando ha auspicato che le aspirazioni dei nostri figli della diletta nazione lituana trovino conferma attraverso un dialogo rispettoso e comprensivo. Il Papa ha così fatto intendere, di fronte ai lituani ed al mondo, di essere con il cuore dalla parte della causa della Lituania, ma di comprendere al tempo stesso le ragioni e le preoccupazioni di Gorbaciov e di quanti respingono i nazionalismi esasperati. Ed è significativo che il presidente della Conferenza episcopale lituana, cardinale Vincentas Sladkevicius, celebrando la messa di Pasqua nella cattedrale di Vitebsko alla presenza dello stesso presidente Landsberghis, abbia raccomandato «fermezza» nelle rivendicazioni nazionali ma al tempo stesso «calma e mente fredda» nel senso che non bisogna perdere la testa. Il cardinale Sladkevicius è considerato un intransigente e, tuttavia, ha ammorbido il suo tono, rispetto alle settimane scorse, proprio in seguito all'intervento del Papa in favore del dialogo che è stato fatto, anzi, subito proprio dalla messa polacca in molte chiese lituane. La cultura po-



Un gruppo di fedeli lituani ieri in piazza San Pietro

lona è ancora presente in Lituania, che fu «cominata» per quattro secoli dalla Polonia. Ci sono, poi, la minoranza russa (circa duecentomila persone in maggioranza ortodossi) e la minoranza bielorusca (circa centomila cattolici). Un ampio territorio del sud dell'attuale Lituania fu ceduto a quest'ultima dopo il 1940 via Stalin.

Nel suo messaggio al Papa, Gorbaciov ha messo perciò, in evidenza la complessità del problema lituano proprio per sottolineare che esso non può essere risolto con un atto unilaterale di proclamazione di

indipendenza ma con un dialogo costruttivo che tenga conto dei diversi elementi e fattori in gioco. E Zagladin ha potuto riferire a Gorbaciov che il Papa è d'accordo per il dialogo.

Va, anzi, rilevato che tutto il discorso pasquale del Papa è stato centrato sul dialogo tra i popoli come unica via per il riavvicino di molte democrazie delle ideologie atee, e per risolvere gli immensi problemi del divario Nord-Sud. Nell'ammorbidire le nazioni opulente, il Papa ha detto che «non c'è libertà dove persiste la miseria».

La «lettera aperta» del Comitato centrale riaccende lo scontro all'interno del partito comunista
Per il congresso del Komsomol si tratta di un «grave errore politico». Oggi Popov sindaco di Mosca

La «Pravda» ai radicali: «Lasciate il Pcus»

La «Pravda» dice ai leader di «Piattaforma democratica» di lasciare il Pcus prima del congresso, ma avverte i conservatori a non approfittare della «lettera aperta» del Comitato centrale per affossare il dibattito congressuale e prendere misure amministrative contro chi la pensa diversamente. Il congresso del Komsomol giudica la lettera un «grave errore politico». Forse oggi il radicale Popov viene eletto sindaco di Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La possibilità di una divisione del Pcus, prima o durante il ventottesimo congresso, programma per il 2 luglio, trova ormai nella capitale sovietica un numero crescente di osservatori politici disposti a pronosticarla. La «lettera aperta» ai comunisti approvata l'11 aprile dal Comitato centrale del Pcus, come ha reso noto ieri, durante il congresso del Komsomol, Vadim Medvedev era accompagnata da una risoluzione, anch'essa approvata dal mas-

simo organo del partito, dove fra l'altro si invitano «le organizzazioni di partito, pur senza limitare la libertà del dibattito, di distaccarsi dalle posizioni ideali antipartito e, in caso necessario, di applicare sanzioni amministrative, sino all'espulsione contro i leader e gli organizzatori delle frazioni». Come interpretare questi documenti? Sono il frutto della iniziativa dei conservatori? Qualcuno la pensa così e, per esempio, molti delegati del Komsomol li hanno giudicati un

«serio errore politico» che può portare all'uso di metodi amministrativi nei riguardi di quegli iscritti al partito che stanno su posizioni diverse da quelle contenute nella piattaforma congressuale del partito. Neanche l'intervento di Medvedev al congresso dei giovani comunisti è riuscito peraltro a modificare queste posizioni critiche, dal momento che la linea contenuta nella lettera aperta è nella risoluzione dell'11 aprile è stata aperta-mente rigettata. In un appello ai comunisti, il congresso del Komsomol parla, infatti, di «tentativo di indebolire il dibattito nel partito».

Stà di fatto che ieri la «Pravda», in un lungo e impegnato editoriale, cerca di chiarire la portata dell'iniziativa del comitato centrale. Il quotidiano del Pcus, pur ribadendo la giustezza - il partito è costretto a difendersi per-

ché è minacciato da una scissione - avverte che la lettera «è stata presa a pretesto per perseguire i comunisti con idee autonome e per i sogni di rivincita delle forze conservatrici». L'editorialista non nasconde che «timori in questo senso si sono diffusi», e assicura che «un ritorno ai metodi degli anni Venti e Trenta non ci potrà essere».

La denuncia dei «tentativi di deformare il significato e i contenuti della lettera» è, dunque, un passo indietro e un avvertimento ai conservatori a non farne un cattivo uso? Qualcuno la interpreta così. Ciò non impedisce di pensare che la questione della divisione del Pcus sia all'ordine del giorno. Rispondendo a sua volta alla risposta, apparsa su argomenti e fatti, di alcuni leader di «piattaforma democratica», la «Pravda», infatti, scrive:

«Personaggi che parlano a nome della «Piattaforma democratica» hanno organizzato una febbrile attività propagandistica e organizzativa diretta alla scissione del partito. È in atto la caccia e la registrazione dei sostenitori. Si sentono appelli a creare un partito politico in contrasto con il Pcus. Le uniche differenze fra di loro sono sui tempi, se debbono rompere prima, durante o dopo il congresso». Ma se le cose stanno così, «la divisione è inevitabile», conclude il quotidiano del Pcus, ma se fossero dei «politici onesti», visto che dichiarano di non aver legami di nessun tipo con il partito, dovrebbero andare via subito; prima del congresso. In ogni caso «non si deve consentire ai liquidatori di affossare il partito».

Ma la situazione politica è in movimento anche su altri fronti. Al comune di Mosca, dove alle recenti elezioni il gruppo «Russia democratica» (che fa capo ai radicali Gavril Popov, Boris Eltsin e Afanasiev) ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi, oggi o domani si dovrebbe eleggere il nuovo sindaco. La candidatura più probabile è, appunto, quella di Gavril Popov, noto economista ed esponente di punta dei radicali. Un avvenimento di portata storica, questa ormai scontata elezione di un candidato non ufficialmente presentato dal Pcus alla testa della capitale sovietica, alla quale, tuttavia, il partito non aveva senza reagire. A partire da domenica scorsa, per decisione del comitato cittadino del Pcus, i due giornali «molto diffusi nella città - Moskouskaja pravda e Vechnaya Moskva non saranno più proprietà congiunta del Mossoviet (il consiglio co-

munale) e del partito, ma solo organi di quest'ultimo. «La decisione è venuta dopo che diversi membri del nuovo consiglio comunale cittadino avevano sollevato la questione di un controllo esclusivo su diversi giornali», ha scritto la Moskouskaja pravda.

Dopo l'elezione del sindaco di Mosca, l'altro avvenimento politico di grande interesse sarà l'elezione del presidente del Soviet supremo della repubblica russa, previsto per il 16 maggio. In corsa c'è, fra gli altri, Boris Eltsin. Ma nel parlamento russo il gruppo «Russia democratica» non ha la maggioranza assoluta - circa 370 deputati su 1026 - ed Eltsin ha bisogno di alleati in altri gruppi. Sono in molti a pensare che ne troverà: l'inconfidente se in numero sufficiente a raggiungere l'obiettivo.

Nuove tensioni in Armenia Assalto al Kgb di Erevan Ragazzo ucciso dalla bomba che gli scoppia in mano

MOSCA. La sede del comando del Kgb (la polizia di Stato sovietica) a Erevan capitale dell'Armenia, è stata assalata da attivisti armeni che hanno bersagliato con lancio di pietre, torce incendiarie e bengala. Uno degli attivisti è rimasto ucciso, a quanto riferisce la Tass, la quale attribuisce l'assalto ad una «sfuriata di banditi», che peraltro non ha avuto esito ed è stata respinta.

L'assalto è durato due ore, l'altra sera, e secondo la Tass è stato istigato da «appelli provocatori per la liquidazione del Kgb». La folla, sempre secondo la Tass, era infuriata per l'arresto di quattro armeni ad opera del Kgb, accusati di furto di armi da un reparto militare. Il capo del Kgb, Vladimir Kryuchov ha definito l'episodio «senza precedenti in una società civile».

Secondo il resoconto dei fatti riferito dalla Tass, un gruppo di giovani si è staccato da una manifestazione ecologica in corso a Erevan per andarsi da-

vanti all'edificio che ospita il Kgb «ed ha cominciato a bersagliare le finestre con pietre e torce accese». Un giovane si è fatto scoppiare fra le mani un rudimentale ordigno esplosivo, e ne è rimaso mortalmente ferito.

Il portavoce del movimento nazionale, armeno Alexan Akoyan, ha confermato il resoconto della Tass sull'assalto alla sede del Kgb a Erevan, ed ha aggiunto che i quattro arresti all'origine del tumulto erano stati eseguiti nel quadro di «una campagna di offensiva a fondo contro il banditismo armato» attuata dal Kgb.

Decine di assalti e di furti sono stati attuati dagli attivisti del nazionalismo armeno per impossessarsi di armi dei militari sovietici, da quando le tensioni etniche con la vicina Repubblica dell'Azerbaigian sono degenerare in scontri armati.

La sezione armena del Kgb ha diramato un appello per ammonire sul «pericolo particolare degli atti provocatori della malavita».

**Auto nuove
Cinture
obbligatorie
anche dietro**

ROMA. Fra poco più di una settimana sarà obbligatorio montare e allacciare le cinture di sicurezza posteriori su tutte le vetture nuove. E questo l'ultimo adempimento della travagliata legge 111 dell'8 marzo '88 (comunemente nota come la legge sulla patente europea) per quanto riguarda l'uso delle cinture. Dal 26 aprile prossimo, infatti, anche per i passeggeri dei sedili posteriori, ma solo sulle autovetture di nuova immatricolazione, sarà d'obbligo la cintura. Per tutte le altre vetture non è previsto alcun obbligo. Si compie così il primo biennio di vigore della legge, e i primi 12 mesi di obbligo delle cinture per i sedili anteriori. Il bilancio di questo anno non è stato entusiasmante. Un po' per la pigrizia dei passeggeri, un po' per le lievi multe in caso di inadempienza, un po' per una sorta di tacita tolleranza delle autorità di vigilanza, fatto è che molti automobilisti hanno snobbato ben presto questo utile accessorio. Secondo alcune stime fatte dalla polizia della strada, uno su due non mette le cinture, con situazioni però molto diversificate nelle varie regioni: in Lombardia e Veneto si allacciano 7 passeggeri su 10, nel Lazio e in Toscana si scende a 6 su 10, e via via a calare fino al record negativo assoluto della Campania (in particolare Napoli) dove solo 3 su 10 rispettano la legge. Eppure tutti sono concordi nell'affermare che le cinture sono preziose in caso di incidente, anche quelle posteriori.

**Varese
Scontro
in città
Una vittima**

VARESE. Una ragazza di 17 anni è morta e altre due persone sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto sabato notte, poco dopo le 2, a Busto Arsizio (Varese). La giovane, Angela Colombo, di Busto Arsizio, si trovava a bordo di una Fiat 500 guidata da un amico, Domenico Cardillo, di 19 anni, anche lui residente nello stesso comune. Le cause dell'incidente sono ancora poco chiare. La polizia stradale sta cercando di far luce sulla dinamica dell'accaduto. Ma dalla prima ricostruzione sembra che ad un incrocio nel centro della città, l'auto si sia scontrata con una Giulietta Alfa Romeo guidata da Giuseppe D'Alco, di 39 anni, di Busto Arsizio. Angela Colombo è morta poco dopo. Il giovane che era con lei è stato ricoverato all'ospedale di Busto Arsizio con prognosi riservata, mentre il conducente dell'altra vettura guarirà in 15 giorni.

**Sequestro Tacchella
Per Pasquetta a Verona
una marcia dedicata
alla piccola Patrizia**

VERONA. Alcune migliaia di persone hanno partecipato ieri a Verona alla marcia competitiva di Pasquetta organizzata dal Gruppo podisti di San Zeno e che quest'anno è stata dedicata a Patrizia Tacchella la bambina di otto anni, figlia dell'industriale dei jeans «Carera», rapita il 29 gennaio scorso a Stallavena di Grezzana (Verona) nei pressi della sua abitazione. I marciatori portavano cartelli con lo slogan «perché Patrizia sia l'ultima» e hanno percorso due diversi itinerari: uno di otto e l'altro di quindici chilometri attraverso il centro cittadino. Durante la manifestazione sono state raccolte migliaia di firme di solidarietà e sono state distribuite le cartoline con la fotografia di Patrizia da inviare al presidente della

**La notte di Pasqua un incidente
sulla superstrada Ferrara-mare
Due automobili si sono scontrate
Un'altra è piombata sui rottami**

Tre «siluri» nella notte: 8 morti

«Ho visto quelle due auto ferme, ho cercato di evitarle... Urlavo nel buio, per cercare mia moglie». Parla l'uomo che, al volante di una Mercedes, è finito contro altre due auto sulla «superstrada» Ferrara-mare. Otto morti, una nuova strage del sabato sera che non ha nulla a che fare con le discoteche. Non ci sono controlli, le auto vengono lanciate come siluri.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

FERRARA. Sembra di entrare in un incubo. La luce leggera attraverso un finestrone ed illumina soltanto dei morti. Si vedono facce giovani, alcune devastate dalle lamiere e dall'asfalto, altre che sono intatte. I morti sono su due file, una dirimpetto all'altra. Si vedono soltanto i volti, i corpi sono coperti da lenzuola bianche come la luce della finestra. Non ci sono fiori (solo un'orchidea, appoggiata con delicatezza su una delle lenzuola, in questa stanza di obitorio troppo piena perché sabato e domenica non si fanno funerali, ed anche ieri era festa; troppo piena perché in pochi minuti, oltre «ai morti normali», come dice l'uomo dell'obitorio, «sono arrivati quelli dell'incidente».

«Mamma mia che disastro», mormora l'uomo dell'obitorio. «È strana, la gente. Quando c'è un incidente e muore un giovane, i parenti arrivano qui, piangono, urlano, chiedono: «ma perché proprio tu, perché proprio noi?». Quando i morti

giorno, prima di questo incidente, c'erano già stati altri dieci morti. Tre mesi fa quattro giovani, scesi dall'auto che aveva una gomma a terra, erano stati falciati ed uccisi da un'altra vettura. Fra i parenti delle vittime c'è chi sostiene: «Anche stavolta è andata così. Due auto si erano scontrate, i ragazzi stavano discutendo in mezzo alla strada, poi è arrivata l'altra auto a velocità pazzesca...».

La «superstrada» è un nastro di asfalto, a due corsie, che dall'autostrada Bologna-Padova porta da Ferrara al mare, dritta come una schioppettata. Ufficialmente è un «accordo autostradale», e pertanto non vi sono aree di servizio, telefoni per chiamare soccorso, aree di sosta.

È qui che, l'altra notte, si sono incrociate automobili e storie diverse, e le prime ore della Pasqua si sono chiuse in tragedia. Su una Fiat Ritmo sono morti Antonio Biscaglia, 21 anni, Filippo Labanti, 21 anni, tutti di Bologna. Assieme a Fabio Gigli, diciannove anni (rimasto ferito gravemente) avevano passato la giornata al mare, per sistemare il giardino della villetta di uno di loro, il Regazzini. Proprio questo ragazzo aveva telefonato a casa, poco dopo la mezzanotte. «Mamma, stiamo arrivando. Abbiamo mangiato qualcosa in pizzeria, prima delle due sono da te. I lidi ferraresi sono pieni di villette e condomini. Negli anni 60 e 70 questa è stata terra di

**Non è una strage da discoteca
Negli ultimi mesi altri 10 morti
sullo stesso nastro d'asfalto
che invita alla velocità**

investimenti» per il turismo. «Comprò con pochi milioni, avrà la tua villa al mare. Per rifarti delle spese, potrai affittare per un mese o due agli altri».

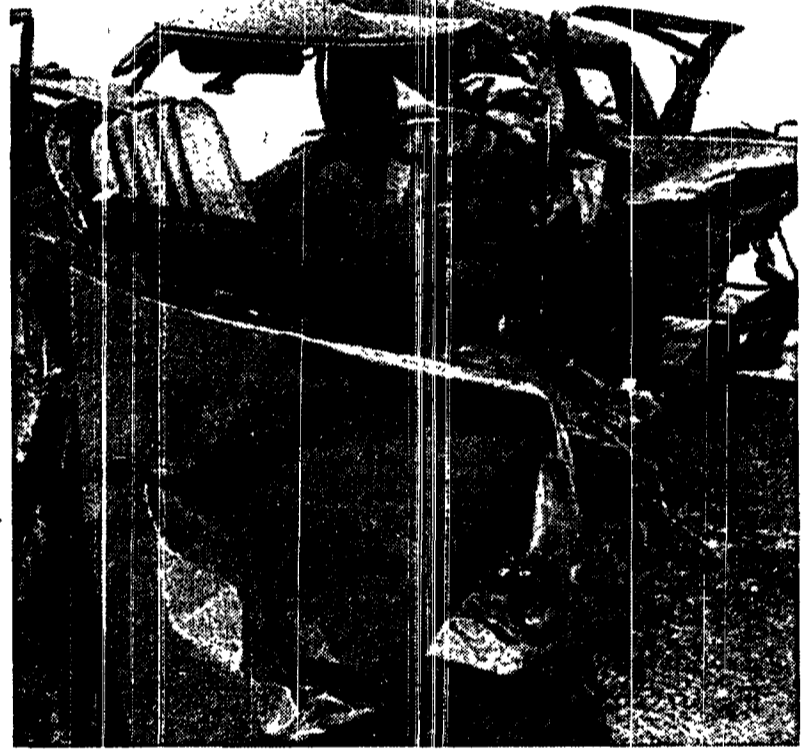
Anche Girolamo Correnti, 28 anni, torinese. Sulla sua Bmw viaggiavano anche la moglie Elena Maria Pagliaro, 25 anni, e l'amico Matteo De Lattaris con la moglie Daniela Aime. Si è salvata soltanto Elena Pagliaro. Loro stavano andando verso il mare, per «aprire l'appartamento» dopo la lunga sosta invernale. Erano partiti sabato sera, dopo avere chiuso un «supermercato delle carni» dove Correnti e De Lattaris erano rispettivamente titolare e dipendente. La Bmw 320 e la Ritmo si sono scontrate a dieci chilometri da Ferrara, forse frontalmente. Non si sa se già nel primo impatto ci siano state delle vittime. Ma dal mare è arrivata anche la Mercedes Sec

5200, auto da 160 milioni, guidata da Marco Guastaroba, agente immobiliare di 37 anni. Accanto a lui la moglie Federica Belardini di 32 anni, ed un'altra coppia: Marcello Guzzinati, 29 anni, e Stefania Simoncini di 19. Erano stati a mangiare il pesce in un ristorante. I due uomini sono rimasti feriti, le donne sono morte.

Marco Guastaroba è ricoverato in ortopedia, per un trauma in faccia ed una frattura ad un piede. «Stavo andando a 150, circa. Ho visto le due auto in mezzo alla strada, c'erano i vetri rotti. In mezzo c'era un buco, ma ho capito che non sarei riuscito a passare. Ho picchiato contro una delle macchine, e sono finito nel fosso dall'altra parte della strada. In macchina sono rimasto solo, gli altri tre non c'erano più, sbalzati fuori. Sono sceso urlando, ho chiamato mia moglie. L'ho trovata poco dopo,

nel buio, in mezzo al fango di un fosso... La donna è morta annegata in pochi centimetri d'acqua, dopo avere perso i sensi. La Mercedes Sec, prima di fermarsi, ha tranciato erba e canneti del fossato per un centinaio di metri.

È in corso l'inchiesta, tutti i superstiti saranno interrogati. Nella «superstrada», al ritorno dal mare, ieri le auto si fermavano per guardare «dov'era successo» l'incidente visto in tv. Al più presto tutto tornerà come prima, con le auto lanciate come siluri, per guadagnare qualche minuto, o sparsare gli altri. Nessuna paura di controlli inesistenti. Nell'Al, l'autostrada più importante, nel tratto Parma-Bologna possono essere utilizzate due pannelle ogni quattro sabati. «Manca il personale». Se questa è l'autostrada, chi può controllare quei 55 chilometri che da Ferrara portano al mare?



I resti della «Fiat Ritmo» targata Bologna, dopo l'incidente sulla superstrada di Ferrara che è costato la vita a otto ragazzi

**Il parere di esperti del mondo delle corse
«C'è un «effetto gruppo»
che porta a strafare»**

L'incidente dello scorso sabato notte sulla superstrada Ferrara-Lidi ripropone il tema della sicurezza stradale e dei giovani al volante. Altri otto morti sulle strade emiliano-romagnole dopo i tredici di due settimane fa. Sul problema abbiamo sentito il parere di alcuni rappresentanti del mondo delle corse (tecnici, medici, piloti). C'è chi chiede misure concrete e chi invita a non demonizzare.

LODOVICO BASALU

BOLOGNA. «Certo quando mi trovo su alcuni tratti autostradali, difficilmente supero i 100 chilometri orari». Non sono le parole del signor Rossi, improvvisato autista della domenica, bensì quelle di Sigfried Stör, ex-pilota di Formula uno ed ora a capo di una qualificata scuola di pilotaggio con sede nell'autodromo di Misano Adriatico (Rimini).

Le tre macchine che si sono schiantate a quasi 200 all'ora sulla superstrada Ferrara-Lidi sabato notte provocando altre otto vittime sono ancora lì a ricordare un problema irrisolto o che non si vuole risolvere. E al quale non resta estraneo nemmeno il mondo delle corse, della velocità a tutti i costi, chiamato questa volta in causa nei vesti di giudice d'eccezione.

«Sì, sono ancora una volta molto colpito» - spiega Stör - «Non riesco a capacitarmi di quanto sta accadendo. Il nostro paese è stato l'ultimo ad adottare le cinture di sicurezza per le auto ed il casco per le moto. Una battaglia che è durata anni e che ha visto in contrapposizione, specie per le due ruote, le fabbriche di caschi e quelle di motocicli. Ognuno tendeva a portare acqua al proprio mulino per la paura di perdere clienti, con il governo che intanto stava a guardare. E ora abbiamo la vergogna dell'alcoltest, con questo benedetto palloncino che non si sa quando, come e se adottare. Pochi giorni fa mi hanno fermato su un'autostra-

da francese per eccesso di velocità sottoponendomi alla prova del tasso alcolemico. È risultata negativa, ma ho saputo che se si fosse verificato il contrario sarei finito in carcere».

Sabato notte gli otto giovani che hanno perso la vita non venivano da una discoteca né, a detta di un sopravvissuto, avevano alzato più di tanto il gomito.

«Non conta - precisa sempre Stör - lo credo alle statistiche e da uno studio effettuato in Germania è emerso che oltre il 50% delle vittime da incidenti stradali aveva un tasso di alcool nel sangue superiore al normale. E poi come dicevo all'inizio non dimentichiamo la velocità. Specie quando si è in compagnia dopo una bevuta o una serata frizzante sembra l'effetto del gruppo. Il giovane cioè, ma anche qualche adulto, viene portato a strafare, a far vedere quanto è bravo a portare la sua macchina, spesso potente, al limite delle possibilità. Ritengo che gli attuali 130 orari, anche se magari la Fiat non è d'accordo, siano giusti pur se in alcuni casi si potrebbero adottare dei pannelli luminosi che regolino l'andatura a seconda delle

condizioni della strada e del traffico.

Chi punta invece sul fattore stanchezza e sull'eccessivo lassismo è il dottor Giuseppe Piana di Bologna, responsabile del servizio di pronto soccorso all'autodromo di Imola. «Certo l'alcool ha la sua influenza - dice - ma non dimenticate che spesso questi ragazzi vanno da Milano a Milano Marittima (300 km) per raggiungere una discoteca. Gli incidenti non si verificano all'andata bensì al ritorno e ci sono quando ormai tutte le energie psicofisiche sono esaurite. Se poi qualcuno è danzoso si ritrova anche con macchine dalle elevate prestazioni. Almeno fino a qualche anno fa: era una legge che imponeva un tetto massimo di potenza (al 18 ai 21 anni. È finita nel nulla».

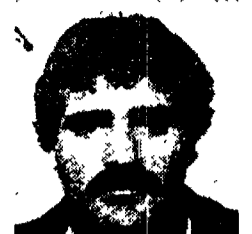
Non manca chi la pensa diversamente. «In fin dei conti siamo stati tutti rie-diciottenni» - racconta l'ingegnere Aldo Costa, della Minardi - «Indubbiamente a quell'età si fa un uso improprio della macchina, ma fa parte del gioco. È però importante che ognuno sia cosciente dei propri limiti anziché se questo è un fatto squisitamente educativo». Al quale si può obiettare con degli esempi di guida più seri che non costano in un giro attorno al palazzo di turno.

Chi rifiuta invece ogni repressione è il 25enne bolognese e pilota collaudatore della Minardi F.1. Maurizio Apicella: «Sono tutte fandonie - spiega

-, se uno non sa guidare si ammazza anche ai 90 all'ora. Semmai posso concordare sul problema discoteche e sull'alcool. Anche io ho avuto un incidente, ma vi garantisco che è più pericolosa una piccola vettura a 130 all'ora che una Ferrari a 200».

Chi mette d'accordo tutti, seppur polemicamente, è Luca Cadorla, pilota di moto di valore mondiale nella classe 500: «Siamo tutti dei conformisti - dice infatti il modenese - un mese si parla di droga, un altro di vecchiezze abbandonate. Certo il problema degli incidenti esiste e lo stesso ho partecipato ad alcune iniziative. Ma questa è la società in cui viviamo. Ognuno fa i propri comodi, i propri interessi. Perché meravigliarsi dei risultati?».

Per Venezia e Mestre un sindaco e due giunte comunali in preparazione a quanto sarà disposto dalla legge per le aree metropolitane: lo ha proposto la lista civica sostenuta dall'ex sindaco ed europarlamentare socialista, senatore Mario Rigo. «Il cittadino non possono aspettare i tempi lunghi dei progetti istituzionali, iniziativa civica quindi si organizza per dare urgenza all'amministrazione comunale formulando una proposta che - si afferma in un comunicato - solo apparentemente è rivoluzionaria, quella appunto di un sindaco che coordini due giunte autonome rette da due vicesindaci». Attualmente questa ipotesi trova una parziale ma non funzionale soluzione nel ruolo del posindaco. Inoltre esistono già strutture operative doppie (urbanistica, edilizia privata, servizi demografici, ecc.) che solo in parte sono operativi in quanto penalizzate dall'assenza di un immediato potere decisionale quale può derivare dalla presenza continua e responsabile di uno specifico assessore.



**Zona Vesuviana
Due pregiudicati
freddati
da killer**

La giornata di Pasqua è stata funestata nel Napoletano da due omicidi compiuti nella zona Vesuviana. In entrambi i casi le vittime sono pregiudicati caduti in agguati tesi da sconosciuti. Il primo omicidio è avvenuto in un circolo ricreativo di Torre del Greco dove il 35enne Alfonso Esposito (nella foto da Forlì), è stato ucciso con un colpo alla nuca da uno sconosciuto. Mentre giocava a carte il killer gli si è avvicinato alle spalle e gli ha sparato a bruciolo. Alfonso Esposito, che aveva precedenti per associazione per delinquere a scopo mafioso, rapine ed estorsioni, è morto sul colpo. L'altro delitto è stato compiuto, invece, in pieno centro ad Ercolano, in piazza Pugliano il 35enne Ciro Fanariello, mentre procedeva a bordo della sua moto è stato affiancato da un'autovettura dalla quale due killer gli hanno esplosi contro numerosi colpi di arma da fuoco. Gli investigatori hanno ritrovato sul posto ben 18 bossoli.

**Coniugi
uccisi nel sonno
dall'ossido
di carbonio**

Due coniugi sono stati uccisi l'altra notte, nel sonno, dall'ossido di carbonio sprigionato da un braciere improvvisato. Sono, Domenico Romeo, 75 anni e la moglie Maria Angela Be, 70 anni, originari di Molochi, in provincia di Reggio Calabria e residenti a Torino. La coppia aveva deciso di trascorrere la Pasqua insieme ad alcuni amici in una casa di campagna, nella Valle di Susa, tra Caprie e Novareto. Per difendersi dal freddo avevano improvvisato un braciere con della legna. Nella notte la tragedia ha rischiato di uccidere anche due amici che dormivano nello stesso piano della casa. Uno di loro si è svegliato ed ha dato l'allarme, per la coppia non c'era più nulla da fare, mentre le altre persone, una decina tra cui 2 bambini, non si sono accorte di nulla.

**Si getta
due volte
sotto il treno
Resta illeso**

Ha tentato per due volte di togliersi la vita, ma dopo essersi alzato quasi illeso dopo che un treno gli era passato sopra è stato salvato mentre cercava di lanciarsi sotto un altro convoglio in arrivo. Il mancato suicida è un uomo di 64 anni di San Lazzaro di

**Rifiutata
una stanza
a due italiani
in Alto Adige**

La cronaca delle vacanze di Pasqua registra un episodio di discriminazione avvenuto alla vigilia delle festività a Maia Alta, presso il piccolo sobborgo due turisti italiani, veronesi, si sono visti rifiutare una stanza che a loro era stata garantita dopo regolare prenotazione. La proprietaria della pensione ha spiegato il suo rifiuto sostenendo che aveva affittato la stanza a due turisti germanici, che si fermavano in Alto Adige più a lungo dei due turisti italiani. L'episodio non si allinea con la politica di apertura instaurata recentemente da Durmwalder (Svp), nuovo presidente della giunta provinciale altoatesina.

**Parroco
e sindaco Pci
di nuovo
candidato
in Calabria**

Giuseppe Carbone, che è stato parroco di Terranova di Polino (Potenza) dal 1970 al 1980 e sindaco comunista del paese dal 1980 al 1985, è ora la guida di una lista civica nelle elezioni del 6 e 7 maggio prossimo per il rinnovo del consiglio comunale. La lista - in cui simbolo contiene immagini del monte Pollino e del Pino Licorato - è composta da indipendenti e simpatizzanti comunisti e democristiani ed è in competizione con un'altra lista composta da rappresentanti democristiani, socialisti e socialdemocratici. «La decisione di candidarsi - ha detto Carbone - nasce dal desiderio di offrire ancora il mio contributo per la crescita della comunità di Terranova di Polino della quale, per le funzioni di parroco e sindaco da me svolte in passato, conosco a fondo i saldi principi cristiani e le forti tensioni civili».

**Un sindaco
e due giunte
per Venezia
e Mestre**

Per Venezia e Mestre un sindaco e due giunte comunali in preparazione a quanto sarà disposto dalla legge per le aree metropolitane: lo ha proposto la lista civica sostenuta dall'ex sindaco ed europarlamentare socialista, senatore Mario Rigo. «Il cittadino non possono aspettare i tempi lunghi dei progetti istituzionali, iniziativa civica quindi si organizza per dare urgenza all'amministrazione comunale formulando una proposta che - si afferma in un comunicato - solo apparentemente è rivoluzionaria, quella appunto di un sindaco che coordini due giunte autonome rette da due vicesindaci». Attualmente questa ipotesi trova una parziale ma non funzionale soluzione nel ruolo del posindaco. Inoltre esistono già strutture operative doppie (urbanistica, edilizia privata, servizi demografici, ecc.) che solo in parte sono operativi in quanto penalizzate dall'assenza di un immediato potere decisionale quale può derivare dalla presenza continua e responsabile di uno specifico assessore.

GIUSEPPE VITTORI

**Scoperto a Vicenza un falso «Centro Aiuti» per bambini indios e malati
Beneficenza-truffa: denunciati in quattro
Intascavano milioni con le offerte della gente**

I casi presentati erano sempre pietosissimi: in alcune città i piccoli indios dell'Amazzonia colpiti dai disboschamenti, in altre bambini moribondi bisognosi di soldi per operarsi all'estero. E il Centro Aiuto Bambini raccoglieva offerte a tutto spiano. Però, dietro, se le tratteneva, tutte o in parte (per i «casi» veri la tangente era del 40%). Ora i 4 titolari, 3 vicentini e un milanese, sono stati denunciati dalla polizia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Anche la solidarietà può rivelarsi un bel business. Lo ha scoperto un gruppo di vecchie conoscenze della polizia, che da qualche mese si era dedicato in grande stile a raccogliere offerte per risolvere casi pietosi di bambini in difficoltà. Storie inventate e in quel caso i soldi restavano in cassa - ma anche vere. E allora, si firmava un contratto

della questura di Vicenza, ultima città scelta per la loro avventura. Come mai, pur avendo tutti qualche denuncia alle spalle, gli era venuto in mente di fondare un'agenzia caritatevole, il Centro Aiuto Bambini? E come mai, nonostante le difficoltà economiche (uno degli accusati ha un fallimento in corso), potevano girare col radiotelefono in auto, affittare una lussuosa sede nel nuovo centro commerciale di Vicenza, e permettersi addirittura quattro impiegati?

I sospetti erano già parecchi quando, a confermarli, sono venute segnalazioni allarmate del presidente di una scuola di Ariano Polesine. E pian piano, l'attività del quartetto è venuta a galla. A Vicenza stava mettendo radici da meno di un mese forte del «caso Luana», una bambina di Cinisello Bai-

mo che, per curare una grave forma di tetraparesi spastica, dovrebbe farsi operare a New York. Cui genitori di Luana era stato raggiunto un accordo scritto: il Centro Aiuto Bambini avrebbe trovato gli 80 milioni necessari a viaggio ed intervento tranneandosi però un ulteriore 40%, per coprire le spese e, in parte, come ricompensa per «intermediazione». Dalla sede del Cab erano partiti le telefonate a scuoie, istituti privati, enti, associazioni, filantropi, per spiegare il caso. Se venivano chieste garanzie, l'ordine era di lasciar perdere. In caso di interessamento, un fattorino recapitava un opuscolo zeppo di commoventi descrizioni della bambina. Per le offerte, era già pronto un conto corrente del Banco Ambrosiano Veneto. Di soldi, prima dell'intervallo del 4 polizi-

ne erano stati raccolti già parecchi. E chissà quanti altri ne sarebbero arrivati, perché il Cab aveva iniziato a «batterre», oltre al Vicentino, anche le province di Rovigo, Venezia e Verona.

I quattro adesso sono stati denunciati a piede libero per associazione per delinquere, truffa continuata, esercizio arbitrario della professione (perché, formalmente, avevano definito il Cab «agenzia di pubblicità»). Si sospetta che si occupassero anche di altri casi. Di sicuro avevano già tentato in precedenza un'operazione più rudimentale a Treviso, avviando una raccolta di fondi «per i poveri bimbi indios colpiti dai disboscamenti dell'Amazzonia equatoriale». Ma da quella città erano stati allontanati con foglio di via obbligatorio.



Patrizia Tacchella

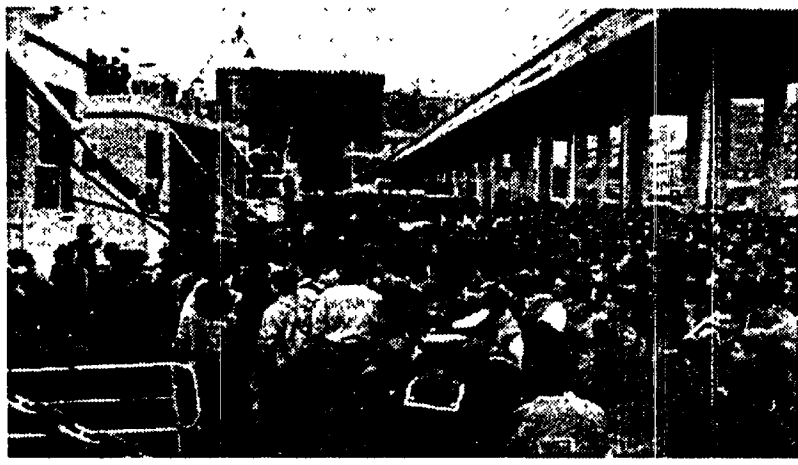
Pioggia, neve e temperature basse in quasi tutte le regioni non hanno fermato gli oltre 20 milioni di turisti italiani e stranieri

Traffico record su strade e autostrade. A Stresa una fila lunga 20 chilometri. Solo tra sabato e domenica 1.149 incidenti con quarantaquattro morti e 959 feriti

Domani incontro a porta Pia «Prandini, no grazie» Da Ancona a Roma contro le delibere miliardarie

Tutti a casa, ordinatamente in coda

Città semivuote, località turistiche affollate, pranzi pantagruelici e code di chilometri sulle strade. Malgrado il maltempo che ha colpito quasi tutta l'Italia, anche quest'anno le tradizioni pasquali sono state rispettate. Gli italiani che si sono messi in movimento tra sabato e ieri sono venti milioni, 1.300.000 i turisti stranieri. Pesante, purtroppo, il bilancio degli incidenti stradali.



La folla dei giganti all'imbarco dei traghetti per le isole

ROMA. Pasqua bagnata, Pasquetta (con qualche eccezione) pure. Vento, pioggia e neve sono stati un po' dappertutto i veri protagonisti di queste due giornate che, a dispetto del calendario, di primaverile hanno avuto ben poco. E le previsioni sono tutt'altro che ottimistiche: i meteorologi prevedono che, salvo temporanee schiarite, il cielo resterà nuvoloso fino a venerdì. E una serie di perturbazioni dovrebbe attraversare l'Italia da Nord a Sud portando altra pioggia, neve e temporali. Malgrado il maltempo, comunque, sono stati ben pochi quelli che hanno deciso di rinunciare ai tradizionali riti religiosi e, soprattutto,

profani che alla Pasqua si accompagnano: sono almeno venti milioni gli italiani che si sono messi in viaggio - per un assaggio di vacanze o solo per una breve gita «fuori porta», mentre i turisti stranieri hanno toccato quota 1.300.000. Folla, come sempre, alle manifestazioni religiose e folkloristiche, mentre i pochi musei aperti hanno accolto migliaia di visitatori. Il traffico, spesso ostacolato da veri e propri nubifragi, che si sono abbattuti specialmente sulle regioni adriatiche, è stato intensissimo: sulla sola rete autostradale hanno circolato in questi giorni oltre 9 milioni di auto, 1.350.000 (e circa altrettanti sulle altre strade) nella sola

giornata di ieri, quando al mattino - spesso anticipati al mattino proprio a causa del cattivo tempo e del freddo - si sono sommati quanti lasciavano le città per una breve gita. Intasamenti e code non sono mancati, soprattutto

intorno alle grandi città. La situazione più difficile si è verificata ieri mattina sulla statale 32 del Lago Maggiore, nei pressi di Stresa, in direzione Nord: una fila di auto lunga 20 chilometri che si è smaltita solo dopo diverse

ore. 14 chilometri, ieri pomeriggio, la coda sulla A14 tra Ancona Nord e Senigallia, 6 chilometri in uscita dall'Italia anche sulla statale del Brennero, rallentamenti in entrata e in uscita da Genova, Roma, Firenze e Milano e ai valichi

con la Svizzera. Numerosi, purtroppo, gli incidenti. Secondo i dati forniti dalla Polizia stradale - che tra sabato e domenica ha elevato 22.352 contravvenzioni -, nel giorno di Pasqua sono stati 592, con un bilancio di 15 morti e 531 feriti, mentre i 557 incidenti di sabato avevano provocato 29 morti e 438 feriti. Ieri gli incidenti più gravi, provocati dall'alta velocità e dall'asfalto bagnato dalla pioggia, si sono verificati nel Trentino, dove ha perso la vita una parucchiera diciottenne di Vigo, Monica Sauda, a Pozzuoli (un morto e 4 feriti), sull'A3 Salerno-Reggio Calabria nei pressi dello svincolo per Nocera Terinese (un morto e un ferito). Probabilmente il maltempo è stato la causa anche della sciagura che è costata la vita al vicentino Angelo Bergamasco, di 52 anni, precipitato con il suo deltaplano durante il meeting internazionale di volo di Treviso. Se la pioggia ha disturbato i turisti (e gli albergatori)

nelle città d'arte e nelle località di mare, in montagna la neve, caduta abbondante sulle Alpi e sulle cime dell'Appennino, dalla Val d'Aosta allo Silevio, dal Tonale al Terminillo, ha fatto la gioia degli operatori turistici, che hanno potuto riaprire gli impianti dopo un avarissimo inverno, e degli sciatori. In moltissime località, non solo di montagna, è stato comunque registrato il tradizionale «tutto esaurito». Con l'eccezione della riviera romagnola: secondo le aziende di promozione turistica, le prenotazioni per la prima metà di aprile hanno fatto segnare un forte calo rispetto allo scorso anno. A non subire alcuna flessione, invece, sono stati i consumi alimentari: bagnati e infreddoliti, gli italiani hanno sfidato il tempo avversario con lo stomaco ben riempito. Nella sola Sicilia sono stati spesi per gli alimentari 150 miliardi, di cui un terzo per i dolci della tradizione. E un po' dappertutto ristoranti e trattorie sono stati presi d'assalto.

Marceranno simbolicamente sul ministero di Giovanni Prandini, grande sponsor dell'imprenditore che vuole accaparrarsi altri 500 miliardi di opere pubbliche in concessione. Ci saranno, domani a Porta Pia, semplici cittadini di Ancona, ma anche rappresentanti di quegli altri imprenditori che hanno scritto al ministro dei Lavori pubblici: «Possiamo fare le stesse opere esattamente a metà prezzo».

NADIA TARANTINI

ROMA. Lui, Giovanni Prandini da Brescia, ha una grana al grembo ma, tetragono come i toncini di acciaio che hanno fatto famosa la sua città, sembra «badire»: «Ma chi se ne importa?». Questa volta a metterlo nelle chiacchiere - dopo la vicenda del direttore dimesso perché comunista, Vezio De Lucia - è un intraprendente grande elettore di Ancona, dalla concessione facile e della ancor più facile «revisione dei prezzi». Sono tredici anni che Edoardo Longarini presidente della Ancona calcio e proprietario di vane «Gazzette» (ne ha 23, e una ha cercato, inutilmente, di fondarla anche a Brescia), detiene nel capoluogo marchigiano il record dei famigerati «lavori in concessione». L'anno scorso glielo hanno bloccati un pacchetto di 2.000 miliardi, lira più lira meno. Quest'anno ci riprova, per 500 miliardi, con una serie di progetti che riguardano il porto.

tutti i meccanismi di appalto e gare previsti dalla legge, assegnava a Longarini strade abbandonate da 40 anni («revisione» prezzi: da 200 milioni e 200 miliardi), ponti e viadotti. Quest'anno ci si riprova, sconvolgendo la prospettiva di assegnare con gare i lavori di rifacimento del porto. Il Comune, con una nuova delibera «miliardaria», non solo assegna ad un consorzio dietro il quale non è difficile vedere la «longa manus» di Longarini tutti i lavori in concessione, ma prefugura una gestione del tutto privata del nuovo scalo. «Prandini fa le prove ad Ancona», commenta il consigliere del Pci Eugenio Duca, che ha condotto in Comune una battaglia anche a colpi di norme e regolamenti: «Se lo Stato vuole investire su Ancona - aggiunge - ben vengano finanziamenti, che Ancona ne ha certo bisogno: ma siano chiaramente finalizzati alle opere necessarie e non servano a finanziare surrettiziamente Longarini, le sue iniziative editoriali, la sua tv...»

Alutami che lo l'aiuto - È dal 1977 che Edoardo Longarini, un imprenditore né più importante né meno di altri, fa il gran salto, ottenendo la qualifica di «concessionario» di quelle opere pubbliche che, ad Ancona, partono dai «piani di ricostruzione» post bellici, passando per il terremoto e accumulando decine di revisioni di prezzo, così come consente il meccanismo, appunto, della concessione. Longarini ha questo di bello: è dc, ed ha il pallino del mass media, che cominciano a diffondersi a livello locale, vuoi via etere vuoi con la carta stampata. Tu mi dai una concessione a me... e io ti faccio una campagna elettorale a te.

Longarini già gestisce ben quattro «piani di ricostruzione», aggiunti dopo i terremoti e preda di un meccanismo di revisione e aumento prezzi che porta il cakestruzzo dalle 130mila lire al metro cubo (prezzi Anas) a 540mila lire (quello «targato» Longarini). Costi, dopo il Pci che, abbandonando la seduta del consiglio comunale, ha impedito la votazione della nuova concessione a Longarini, sono scesi in campo anche gli industriali di Ancona: «Chiediamo - hanno scritto al ministro dei Lavori pubblici, Prandini - di poter gestire noi la delibera miliardaria concedendo sin d'ora uno sconto del 50%: 250 miliardi che la città di Ancona potrà gestire come meglio crederà. Magari per fare quella «città dello sport» che lo sportivissimo Longarini non si sogna neppure di progettare.

«Speriamo - rincara diplomaticamente la dose l'assessore Giancarlo Giassino, presidente della Valtur - che si sia trattato di una iniziativa goliardica, di uno scherzo sfuggito di mano». Giancarlo Quadrelli, presidente degli albergatori di Alassio, taglia corto: «È una forma inaccettabile di concorrenza sleale; mi rendo benissimo conto delle difficoltà che le località balneari dell'Adriatico stanno attraversando a causa delle alghe, ma ricorrere a questi mezzi non mi sembra affatto giusto».

In attesa che l'iniziativa giudiziaria dell'assessore faccia il suo corso, un tentativo di spiegazione arriva da Umberto Valdambini, titolare della «Liguricolor» di Sanremo, distributore per la Liguria della «Kina Italia» di Milano che avrebbe realizzato la cartolina incriminata. È stato un errore di stampa? giura, e spiega che doveva essere una cartolina reclamistica intitolata «Io amo la Riviera Ligure»; quanto alla scritta

Guerra di cartabollata tra le due riviere: cartolina diffamante? No, solo errore di stampa

Uno scorcio ligure per magnificare Ravenna

Guerra di primavera fra la Liguria e la Romagna: a scatenarla è stata una cartolina che, in vendita sulla riviera adriatica, esalta i lidi ravennati e irride uno scorcio panoramico caratteristico della riviera allassina. Proteste e indignazione nel Savonese, mentre parte un esposto dell'assessore provinciale al turismo che chiede il sequestro delle cartoline «diffamanti». Ma secondo il distributore è stato solo un «errore di stampa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. A scoprirla, in bella mostra negli espositori disseminati lungo la riviera adriatica, sono stati prima alcuni studenti allassini in gita, poi un gruppo di tifosi in trasferta a Ravenna per seguire un incontro di pallanuoto: una

bella cartolina a colori con uno scorcio panoramico tipico della riviera ligure, cioè il profilo dell'isola Gallinara al tramonto vista dal porticciolo turistico di Alassio; a commentare la veduta due scritte: in alto a destra «Io amo i Lidi Raven-

nati» e, a tutto campo, «Penso a te... e mi vien da ridere». Quando i primi esemplari sono arrivati ad Alassio e nel Savonese le reazioni sono state tra l'incredulo e l'esterrefatto e l'assessore provinciale al turismo Carlo Tomagnini ha fatto letteralmente un salto sulla sedia: una trovata del genere non s'era davvero mai vista. Tra l'indignazione e le proteste di albergatori e operatori turistici, negli uffici dell'assessorato ha preso corpo un esposto che, consegnato ai carabinieri di Alassio, chiede chiaro e tondo il sequestro delle cartoline «diffamanti» in quanto prova evidente di concorrenza scorretta e sleale, e sollecita l'accertamento di altri eventuali reati ai danni

della rinomanza della riviera ligure. «Una caduta di gusto e di tono - commenta l'assessore Tomagnini - in cui vogliamo sperare non siano coinvolti direttamente gli operatori turistici romagnoli; sarebbe il colmo, alla vigilia del 1992, doversi preoccupare non della concorrenza estera, ma di idiozie di questo genere». «Speriamo - rincara diplomaticamente la dose l'assessore Giancarlo Giassino, presidente della Valtur - che si sia trattato di una iniziativa goliardica, di uno scherzo sfuggito di mano». Giancarlo Quadrelli, presidente degli albergatori di Alassio, taglia corto: «È una for-

ma inaccettabile di concorrenza sleale; mi rendo benissimo conto delle difficoltà che le località balneari dell'Adriatico stanno attraversando a causa delle alghe, ma ricorrere a questi mezzi non mi sembra affatto giusto».

«Speriamo - rincara diplomaticamente la dose l'assessore Giancarlo Giassino, presidente della Valtur - che si sia trattato di una iniziativa goliardica, di uno scherzo sfuggito di mano». Giancarlo Quadrelli, presidente degli albergatori di Alassio, taglia corto: «È una for-

18 Aprile: sono passati più di quarant'anni e la Dc è sempre al governo. Ora è il momento dell'alternativa.

ROMA/PIAZZA S. GIOVANNI
OCCHETTO
GIOVEDÌ 19 APRILE/ORE 18,30



Sondaggio Cee 1988
Il numero degli immigrati è eccessivo per un europeo su tre

Qual è l'atteggiamento degli europei verso gli immigrati? C'è razzismo? Qualche risposta la fornisce un sondaggio promosso dalla commissione della Cee.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Per un cittadino europeo su tre, il numero di persone di altra nazionalità e razza che lavorano e vivono nel suo paese è «eccessivo».

I sondaggi, si sa, vanno presi con beneficio d'inventario, esposti come sono al rischio della parzialità. E 12mila intervistati (esattamente 11.795) costituiscono un campione assai ridotto in rappresentanza delle opinioni della popolazione adulta dei dodici paesi Cee.

Proviamo allora a sfogliare le cento pagine e passa dell'inchiesta, svolta alla fine dell'88 (con l'avvertenza che oggi forse molti pareri sarebbero diversi), che evidenzia subito alcune differenze comportamentali tra paesi come Grecia, Spagna, Irlanda e in misura minore l'Italia, che hanno esportato manodopera in tutto il mondo, e quelli il cui passato coloniale comporta da tempo una rilevante presenza di immigrati.

L'alterità è stata misurata attraverso diversi parametri. Secondo quello della razza, per i francesi è l'arabo, per l'inglese è l'indiano; negli altri paesi la risposta più frequente indica il negro.

Calabria
Attentato contro auto esponente Dp

AMANTEA. Persone non identificate, la scorsa notte, ad Amantea, hanno incendiato, dopo averla cosparsa di benzina, l'automobile di un consigliere comunale di Dp, Alfonso Lorelli, capoluogo per lo stesso partito nella circoscrizione di Cosenza che era parcheggiata nel cortile interno dell'abitazione di Lorelli, è andata distrutta.

Lorelli, in una dichiarazione, ha detto che «l'attentato è da mettere in relazione all'impegno politico nel consiglio comunale di Amantea ed alle denunce contro le speculazioni edilizie che si stanno attuando nel centro del Cosentino per la realizzazione di alcuni complessi turistici».

Trapianto
Staffetta da Milano a Perugia

PERUGIA. Da un ospedale di Milano al centro trapianti della clinica medica dell'ospedale regionale di Perugia in poco più di tre ore grazie all'impiego di autopattuglie della stradale e di un elicottero della polizia di stanza a Firenze.

Sono state le pattuglie della stradale della Lombardia, dell'Emilia Romagna, della Toscana a «passarsi» il prezioso carico, affidato poi a Firenze al «poli-40», un elicottero della polizia che, grazie ad un leggero miglioramento del tempo, lo ha potuto trasportare più velocemente nel capoluogo umbro.

I giovani aggrediti l'altra notte a Milano per un debito non saldato soccorsi da un tranviere

In un primo momento i ragazzi avevano detto di essere stati vittime di un raid razzista

Comprano droga e non la pagano
Picchiati due fratelli di colore

Non si trattava di un episodio di razzismo, ma di una crudele punizione quasi certamente maturata negli ambienti dei piccoli spacciatori: lo hanno confessato i due ragazzi, italiani di nazionalità ma scuri di pelle, che l'altra sera avevano raccontato a tutti — Rai compresa — di esser stati pestati e accoltellati al grido di «sporco negro».

MARINA MORPURGO

MILANO. I primi dubbi erano sorti fin dall'altra sera, e a nutrirla erano stati in parecchi, tra quelli che avevano visto la televisione, che tra un'immagine pasquale e l'altra aveva infilato un servizio sulla vergognosa aggressione razzista subita da due fratelli di origine etiopica.

questore in persona a smentire la versione razzista di questo episodio di violenza. Interrogati più a fondo, i due fratelli avevano capito di averla raccontata grossa e avevano cercato di correggere il tiro. Alla fine avevano ammesso: «Non ce l'avevamo con noi perché siamo negri, ma perché gli dovevamo dei soldi, tremila lire: tempo fa ci hanno pagato una birra, una Ceres, e non gliel'abbiamo restituita».

I carabinieri indagano sugli immigrati sfruttati

A Sanremo riaperte le stalle
Ci dormono gli extracomunitari

Duecentomila lire al mese per passare la notte dentro vecchie stalle riaperte per l'occasione. È accaduto a Sanremo. A Bordighera invece i carabinieri hanno scoperto alcuni giovani di colore «non dichiarati» in una pensione dove gli immigrati vivevano ammassati gli uni agli altri.

GIANCARLO LORA

SANREMO. Lungo il confine tra la Francia e l'estremo ponente ligure si consumano storie di speranza e di sfruttamento. La speranza dagli immigrati extracomunitari di trovare una sistemazione. Lo sfruttamento operato di chi ha persino riaperto le stalle in disuso per farci dormire, a prezzi salati, gli immigrati di colore.

C'è chi la cerca con in tasca la carta di soggiorno, c'è chi vive in attesa di tentare un espatro clandestino in Francia. Oppure chi, sempre

dormono stretti gli uni agli altri sotto le arcate dell'autostrada dei fiori, in attesa di poter tentare l'avventura dell'espatrio. Altri hanno scelto invece le vetture ferroviarie. Partono verso le più lontane località della riviera, poi la sera tornano a Genova. Praticamente dormono viaggiando.

Ma c'è pure chi ha cercato un «buco» in zona. Sono quelli che possiedono la carta di soggiorno ed affollano la passeggiata sul mare offrendo tappeti e chincaglierie. Così nella città vecchia di Sanremo sono state riaperte le vecchie stalle, affittate agli extracomunitari anche a prezzi salati.

Ma per gli immigrati il problema davvero difficile è quello di trovare un posto dove passare le notti. In tanti

due fratelli Lucchetti nel giro dei piccoli spacciatori.

Beniamino ora è preoccupato. Si tocca le mani con aria angosciata, confessa: «È una brutta storia. Mio padre è venuto questa mattina da Roma, e anche lui ci ha detto che se non lo smettiamo con il fumo ce la fa vedere lui».

La polizia adesso sta indagando per accertare l'identità di questo «Rolando» e dei suoi amici, e pare assolutamente convinta che il pestaggio sia nato per debiti contratti dai

Ferito vicino a Napoli
Fa fumare una sigaretta a un bambino di dieci anni: accoltellato alla schiena

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Due tiri fatti aspirare da una sigaretta ad un ragazzo di dieci anni sono costate un paio di coltellate alla schiena al tredicenne Luigi Ippolito, aggredito da due «bravacci» nel quartiere di Scondigliano, alla estremità periferia di Napoli.

Stando ad una prima ricostruzione Luigi Ippolito si trovava in un piccolo lunapark della zona della «Masseria Cardone», intento a guardare alcuni amici che giocavano con un videogames, uno di questi ragazzi, un po' più grande di lui, gli aveva dato da tenere una sigaretta, una Marlboro appena accesa. È stato a quel punto che Pierino Licciardi, dieci anni, figlio del boss Gaetano, attualmente in libertà e soprannominato negli ambienti della camorra «Scimma», gli si è avvicinato e gli ha chiesto: «Mi fai fare due tiri?».

Una richiesta del tutto normale e in un quartiere come questo, il ragazzo ha acconsentito. Due «tiri» ed il ragazzino è andato via. Sono stati poi gli amici di Luigi Ippolito che lo hanno avvertito: «Hai fatto fumare il figlio di Licciardi, "a scimma" vedrai che cosa ti capiterà».

Rapina l'altra notte vicino a Rieti

Assalto a un blindato
Via con un miliardo

ROMA. L'agguato è scattato in piena notte, poco prima delle 4 di domenica scorsa. Il furgone blindato dell'Assipol, diretto a Roma dopo aver raccolto gli incassi di alcuni magazzini Slanda dell'Italia centrale, aveva da poco oltrepassato Montisola, un paesino a dieci chilometri da Rieti, quando, nell'affrontare una curva, si è trovato la strada sbarrata da una ruspa. Appena l'autista ha inchiodato oltre tre auto hanno circondato il furgone. Otto uomini con il volto coperto da passamontagna, armati di pistole e fucili a pompa, hanno costretto i tre vigilianti a scendere in strada, sparando alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio.

L'allarme è stato dato con comprensibile ritardo, dal mo-

mento che le tre guardie giurate hanno dovuto raggiungere a piedi un casolare di campagna prima di poter avvisare i carabinieri di Rieti. Sul luogo dell'agguato i banditi avevano abbandonato due automobili, risultate poi rubate nei giorni scorsi a Latina, ma le chiavi le avevano portate con loro. I rapinatori hanno perciò avuto a disposizione tutto il tempo necessario per allontanarsi senza fretta. Ieri mattina gli agenti della squadra mobile reatina hanno trovato il furgone dell'Assipol e la Lancia Thema usata dai banditi per la fuga nei pressi di Roccasinibalda, a venticinque chilometri da Montisola. La zona era stata già controllata dai carabinieri poche ore dopo la rapina. È perciò evidente che i mezzi sono stati abbandonati il la scorsa notte. La polizia scientifica sta ora effettuando una serie di rilievi sul Ducato e sulla Thema, nella speranza di trovare qualche traccia, magari delle impronte digitali che possano indirizzare le indagini.

E' IN EDICOLA
OASIS MEDITERRANEO
NUMERO SPECIALE A L. 5.500
IL MARE DELLA CIVILTA' di FULCO PRATESI
CESVAM Un'istituzione per le emergenze ambientali
SCOPRIRE LA VITA Sott'acqua con occhi diversi
GEOLOGIA L'ultima Tetide
GREENPEACE Operazione Cetacei 1990
INQUINAMENTO I batteri mangia petrolio
MUSUMECI EDITORE

COMUNE DI BIVONA
PROVINCIA DI AGRIGENTO
Avviso di gara
Si comunica che questa amministrazione ha inviato, per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana e sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, l'avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione della rete fognante, opere idrauliche a salvaguardia del centro abitato e riutilizzo delle acque reflue - 1° stralcio - impianto di depurazione dell'importo a base d'asta di L. 2.106.475.000, da aggiudicarsi col sistema della licitazione privata e col metodo di cui all'art. 40, comma primo, della L.R. 29/4/1985, n. 21, mediante offerta di ribasso secondo quanto previsto dall'art. 1, lett. a), della legge 2/2/1973, n. 14. Non sono ammesse offerte in aumento ed offerte alla pari. Nell'avviso di gara, che verrà pubblicato sulla predetta Gazzetta, conformemente alla normativa di cui all'art. 34 della L.R. n. 21/1985, le imprese interessate avranno notizie complete sia sulla categoria nazionale o regionale di iscrizione agli albi, sia delle documentazioni e dichiarazioni richieste per partecipare alla gara, sia sui tempi e modalità di inoltro delle istanze di partecipazione.
Bivona, 29 marzo 1990
IL SINDACO C. Bellomo

COMUNE DI BIVONA
PROVINCIA DI AGRIGENTO
Avviso di gara
Si comunica che questa amministrazione ha inviato, per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana e sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, l'avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione della rete fognante, opere idrauliche a salvaguardia del centro abitato e riutilizzo delle acque reflue - 2° stralcio - dell'importo a base d'asta di L. 2.482.530.000, da aggiudicarsi col sistema della licitazione privata e col metodo di cui all'art. 40, comma primo, della L.R. 29/4/1985, n. 21, mediante offerta di ribasso secondo quanto previsto dall'art. 1, lett. a), della legge 2/2/1973, n. 14. Non sono ammesse offerte in aumento ed offerte alla pari. Nell'avviso di gara, che verrà pubblicato sulla predetta Gazzetta, conformemente alla normativa di cui all'art. 34 della L.R. n. 21/1985, le imprese interessate avranno notizie complete sia sulla categoria nazionale o regionale di iscrizione agli albi, sia delle documentazioni e dichiarazioni richieste per partecipare alla gara, sia sui tempi e modalità di inoltro delle istanze di partecipazione.
Bivona, 29 marzo 1990
IL SINDACO C. Bellomo

Agroindustria, ambiente, sviluppo
IL PCI PER L'AGRICOLTURA
Il Pci, nei giorni 20 21 22 23 aprile 1990, indice in tutto il paese decine di assemblee, incontri, dibattiti sui temi dell'agricoltura. Ministri del Governo ombra, Parlamentari, dirigenti di partito incontreranno imprenditori, lavoratori, tecnici, ricercatori del mondo dell'agricoltura.
Partito comunista italiano/Direzione

Il voto nel Sud senza Stato

Ex sindaco il fratello del boss Bardellino, il suo successore è sotto inchiesta
Alle europee il Pci prese il doppio dei voti delle amministrative. Attentati e minacce

San Cipriano, alle urne con paura

A San Cipriano, a poca distanza fra Caserta e Napoli, è stato sindaco Ernesto Bardellino, fratello del boss della «Nuova famiglia» Antonio Bardellino. Ora comanda il gruppo di Mario Iovine. Il sindaco, rinviato a giudizio per aver fornito una falsa carta d'identità a un camorrista, si chiama Carmine Iovine. Inquisiti e sospettati di collusioni con la camorra sono nelle liste di Dc e Psi. Il Pci: «Qui non c'è più democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

San Cipriano d'Aversa. È un paesone di 15mila abitanti in provincia di Caserta e poco distante da Napoli. San Cipriano ha ancora una specie di centro storico: strade strette, pochi negozi, poco di tutto. Dall'inizio dell'anno vi hanno ammazzato tre persone. Tra il 1988 e il 1989 ne sono state massacciate otto. Ma molti ciprianesi sono caduti nella guerra combattuta sull'intero territorio aversano, che raccoglie 19 comuni delimitati «a rischio» dal 1986 al 1989 le vittime sono state 76. Quarantadue assassini sono il bilancio, nello stesso periodo, delle sparatorie e degli agguati accaduti sul vicino litorale dominiano. Da queste parti si è verificata oltre la metà dei 220 omicidi accaduti, sempre tra l'86 e l'89, in tutta la provincia di Caserta, la più insanguinata d'Italia.

E a San Cipriano, dove la gente è nota per la sua intraprendenza, ora molti hanno paura. «Quindici, vent'anni fa ricordo don Sebastiano Patella, parroco dal 1970 - non era così. I cittadini partecipavano alla vita del paese. Adesso magari vengono alle funzioni religiose vere e proprie. Ma se organizzano veglie, marce per la pace e contro la violenza non si vede nessuno, a parte i pochi giovani che frequentano la parrocchia. Non vogliono esporsi».

Ha «conquistato» una brutta

carta d'identità a un boss della camorra. La Democrazia cristiana lo ha ripresentato in lista: non solo per il Comune ma anche per la Provincia. Nelle liste presentate, in vista delle prossime elezioni, dai due partiti - Dc e Psi - al governo di San Cipriano, ci sono comunque altri «politici» che hanno avuto problemi con la giustizia. Si presenta, ad esempio, Vito Antonio Iovine, passato dal Psdi alla Dc, nipote del boss Mario Iovine, attualmente agli arresti in Francia, e figlio di quel Domenico (il cui assassinio accese le polveri della guerra di camorra. Nella lista socialista si presenta Agostino Caterino, che è stato già assessore, fino a quando, nell'estate di un anno fa, venne arrestato, assieme al compagno di partito Dionigi Diana, con l'accusa di associazione mafiosa di stampo camorristico.

«Quando furono arrestati i due consiglieri socialisti - ricorda Lorenzo Diana, segretario della Federazione comunista casertana e consigliere comunale a San Cipriano - il Pci chiese le loro dimissioni. Invece la maggioranza espresse loro solidarietà». E aggiunge che il 16 febbraio scorso i sindaci dei sette Comuni dell'Usl 19, compreso Carmine Iovine, trovarono il tempo di organizzare un convegno su «enti locali e criminalità organizzata». Un ripensamento? «Nell'invito c'era scritto che l'iniziativa voleva rispondere ai reiterati attacchi della stampa. Era un convegno contro i giornali, non contro la camorra». Con queste promesse si va verso le elezioni comunali. E con la benedizione delle segreterie provinciali della Dc e del Psi, malgrado un'isolata e inascoltata denuncia di «infiltrazioni camorristiche» da parte del parlamentare democristiano Giuseppe Santonastaso, sottosegretario ai Trasporti.

«Pressioni della camorra? Non mi risulta»

S. CIPRIANO. Carmine Iovine, medico, è il sindaco dc di San Cipriano. Come mai è stato rinviato a giudizio per aver fornito una carta d'identità falsa a un camorrista? «È un problema che non esiste proprio - replica -. Il commissario di Aversa ha già svolto indagini per chiarire tutto. Fu solo un errore di battitura da parte di un impiegato».

«Sa che ci sono consiglieri comunali di maggioranza, candidati anche alle prossime elezioni, che hanno precedenti penali? È stata un po' strumentalizzata questa lotta alla camorra da parte del partito comunista. Ci sono onomimie, magari parentele, ma non ci si può accusare...». Comune ne abbiamo parlato in consiglio comunale... Non conosco la loro posizione processuale.

«Però mi sembra che anche sul suo nome e sulla sua candidatura ci sia stata battaglia nella Dc provinciale...».

La corrente di base ha voluto assumere una posizione nei confronti della malavita organizzata prendendo le

distanze da alcune persone che riteneva compromesse in alcune situazioni giudiziarie. Questo non è il mio caso perché ho una mia professione e la mia attività politica è sempre stata improntata alla trasparenza.

Comunque quella di San Cipriano è considerata, anche dall'Antimafia, una delle zone più infestate dalla camorra...

Chiaromonte ci ha detto che l'indagine dell'Antimafia era solo conoscitiva e noi abbiamo apprezzato molto questo modo di affrontare il discorso. Era qui solo per capire e studiare le contromisure.

E quali sarebbero queste contromisure?

Secondo noi occorre un miglioramento infrastrutturale della nostra zona perché ci sembra sia considerata di secondo ordine dal punto di vista politico. Sarebbe necessario costituire la provincia di Aversa. Queste carenze hanno favorito lo sviluppo di certi fenomeni anomali. Qui non si avverte la presenza dello Stato.

Avvertite presunti da parte della criminalità?

No. Perché agiamo nel perseguimento di obiettivi giusti e validi. Noi lavoriamo per dare risposte ai bisogni della cittadinanza, perché dovremmo subire condizionamenti? Poi qui non sono in ballo grossi appalti, non vedo l'oggetto del contendere.

Che effetto fa stare sulla stessa poltrona dell'ex sindaco Ernesto Bardellino, fratello del boss Antonio Bardellino?

Non so. Di fronte a certi episodi c'è tutta questa cassa di risonanza della stampa, della televisione...

Perché, secondo lei, qui accadono tanti omicidi?

Ci saranno altri problemi di equilibrio generale nella zona.

Si dice che la camorra tende al controllo militare del territorio. Lei si sente in un territorio controllato militarmente?

No. Non credo che si possa affermare una cosa del genere. Comunque noi pensiamo che rispondendo alle esigenze della popolazione potrà mancare l'adesione a certi fenomeni negativi.

C'è molta disoccupazione a San Cipriano? E chi lavora che attività svolge?

Sì. C'è tanta disoccupazione. Però c'è anche molta imprenditoria, soprattutto nel settore edile, non legata al fenomeno mafioso. Non ho in mano le statistiche, però c'è una presenza di imprenditorialità fortissima. □ M.B.

Criminalità La Malfa insiste per il vertice

ROMA. Il vertice della maggioranza sulla criminalità chiesto da La Malfa? Il «doppio» di Giulio Andreotti, il segretario Cristofori, minimizza: «La lotta contro la criminalità è in atto in tutta Italia, e spesso si sottovalutano gli sforzi compiuti dalle forze dell'ordine». Ma Giorgio La Malfa incalza e rilancia: «Privatizziamo e spendiamo i proventi dell'operazione per finanziare l'amministrazione della giustizia e la lotta alla criminalità, dc, e. E già che ci siamo, aggiungiamo, diamo anche qualche soldo in più all'università. Lei il segretario del Pri ha ribadito l'invito al presidente del Consiglio perché convochi una riunione straordinaria in cui affrontare l'emergenza giustizia e l'emergenza ordine pubblico. Lo scopo, per il leader repubblicano è di «esprimere la volontà politica di assumere un atteggiamento più deciso verso il sempre più esteso dominio della criminalità organizzata». Per La Malfa il problema di come reperire i necessari mezzi finanziari è semplice: «Destinare alla giustizia e all'università parte dei proventi delle privatizzazioni che occorre avviare».

«L'ulteriore, per il segretario repubblicano non c'è più tempo da perdere per decidere «procedure ed estensioni del piano delle privatizzazioni» ed è per questo che ripete ad Andreotti: si convochi al più presto una riunione di maggioranza (veda lui, aggiunge La Malfa, se chiamare i segretari di partito o i capigruppo parlamentari). Una proposta alla quale, ieri, Nino Cristofori - non è dato sapere quanto di eticamente ispirato dal presidente, ma si suppone di sì - ha risposto con un «no» necessario».

Caso Moro Tortorella: P2 riabilitata dalla Dc

ROMA. Caso Moro, Br e ruolo dei servizi «devianti» dalla P2. Dopo Andreotti, anche il «doppio» di Giulio Andreotti, il segretario Cristofori, minimizza: «La lotta contro la criminalità è in atto in tutta Italia, e spesso si sottovalutano gli sforzi compiuti dalle forze dell'ordine». Ma Giorgio La Malfa incalza e rilancia: «Privatizziamo e spendiamo i proventi dell'operazione per finanziare l'amministrazione della giustizia e la lotta alla criminalità, dc, e. E già che ci siamo, aggiungiamo, diamo anche qualche soldo in più all'università. Lei il segretario del Pri ha ribadito l'invito al presidente del Consiglio perché convochi una riunione straordinaria in cui affrontare l'emergenza giustizia e l'emergenza ordine pubblico. Lo scopo, per il leader repubblicano è di «esprimere la volontà politica di assumere un atteggiamento più deciso verso il sempre più esteso dominio della criminalità organizzata». Per La Malfa il problema di come reperire i necessari mezzi finanziari è semplice: «Destinare alla giustizia e all'università parte dei proventi delle privatizzazioni che occorre avviare».

«L'ulteriore, per il segretario repubblicano non c'è più tempo da perdere per decidere «procedure ed estensioni del piano delle privatizzazioni» ed è per questo che ripete ad Andreotti: si convochi al più presto una riunione di maggioranza (veda lui, aggiunge La Malfa, se chiamare i segretari di partito o i capigruppo parlamentari). Una proposta alla quale, ieri, Nino Cristofori - non è dato sapere quanto di eticamente ispirato dal presidente, ma si suppone di sì - ha risposto con un «no» necessario».

Iniziativa sui referendum Verdi Arcobaleno: la legge sulla caccia è una truffa

ROMA. Offensiva antilegge sulla caccia dei Verdi Arcobaleno, che ieri hanno annunciato due iniziative: una richiesta esplicita alle forze parlamentari sul loro orientamento in proposito, e una raccolta di firme tra i deputati per evitare il passaggio «in sede legislativa» (cioè con procedura rapida) della legge, che potrebbe evitare il ricorso ai due referendum indetti per il prossimo 3 giugno. «Una modifica legislativa a due settimane dal voto - affermano i Verdi Arcobaleno - sarebbe del tutto inammissibile e il testo attualmente in discussione alla commissione Agricoltura di Montecitorio è assolutamente inaccettabile». Secondo gli Arcobaleno la legge viene incontro alle «pretese dei cacciatori» e molte forze politiche, «Psi e Pci in testa», potrebbero fare il «doppio gioco» in vista delle elezioni amministrative. E per questo che i deputati di questa formazione vogliono «vederci chiaro» dietro «le dichiarazioni superambrosiane di tutti».

Comunisti, cattolici, ambientalisti, donne nella lista cittadina «Nuova città» per vivere a Verona

VERONA. Un panorama stilizzato, col Ponte della Pietra, una torre, degli alberi, l'Adige. È il simbolo della lista «Nuova Città», presentata a Verona per il rinnovo del Consiglio comunale e degli organismi delle otto circoscrizioni cittadine. Con l'altra lista aperta di sinistra del Veneto, quella di Venezia, ha in comune solo il ponte. Ma qui il simbolo del Pci è totalmente scomparso. La stessa composizione è rigorosamente spartita, metà dei candidati comunisti, metà di

altri gruppi o indipendenti. Venti, globalmente, le donne, molte delle quali, comuniste e no, appartengono al «Consiglio delle donne», un organismo trasversale costituito negli ultimi mesi, attivo anche nella fase costituente del nuovo Pci. I comunisti rappresentano cinque dei dieci consiglieri comunali uscenti. Gli altri gruppi sono equamente rappresentati. Democrazia proletaria candida anche il segretario provinciale e i consiglieri comunali e provinciale uscenti.

Insegnanti, avvocati e operatori sociali costituiscono la patungia radicale e antipolitica. Tra gli ambientalisti, anche una consigliera comunale verde uscente. C'è una significativa presenza delle comuniste cristiane di base, del volontariato cattolico, delle Acli, oltre a un dirigente dell'Azione cattolica. E, tra gli indipendenti «puri», esponenti di istituzioni cittadine come la Società Letteraria, di gruppi musicali, sportivi e culturali, assieme a persone impegnate nella Lega

dei portatori di handicap o in comitati legati a episodi contingenti, come quello dei truffatori delle case (lo scandalo di una maxicooperativa veronese). Soddisfatto il neo-segretario provinciale del Pci, a sua volta candidato, Silvio Stellini: «È una vera lista aperta, radicata, che rappresenta spezzoni reali della società veronese». Il lavoro era iniziato all'inizio di quest'anno, con una convenzione promossa dal Pci alla quale, oltre alle forze che avevano partecipato anche esponenti del mondo economico e confindustriale locale, rimasti poi in posizione di «attesa con simpatia». Si era formato poi un comitato di garanti, diventato adesso «coordinamento cittadino». È a questo coordinamento e non alle formazioni di appartenenza che gli eletti risponderanno nei prossimi cinque anni, ma anche agli stessi cittadini, tramite periodiche assemblee pubbliche e gli agguati dal programma elettorale. □ M.S.

Intervista al professor Gian Giacomo Migone, candidato indipendente, numero due nella lista del Pci a Torino

«I diritti dei cittadini al primo posto»

TORINO. Migone, sei anni noto per la tua attività di storico e di organizzatore culturale, e hai fatto rilevanti esperienze in campo sindacale. Oggi, per la prima volta, scegli l'impegno diretto, in prima persona, nelle istituzioni. Per quale politica?

Crede che il punto basilare, oggi, sia quello di una politica che delimiti di rispetto dei diritti e quindi della dignità dei cittadini nei loro rapporti con l'amministrazione pubblica. Io credo che si debba partire da una comprensione anche banale dei problemi che il cittadino incontra nella sua vita quotidiana e dei rapporti con l'amministrazione. E poi uno dei modi per essere una forza di sinistra è quello di rivolgere una particolare attenzione ai problemi, addirittura aggravati, che trova il cittadino per diverse ragioni deboli.

Forse il termine «debole» è un po' generico. Ti riferisci a specifici gruppi sociali?

Le ragioni della debolezza possono essere tante. Mi voglio riferire alla somma dei disagi, delle piccole umiliazioni, delle difficoltà della vita quotidiana. È debole una persona anziana che deve lottare con gli uffici per la pensione, che

non ha delle strutture accoglienti nell'ambito del proprio quartiere, che è esposto alla delinquenza minuta, che non riesce ad andare al Parco del Valentino perché non ci sono dei passaggi pedonali sicuri. Oppure un altro esempio: le donne che sono casalinghe e lavorano e che non trovano per questioni di orario, per cattivo funzionamento, quei servizi pubblici e privati di cui hanno bisogno. C'è questa grande riforma, una delle poche fatte in Italia, dell'autocertificazione, che non viene applicata dagli uffici pubblici e solo in maniera parziale e limitata. Non parliamo poi di persone handicappate: c'è un mio amico, un centralista dell'Università, non vedente, che per avere il diritto di andare a votare con un altro non basta che esibisca il suo tessino di non vedente; ogni volta che c'è un'elezione deve fare una lunga coda, in qualche ufficio remoto che non è facile da raggiungere, e ottenere un certificato che dimostra che lui continua a non vedere. Tutto assurdo. Insomma, mi riferisco a questa ottusa resistenza che poi è fondata sull'indifferenza di una classe politica isolata dai problemi veri della gente. Ho parlato di coloro che sono i più esposti, ma il problema riguarda tutti. Tutti hanno diritto

promosso l'assemblea del Capranica per la costituente. Negli anni settanta è stato segretario nazionale della Cisl Università e consulente della Dm oltre che esponente del Pdup e di Fp. Come indipendente, è numero due nella lista di lista del Pci per il Comune del capoluogo subalpino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

a un benessere che è cosa diversa dal consumismo.

Sollevi un problema antico. Ma cosa può scuotere quella che ha definito indifferenza?

Qui c'è un problema della classe politica, c'è un problema della burocrazia e uno anche delle forze economiche e produttive. Quando esiste un'esigenza dei cittadini che viene percepita da un responsabile politico, non è possibile imporre alla burocrazia e alle forze economiche. Ci vuole un metodo. Prendiamo un problema come quello che le donne comuniste chiamano il piano regolatore dei tempi della città e quindi, per esempio, l'orario di apertura dei negozi. Io credo si debba discutere in positivo con le categorie. Bisogna dire: c'è questa esigenza, quali sono le proposte che fate per farvi fronte, perché io que-

li dell'amministrazione pubblica, per non farsi carico di ciò che è oneroso, ma socialmente necessario. Insomma, sotto nuova forma, la privatizzazione dei profitti e la socializzazione delle perdite.

Questa tua analisi come si collega alla proposta di costituente e alla prospettiva di una nuova formazione della sinistra?

Questo discorso è il cuore della costituente. Perché la ragione per la quale la proposta di Occhetto ha avuto tanta attenzione fuori del Pci è che ha aperto un canale di comunicazione tra società civile e classe politica. È nata la speranza, che per ora è una pianta ancora tenue, da coltivare con amore, di un cambiamento della politica che va da cose apparentemente piccole a cose grandi. Se la politica vive con tempi e modi assolutamente nevrotici proibitivi per le persone normali, tanto da violentare i loro rapporti con la famiglia, con gli amici, coi piaceri che tutte le persone normali dovrebbero coltivare, diventa la politica di una casta separata e le caste separate sono scarsamente attente ai bisogni dei cittadini. Un altro elemento di chiarezza è quello della formulazione non di programmi lunghi, per punti che

tutti sanno che non si realizzeranno. Coloro che aspirano ad amministrare la città devono impegnarsi su due o tre cose. E la prima, ripeto, è il miglioramento del rapporto del cittadino con l'amministrazione. Secondo punto, un progetto che migliori la qualità dell'ambiente.

Hai parlato di programmi, di metodi. Pensi anche ci sia la necessità di regole nuove che i politici devono rispettare nell'amministrazione?

Tempo fa, 23 cittadini torinesi fecero un appello che ora è stato raccolto dal nostro Club per la costituente, qui a Torino. Chiedeva ai candidati un impegno su alcuni e regole fondamentali. Rendere trasparenti i fonti di finanziamento della propria campagna elettorale. Realizzare un'analisi di tutti coloro che a qualsiasi titolo percepiscono denaro dell'amministrazione pubblica: quindi, appalti e revisioni degli appalti, attraverso le quali passano le operazioni clientelari più discutibili, tempi di pagamento, e ancora, la riduzione del numero delle nomine pubbliche da parte di responsabilità politiche e la sottoposizione dei candidati e dei loro proponenti a pubblici interrogatori, come avviene nel congresso degli Stati Uniti.

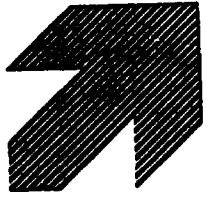
FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI ENERGIA
MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI LAVORATORI DELL'ENEL
Roma 19 Aprile 1990
Teatro Tenda a Striscia ore 9,30
Presidente: RENATO MATTEUCCI
Introduttore: ANDREA AMARO
Intervengono: ANGELO AIROLDI, Segr. Gen. FIOM - GIANFRANCO TESTI, Segr. Gen. FILPI - ROBERTO TONINI, Segr. Gen. FILLEA - LUCIANO MANCINI, Segr. Gen. FIL
conclude: BRUNO TRENTIN



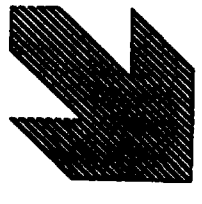
CHI HA PAURA DELLA PANTERA?
No no
LA PANTERA SIAMO NOI.
Movimento Studentesco 1990



Dollaro
In forte
crescita
nei confronti
di tutte
le monete



Yen
Preoccupazione
per il nuovo
cedimento
della moneta
giapponese



Borsa
Forte calo
a Tokio
dell'unica
Borsa
aperta



ECONOMIA & LAVORO

Agusta
La Fiom
boccia
il piano

MILANO. Foccano le critiche della Fiom al «piano strategico» che il presidente del gruppo Agusta Elim, D'Alessandro, ha presentato a metà marzo ai sindacati. Sul documento, ma anche sulla riorganizzazione aziendale intrapresa mesi fa, il confronto è tutt'ora in corso. Anche per questo motivo - premette Primo Minelli della Fiom - la nostra è una valutazione necessariamente articolata, non conclusiva. Ad esempio non c'è dissenso sulle linee di tendenza del piano, la ricerca di sinergie, collaborazioni, accordi. Sappiamo che questa anzi è una strada obbligata specie per aziende ad alto contenuto tecnologico che, come Agusta, hanno bisogno di grossi investimenti per mantenersi sul mercato. Quali saranno dunque i partner di Agusta negli anni '90? L'azienda - dice Minelli - ha indicato una rosa di possibili alleanze, anche con scambi di pacchetti azionari: Sikorsky, Aerospaziale e Mbb, Westland. Scelte fatte in ritardo, osserva la Fiom. Ma soprattutto, se è criticabile l'eccessiva genericità delle future alleanze, ancor più è da criticare «la persistenza di una strategia che non prevede, se non come auspicio, alleanze con aziende nazionali del settore con il rischio di indebolire complessivamente il sistema italiano aeronautico». Una idea consolidata, quella del «polo aeronautico» ma mai realizzata in Italia per ragioni di concorrenza tra pubblico e privato e, peggio ancora, per rivalità anche dentro il comparto pubblico. Ora la Fiom rilancia ad Agusta ed al governo («che è latitante in merito alle politiche industriali») la responsabilità per i rischi di una possibile compressione delle potenzialità del settore sui mercati internazionali.

«La Fiom inoltre - spiega ancora Minelli - è preoccupata per la fragilità finanziaria che penalizza Agusta rispetto ai futuri partner. Le risposte di D'Alessandro non ci hanno convinto, perché si limitano a giustificare l'operato del passato. Avremmo voluto confrontarci con ipotesi di lavoro che colpissero alla radice le cause della debolezza finanziaria. Su questo problema la Fiom propone una iniziativa politico-industriale. I programmi produttivi manifestano elementi di instabilità che indeboliscono la credibilità delle grandi strategie: ritardi produttivi, disfunzioni tecniche, tempi di consegna non rispettati e carenze di direzione industriale. La stessa riorganizzazione aziendale, non ci induce a sperare che le disfunzioni siano in via di superamento. Anzi sembra che nulla sia cambiato».

Più di metà dell'acqua potabile si perde prima di arrivare a destinazione perché le tubature sono vecchie. Un convegno della Confcoltivatori a Matera

I danni della siccità e quelli dell'incuria

Circa la metà dell'acqua destinata a dissetare gli italiani si perde lungo tubature vecchie anche di mezzo secolo. La sorte delle acque destinate all'agricoltura non è molto diversa: almeno il 40 per cento dell'acqua raccolta dall'acquedotto pugliese non giunge a destinazione e si perde in mille rivoli. L'«emergenza acqua» deriva da un dissenso uso di questo fondamentale elemento.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO ENRIOTTI

MATERA. Ora che ha ripreso a piovere c'è il rischio che il problema acqua venga rapidamente dimenticato. Eppure i guai provocati alla nostra agricoltura (soprattutto a quella meridionale) dalla mancanza d'acqua dipendono solo in parte dalla siccità. Dice Giuseppe Avolio presidente della Confcoltivatori: «La siccità è un problema ricorrente nel nostro paese ma è possibile organizzarci per superare i momenti di crisi. Non si è in grado di sviluppare oggi una agricoltura competitiva, che punti più sulla qualità che sulla quantità senza razionalizzare la raccolta e l'uso delle acque. E in questo campo l'Italia è indietro di decenni rispetto alle altre agricolture europee». Al convegno nazionale organizzato dalla Confcoltivatori a Matera sul controllo delle risorse idriche, si è appreso che sono ben 4930 in Italia gli enti

che hanno competenza sulle acque. Ognuno di essi opera per suo conto e spesso sono in lite violenta tra di loro a scapito soprattutto del settore agricolo.

Già otto anni fa la Confcoltivatori lanciò la proposta di creare una autorità nazionale per le acque. Oggi - come dice Alfonso Pascale, responsabile del Dipartimento economico della Confcoltivatori - questa proposta è più che mai valida. L'autorità nazionale delle acque non deve essere una sorta di «superministero», ma un punto di raccordo fra competenze disperse tra le varie istituzioni statali e deve assumere decisioni in materia di programmazione del ciclo delle acque, di armonizzare le politiche tariffarie e definire i requisiti di qualità in armonia con le disposizioni comunitarie. Una autorità centrale,

quindi, con il compito di definire indirizzi, coordinare e controllare le autorità di bacino preposte alla programmazione territoriale. La poca acqua a disposizione del paese, soprattutto durante i periodi di siccità e nelle zone d'Italia meno piovose, è oggi molto contesa. Da parte di alcuni settori industriali si sostiene che l'agricoltura, dovendo fronteggiare problemi di eccedenze produttive, non è più interessata ad un uso intenso delle risorse idriche. È una tesi assurda che rischia di colpire l'agricoltura proprio nel momento in cui, dovendo puntare più sulla qualità che sulla quantità, ha bisogno di una maggior quantità di acqua per diversificare i processi produttivi e creare prodotti in grado di competere sui mercati internazionali. E però un dovere degli agricoltori evitare gli sprechi,



difendere l'acqua dagli inquinamenti e selezionare gli impieghi per ottenere il massimo di beneficio sociale. Una moderna politica dell'acqua significa conoscere. L'entità delle risorse idriche superficiali e sotterranee, individuare i bisogni per usi diversi, determinarne le caratteristiche qualitative delle acque per i diversi impieghi e per gli usi plurimi e attuare politiche tariffarie che scoraggino gli usi voluttuari senza penalizzare quelli produttivi. Se si dà vita ad una organica politica delle acque e si potenziano i servizi alle imprese agricole per ottenere un razionale uso delle risorse si possono anche limitare in

futuro i danni provocati da calamità naturali. Va quindi considerata per l'agricoltura la possibilità di assicurarsi non solo contro la grandine, ma anche contro le alluvioni, la siccità e le temperature elevate. Queste calamità, infatti, debbono essere considerate come fenomeni ordinari e non possono essere affrontati con provvedimenti speciali. Attualmente, su una produzione lorda vendibile di oltre 50 mila miliardi, solo il 26,4% è assicurato. È possibile quindi, modificando la normativa esistente, creare un proficuo rapporto di collaborazione fra organizzazioni agricole e compagnie di assicurazione a tutela del reddito dei coltivatori.

Dall'Emilia Romagna parte un duro attacco al presidente nazionale. Obiettivo: la sua sostituzione

Confcooperative: guerra contro Mengozzi

Le coop bianche dell'Emilia Romagna all'offensiva nell'organizzazione nazionale. Pesantemente critiche sulla conduzione del presidente Mengozzi, si schierano per una decisa opera di rinnovamento. I presidenti regionale e provinciale di Bologna Chiusoli e Marino, hanno siglato un patto per portare quest'ultimo al vertice della Confcooperative nazionale. Ma nella Dc...

WALTER DONDI

BOLOGNA. Le grandi manovre in casa delle cooperative bianche sono cominciate da qualche tempo. Solo ora, però, sembrano giunte ad un passaggio cruciale. In discussione non ci sono soltanto la riforma organizzativa per adeguare la Confcooperative alle mutate esigenze delle imprese, ma più complessivamente i delicati equilibri che reggono gli assetti di vertice, in Emilia Romagna ma anche, ed è quel che più conta, a livello nazionale. Che questo sia il senso dell'operazione lanciata dal presidente regionale delle coop bianche, Franco Chiusoli, appare abbastanza chiaro. Alla base c'è

una contestazione esplicita del modo in cui viene diretta la Confederazione a livello nazionale, alla quale si imputa, come ha dichiarato Franco Chiusoli davanti al consiglio regionale, una «crisi reale di soggettività politica», una «incapacità di gestire ed occupare posizioni» tra le organizzazioni imprenditoriali, l'assenza pressoché totale di immagine. Una diagnosi impietosa dalla quale non si può non ricavare una sostanziale sfiducia nei confronti del presidente nazionale della Confcooperative, il modenese Dario Mengozzi.

Chiusoli non nasconde che i problemi non sono soltanto di carattere nazionale e parla della necessità, anche per l'organizzazione, di operare una «discontinuità». Nella relazione davanti al consiglio generale di marzo (che ha avviato un dibattito concluso solo qualche giorno fa con l'approvazione di un documento che fa propria questa linea) egli ha esplicitamente affermato di essere «insoddisfatto di come l'organizzazione procede e di quanto poco realizza rispetto ai progetti». «In questo modo - si è sfogato - è inutile andare avanti, abbiamo pressoché toccato il limite». Per Chiusoli diventa un impaccio anche la «gestione unitaria» dell'organizzazione che non ha portato «tangibili benefici». L'atto di accusa è dunque pesante e generale, denuncia la «sostanziale impossibilità per il livello regionale di gestire una politica di progettazione complessiva». In sostanza, ammette Chiusoli, così come stanno le cose non sono in grado di decidere nul-

la. E allora bisogna cambiare. In che direzione? Secondo il presidente non c'è che un fondo della necessità, anche per l'organizzazione, di operare una «discontinuità». Nella relazione davanti al consiglio generale di marzo (che ha avviato un dibattito concluso solo qualche giorno fa con l'approvazione di un documento che fa propria questa linea) egli ha esplicitamente affermato di essere «insoddisfatto di come l'organizzazione procede e di quanto poco realizza rispetto ai progetti». «In questo modo - si è sfogato - è inutile andare avanti, abbiamo pressoché toccato il limite». Per Chiusoli diventa un impaccio anche la «gestione unitaria» dell'organizzazione che non ha portato «tangibili benefici». L'atto di accusa è dunque pesante e generale, denuncia la «sostanziale impossibilità per il livello regionale di gestire una politica di progettazione complessiva». In sostanza, ammette Chiusoli, così come stanno le cose non sono in grado di decidere nul-

Ma una simile rivoluzione non è concepibile in Emilia Romagna senza che vi sia un corrispondente mutamento dell'organizzazione a livello nazionale. Perciò, sostiene Chiusoli, «diventa indispensabile una Confcooperative nazionale disponibile a rischiare e ad investire sul nuovo nella linea politica, nella mentalità, nel gruppo di governo e nelle rispettive responsabilità al suo interno». Chiede che sia definita una sede reale per discutere «linee, alleanze, uomini». L'Emilia Romagna, insiste Chiusoli, deve assumersi la responsabilità di promuovere una incisiva opera di chiarificazione e di rinnovamento, ora ed in profondità. Un attacco di questa portata si spiega appunto con le grandi manovre in atto per avviare la successione allo stesso Mengozzi. Il mandato del presidente nazionale scade soltanto nel '92, ma non è escluso che Mengozzi possa lasciare prima. Si spiegherebbe anche così la sua decisione di candidarsi come capoluogo della Dc al Comune di Modena. Non c'è dubbio però che sul futuro di Mengozzi pesa il fatto di essere stato portato a suo tempo alla guida della Confcooperative dall'allora segretario della Dc Ciriaco De Mita. E si sa che per la sinistra dc questi non sono tempi particolarmente favorevoli. Ma questo è un problema anche per i cooperatori emiliani, tradizionalmente vicini alla sinistra democristiana. È questa l'incognita che pesa sull'intera manovra impostata da Chiusoli il quale, dopo anni di contrasti, ha stretto un'alleanza con Luigi Marino, presidente delle coop bianche di Bologna, nonché vicepresidente nazionale. L'obiettivo è pro-



Domani il rinnovamento al vertice della Cgil

È ormai in dirittura d'arrivo il processo di rinnovamento nella Cgil, che significherà anche il cambio al vertice del sindacato. Oggi si riunirà la segreteria e domani il direttivo sancirà i nuovi ingressi nell'organismo dirigente. La relazione al direttivo sarà svolta da Bruno Trentin. I candidati - scaturiti dalla consultazione - sono: Sergio Cofferati, segretario generale dei chimici, Alfiero Grandi, segretario generale della funzione pubblica, Paolo Brutti, direttore generale della Cgil, Anna Carli, segretario nazionale della scuola, Maria Chiara Bisogni, coordinatrice delle donne, Fiorella Farinelli, coordinatrice dipartimento scuola e informazione, Guglielmo Epifani, segretario generale della federazione informazione e spettacolo.

Continua il galoppo dei prezzi delle case

Aumenti record dei costi di costruzione nelle medie città, ma anche in quelle più grandi gli incrementi vedono un marcato balzo in avanti. Secondo dati elaborati dall'Ance, il costo di costruzione a gennaio '90 ha toccato il massimo ad Ancona con il 15,6%, seguita da Trieste con il 12,8%, Bologna con il 12,6% e Venezia con il 11,9%. I valori più contenuti si sono invece registrati a Palermo (4,4%), Roma (6,1%), Napoli (8,7%), Bari (8,5%), Milano (10,7%). A questo andamento galoppante, che dovrebbe continuare nei prossimi 12 mesi, fa da pendente una insolita effervescenza nei prezzi delle case, riscontrata dall'osservatorio sul mercato immobiliare sia nelle zone centrali e pregiate che nelle altre zone della città. Milano, Roma, Genova, Palermo sono in testa nella corsa al caro mattone, nella capitale, nel 1989 rispetto all'anno precedente, che gli era stato «caro», i prezzi hanno visto aumenti medi del 50% nelle zone pregiate, del 55% in quelle centrali, del 36% nel semicentro, del 29% in periferia.

I consumatori criticano il nuovo «paniere» Istat

Anziché la base 1989 = 100 l'Istat avrebbe dovuto scegliere la base 1990 per allineare il paniere delle famiglie di opera e impiegati a quello dell'intera collettività nazionale (con prelievi anche i lavoratori autonomi) che dal prossimo anno avrà, appunto, base 1990. È la critica che l'Unione nazionale dei consumatori muove all'Istat che ha adottato una revisione dell'indice dei prezzi al consumo per adeguarsi alle variazioni intervenute nei consumi degli italiani. L'associazione osserva anche che il paniere sembra quasi una «cosa segreta» e ne viene fornita una versione per «capitoli sommarini». Insulta che continuano a mancare voci importanti come il gasolio auto e il computer, mentre per il telefono viene preso in considerazione soltanto il canone (non la tariffa) e figura ancora con un peso discreto la «vera nuziale», «che normalmente si compra una volta sola nella vita». Il peso dei medicinali, rileva l'associazione dei consumatori, è stato ridotto a meno della metà e così pure quello dei servizi medici, nonostante «a spesa crescente per la sanità a pagamento. Lo stesso vale per l'esercizio dei mezzi di trasporto, che impugna sempre più i bilanci delle famiglie.

Una proposta della Lega di accordo con la Sme

Le cooperative agricole lanciano un «ponte» all'impresa agro-alimentare pubblica per dar vita ad accordi e alleanze che consentano di avere la necessaria massa critica per competere sui mercati internazionali. Mentre si attende ancora il varo dell'occasione del via libera di Fracanzani agli accordi fra Sme, Barilla, Ferrer e gli americani della Parke Davis, per riproporre come partner ideale in vista del futuro polo nazionale. «Quasi tutti i grandi gruppi alimentari mondiali - questa la tesi di fondo dell'Anca illustrata in uno studio su industria alimentare ed agricoltura - sono stati interessati a processi di acquisizioni, fusioni o accordi di varia natura». L'obiettivo è quindi quello di «lavorare perché accordi ed iniziative comuni intervengano con i privati e con il pubblico per la costruzione di un polo agro-alimentare italiano.

Ripartita l'asta per Aerolinesas Argentinas

Parte oggi la volata finale per la vicenda della Aerolinesas Argentinas, la compagnia di bandiera che il governo di Buenos Aires ha deciso di privatizzare, per il cui acquisto è in lizza anche l'Italia. Il governo ha voluto dare una accelerata alla vendita della compagnia di bandiera, incidendo già a metà marzo un'asta che doveva concludersi il 30 aprile. Ma c'è stata una sospensione, dovuta più che altro alla difficoltà di fissare il prezzo base, che ha visto peraltro non pochi aggiustamenti da quando nell'estate '88 l'allora governo Alfonsín recepì la stima fatta dalla banca mondiale di 475 milioni di dollari. E così il 3 aprile scorso sono stati decisi i nuovi termini dell'asta, che inizia appunto oggi per concludersi il 22 luglio. Il prezzo di partenza, per quanto riguarda la tranche che il vincitore straniero dovrà versare, è salito da 220 a 235 milioni di dollari. Lo Stato si è comunque riservato gli introiti derivanti dalla vendita di un aereo della compagnia (36 milioni) e dalla riscossione di un rimborso assicurativo per un velivolo danneggiato (8 milioni). Secondo le nuove regole, sarà privatizzato l'85% del pacchetto azionario, mentre lo Stato conserverà il 15%; il restante 10% potrà essere acquistato dai dipendenti della compagnia.

FRANCO BRIZZO

Scade il 31 maggio il termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi

Piccola guida al labirinto del modello «740»

Stavolta non dovrebbero esserci le corse dell'ultimo momento. Con un mese e mezzo di anticipo sulla scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi, infatti, le tabacchiere stanno vendendo i modelli «740». I modelli per i contribuenti, però, non sono finiti. I moduli sono sbagliati e le correzioni pubblicate sulla «Gazzetta» poco conosciute. Ecco una piccola guida alla dichiarazione dei redditi.

ROMA. Conto alla rovescia per la dichiarazione dei redditi del 1989 da presentare entro il 31 maggio 1990: mentre i contribuenti lavoratori dipendenti o pensionati stanno ricevendo i modelli che attestano le somme percepite, l'anno scorso e le ritenute subite (mod. 101 e 102), sono già in vendita nelle tabacchiere i nuovi moduli 740, predisposti quest'anno con notevole anticipo, ad evitare le «corse» ed i problemi di

approvvigionamento di precedenti «campagne fiscali». Se per i lavoratori dipendenti la compilazione del modulo non si discosta sostanzialmente da quella degli anni passati, più faticoso sarà l'impegno degli altri tipi di contribuenti. Tra le innovazioni di maggior rilievo presenti in questa dichiarazione si possono segnalare per tutti i contribuenti l'applicazione dell'opzione religiosa e per i lavoratori autonomi, la com-

piolazione del quadro informativo destinato all'aggiornamento dei coefficienti presuntivi di reddito. Sul fronte «religioso» nel frontespizio figura l'opzione che impegnerà l'erario ad una specifica destinazione dell'8 per mille dell'Irpef e che si eserciterà apponendo la firma in una delle apposite caselle: la prima è quella «laica» (sarà lo Stato a destinare i fondi a scopi sociali o umanitari); la seconda è quella a favore della Chiesa cattolica; seguono gli spazi per due confessioni che hanno accettato questo strumento: l'Unione delle chiese cristiane avventiste del settimo giorno e l'Assemblee di Dio in Italia. Se si vuole incidere sulla destinazione di questa quota delle proprie tasse è importante esprimere una scelta. Infatti, qualora le dichiarazioni non rechino alcuna scelta, la quota

di imposta non attribuita sarà ripartita tra le istituzioni in base alla proporzione risultante dalle scelte operate dagli altri. Delle preferenze religiose del contribuente il modulo si occupa anche nella sezione riguardante gli oneri deducibili: fra tali oneri, infatti, si inseriscono anche le erogazioni liberali a favore di istituzioni religiose effettuate nel 1989. Si tratta in particolare dei versamenti a favore dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero della Chiesa cattolica fino all'importo massimo di due milioni di lire (da dimostrare con idonea documentazione) oppure delle erogazioni a favore dell'Unione delle chiese avventiste e delle Assemblee di Dio nella stessa misura massimi. Già si sa all'incirca a quanto ammontano i versamenti compiuti a favore delle offerte

per il clero cattolico. Nel 1989 l'Istituto centrale per il sostentamento del clero ha raccolto circa 23 miliardi di lire deducibili dall'Irpef: per quanto riguarda, in particolare, i versamenti a favore del clero cattolico operati tramite i conti correnti postali (pari a quasi 19 miliardi), si può avere un'analisi dettagliata: la Lombardia è la regione che ha dato di più con quasi 5 miliardi versati da 19.000 fedeli, seguita dal Lazio con due miliardi e mezzo, dal Veneto con 2,3 miliardi, dal Piemonte con 1,6 miliardi, dall'Emilia con 1,6 e dalla Toscana con 1,3.

Tornando al modello 740, i contribuenti dovranno tenere conto anche di alcuni errori e omissioni inclusi nelle istruzioni. Due avvisi di rettifica sono infatti comparati sulla Gazzetta ufficiale del 26 febbraio e del 30 marzo. Le rettifiche del 26 febbraio, in particolare, sono assai corpose: il grosso dei problemi riguarda i lavoratori autonomi, ma anche gli altri dichiaranti. Ecco alcuni esempi: - nelle istruzioni relative al frontespizio, laddove si forniscono le indicazioni per il prospetto dati e notizie particolari (auto, seconde case ecc.) è da aggiungere la pesante sanzione che colpisce coloro che ometteranno di sbarrare le caselle relative alla disponibilità di aerei, cavalli e riserve di caccia (da 600 mila a sei milioni di lire); - mutui: nell'ambito delle istruzioni relative agli oneri deducibili, laddove si parla dei mutui garantiti da ipoteca su immobili il cui contratto è stato stipulato prima del 1989 occorre aggiungere che la dispo-

CONTRO LA CAMORRA PER IL LAVORO E I DIRITTI IN CAMPANIA.

INIZIATIVE PROMOSSE DA
FILLEAZIONALE FILLEACAMPANIA CGILREGIONALE
NAPOLI 19 APRILE 1990
HOTEL METERRANEO ORE 9.30
via Ponte di Tappa

LAVORO, APPALTI E CAMORRA

LA NUOVA LEGGE ANTIMAFIA PER IL RISPETTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI, PER NUOVE REGOLE NEGLI APPALTI E NEI SUBAPPALTI, PER LA LEGALITA' DEMOCRATICA.

CGIL **FILLEA CGIL**
CAMPANIA

Abbonatevi a
L'Unità

Ausind
Accordo per la sicurezza

CASTELLANZA (Varese) Un accordo su sicurezza e ambiente che il Cdf e la Fulc giudicano importante è stato firmato nei giorni scorsi alla Ausind-Enimont di Castellanza con un programma di investimenti di circa 16 miliardi nel triennio 90-92. In particolare — spiega Matteo Latella a nome del Cdf — si punta al recupero dei prodotti azotati presenti nelle acque madri dell'impianto di melaina alla riconversione entro l'agosto '91 della caldaia Breda da olio combustibile a metano, alla sostituzione all'impianto melaina-urea della caldaia a mercurio con una caldaia a sali fusi. Oltre a quelli citati altri interventi meno ec atomati ma parimenti utili come l'analisi automatica e continua sugli effluenti liquidi di alcuni impianti, l'analisi cromatografica continua dei gas. Infine sono previsti altri interventi ambientali e per la sicurezza presso gli impianti della distribuzione, della xilocola della formaleide. Per la Fulc ed il Cdf l'accordo porterà lo stabilimento di Castellanza ad avere un assetto ambientale più consono alle esigenze dei lavoratori e delle popolazioni limitrofe.



Mario Schimberni

Le lotte per la sicurezza del lavoro e dell'ambiente sono all'ordine del giorno di questa fabbrica della Valle Olona fin dal suo insediamento, con punte di alto livello negli anni Settanta quando, proprio per iniziativa dei lavoratori e dei lavoratori di Castellanza, il territorio era stato dotato di efficienti servizi di medicina preventiva, mentre dentro i cancelli la vigilanza per la sicurezza degli impianti era continua. Sempre grazie alle lotte dei lavoratori, era stato finalmente possibile saldare l'impegno ecologico tra fabbrica ed enti locali.

Per Giorgio Roilo della segreteria regionale dei chimici Cgil, l'accordo è importante per i suoi contenuti ma anche perché riconosce il sindacato come soggetto che contratta su ambiente e salute in un certo senso — dice Roilo — anticipando gli obiettivi che la categoria si prefigge con la trattativa in corso per il rinnovo del contratto. Tuttavia — sottolinea Giorgio Roilo — per quanto riguarda l'accordo in se stesso, ci riserviamo di giudicare il reale valore quando si tratterà di verificare la attuazione.

G. Lac.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO A tempo di record i tessili lombardi hanno iniziato a tracciare la bozza del nuovo contratto nazionale, un'operazione avviata con una discussione-flume degli organismi unitari dedicata anche al microcosmo della piccola azienda e, cogliendo l'obiettivo dichiarato di giungere con puntualità alla scadenza. Anzi, se possibile, di anticiparla di mesi presentando la piattaforma entro il prossimo settembre. Un confronto a più voci spronato dall'evidente spirito unitario della relazione del nuovo segretario regionale Filtea, Salvatore Barone, che parlando a nome anche di Filta e Ulita ha esordito con una promessa che — inevitabile il rilievo — potrebbe suscitare più di un rimpianto tra i metalmeccanici: l'impegno a ripetere l'esperienza dell'ultimo contratto, vale a dire il pieno ed effettivo rispetto del percorso unitario in tutte le sue fasi, compresa la concreta possibilità per assemblee di fabbrica e direttivi territoriali di modificare, integrare, arricchire, emendare la piattaforma e verificare con referendum le proposte conclusive prima della firma definitiva.

Caratteristiche tecniche

La motonave Kazakhstan varata nel 1978 e completamente ristrutturata nel 1983. Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, filodiffusione. Dispone di salone delle feste, bar, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc. Stazza lorda 16.600 tonnellate; lunghezza 157 metri, larghezza 21,8 metri, velocità 21 nodi. È dotata di tutti i moderni sistemi di sicurezza per la navigazione.

A bordo

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night bar. Salpare con la Kazakhstan significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio.

Informazioni e prenotazioni

UNITÀ VACANZE
MILANO, viale Fulvio Testi 75, Tel (02) 64.40.361
ROMA, via dei Taurini 19, Tel (06) 40.490.345
e presso tutte le Federazioni del Pci

Scioperi a raffica per Fs e sanità, nuovi rischi per il turismo

Per i servizi la tregua è finita

La tregua pasquale sta per scadere. Una raffica di scioperi tra breve si abatterà sui servizi. In alcuni, come gli autogrill, non c'è stata neppure la tregua. E tra qualche giorno si rischiano nuovi disservizi nel settore turistico. Il 23, invece, inizia il pesante pacchetto di scioperi di 72 ore proclamato dai Cobas Fs. E agitazioni potrebbero essere decise oggi anche dai sindacati. In sciopero gli anestesisti

PAOLA SACCHI

ROMA. Altri week-end in autostrada senza panino e caffè, altri blocchi dei treni, rischi seri anche per i voli che, nonostante l'accordo per i piloti, potrebbero essere bloccati di nuovo dagli uomini radar. E problemi in arrivo anche per gli ospedali. La tregua pasquale sta per scadere. Almeno per i trasporti durerà fino al 22. Poi, riprenderanno scioperi e agitazioni. Vertenze insolite, a cominciare da quella per il rinnovo del contratto dei lavoratori del turismo, costituiscono, tra l'altro, una mina vagante anche per i Mondiali di giugno. Dopo il black-out pasquale, autogrill, alberghi e ristoranti, tra breve, potrebbero di nuovo chiudere i battenti o, comunque, subire una serie di disservizi. Oggi i sindacati dei lavoratori (dopo gli scioperi articolati conclusi ieri, valuteranno lo stato delle trattative interrottesi la scorsa settimana. Filcams Cgil Fisacat Cisl e Uilctus, che per venerdì terranno una conferenza stampa, annunciano che la loro disponibilità alla ripresa del dialogo è subordinata alla volontà del fronte imprenditoriale di modificare la posizione assunta al tavolo negoziale. Il rischio è che si a tuino nuove forme di lotta che secondo i sindacati potrebbero estendersi progressivamente facendosi particolarmente massicce in coincidenza con i campionati di calcio.

Gravi problemi anche per i trasporti. Scatta alle 14 del 23 aprile la prima tranche delle 72 ore di sciopero proclamate dai Cobas dei macchinisti Fs. L'agitazione terminerà alle 14 del 24. Ma i Cobas torneranno a fermarsi dalle 14 del 26 alla stessa ora del 28. Saranno giornate di paralisi e di caos per i treni che tra breve potrebbero fermarsi anche per uno sciopero proclamato con motivazioni diverse rispetto a quelle dei Cobas dai sindacati confederali e dalla Fisafs in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. L'incontro fissato per oggi tra l'amministratore straordinario delle Fs Schimberni, ed i sindacati è l'ultima chance. Mentre i Cobas sono in lotta per i riconoscimenti professionali della categoria dei macchinisti. Le federazioni dei trasporti di Cgil (Uil) e la Fisafs contestano lo squilibrio tra le offerte che sin qui le Fs hanno fatto per alcune categorie e i riconoscimenti per la gran massa dei ferrovieri. Nei giorni scorsi, nel corso dell'incontro con l'ente sortisce esiti negativi: sono stati ipotizzati scioperi i cui effetti non si scaricano del tutto sugli utenti. Il 24 rischia di essere una giornata di disagi anche per il trasporto aereo. I controllori di volo della Licta hanno proclamato un'agitazione dal 13. Il 13 sarà una precettazione da parte del ministro Benini?

Infine in fermento anche il fronte della sanità nonostante l'accordo firmato nei giorni scorsi. I semia anestesisti del sindacato autonomo di categoria Aaroi lo contestano. E confermano che le agitazioni proseguiranno dai primi 19, il

20, 23, 24, 26 e 27 aprile. Agitazioni anche il 2, 3 e 4 maggio. Vi aderanno pure gli anestesisti universitari. Il ministro della Sanità De Lorenzo ha minacciato di ricorrere alla precettazione. Ma il presidente dell'Aaroi, Girolamo Gagliardi, in alcune dichiarazioni rilasciate all'Ansa sostiene che «non ci sono gli estremi previsti dall'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza per il ricorso ad una misura eccezionale come la precettazione». «Sarebbe solo una misura elettorale — prosegue Gagliardi — nelle precedenti agitazioni infatti gli anestesisti riuniti hanno assicurato in tutti gli ospedali del paese il normale servizio nei reparti di riamazione e terapia intensiva ed hanno garantito ovunque le urgenze». In particolare il sindacato autonomo Aaroi contesta la decisione del governo di ridurre da 15 a 8 giorni il congedo annuo per il rischio professionale.

A Milano la categoria ha già avviato la discussione unitaria sulla piattaforma. Riduzione d'orario per i lavori disagiati e nuovo inquadramento

I tessili voteranno sul contratto

I tessili lombardi hanno già avviato la discussione sul prossimo contratto. Forte tensione unitaria, attenzione alla piccola impresa. Riduzione d'orario soprattutto nei turni disagiati e vincoli contrattuali per il pieno rispetto delle pari opportunità: il 62 per cento dell'occupazione tessile è femminile ed è compresa nelle fasce di inquadramento medio basse.

Nel nuovo scenario tessile uscito dai drastici mutamenti del decennio '70-80, Barone con l'aiuto di Richard Locke coglie le svolte più recenti verso la «produzione globale» e la dimensione multinazionale, ma anche il rilievo del settore nel panorama economico (6 per cento del Pil, 18 per cento dell'occupazione manifatturiera) dentro cui collocare il «nuovo orizzonte contrattuale», la «importanza decisiva del contratto per lo sviluppo equilibrato del tessile» negli anni 90 — ecco il messaggio dei tessili lombardi — impone nuove regole di comportamento che abbiano al centro i diritti dei lavoratori, le pari opportunità e la valorizzazione delle differenze.

L'orario. Si alla proposta Cgil Cisl-Uil di spostare a 39 ore l'orario legale. Riduzione differenziata con intervento sui turni di maggior disagio (sei ore per sei giorni settimanali e orari a scartamento che coinvolgono il sabato e la notte).

Per questi turni riduzione «significativa». Per il utilizzo degli impianti su sette giorni settimanali la contrattazione della prestazione annua e settimanale è da demandare al livello aziendale. Quanto ai diritti individuali e collettivi sugli orari, Filta-Filtea-Ulita propongono il diritto alla contrattazione dei calendari annui, costringendo così le aziende a programmare le loro esigenze di flessibilità nell'ambito di criteri che diano «maggiore flessibilità ai lavoratori nel godimento delle riduzioni di orario, ferie e riposi. Da valutare l'ipotesi di trasformare le percentuali di maggiorazione in nposi aggiuntivi. Rivendicare la «proporzionalità pura» dell'incidenza delle maggiorazioni notturne su tutti gli istituti contrattuali. Certezza normativa per il part time. Effettivo godimento della mezza ora di pausa quando si fa il turno unico. Definizione della norma sullo straordinario oltre le 36 ore nei sei

giorni per i lavoratori a turni. Inquadramento «professionista» e professionalità. Valorizzare il lavoro anche dal punto di vista della professionalità. L'1,5 per cento degli operai è inquadrate al primo livello, il 53 per cento al secondo, il 37,3 al terzo, il 7,8 per cento al quarto, lo 0,5 al quinto. Nel comparto magliacalza il secondo livello arriva al 79,1 per cento e il 57,5 per cento nel cotone. Maggiormente penalizzate le donne, che sono il 62,2 per cento degli occupati. Quindi grossi problemi di inquadramento professionale per i livelli più bassi. E grossi punti di domanda su come collocare le nuove professionalità ma anche per le figure tradizionali cancate di alle responsabilità (assistenti di filatura e tessitura e meccanici nei vari reparti). Nuovo intreccio tra salario e professionalità per quadri e tecnici. In conclusione revisione delle dichiarazioni con graduale superamento dei vincoli imposti dal mansionario rinviando a fabbrica

l'aggiornamento dell'inquadramento per tessitrici (e figure analoghe), le macchiniste di confezione con caratteristiche professionali polyvalenti. Per meglio rappresentare la professionalità va ampliata la scala dei livelli (da sette a otto). Diritto di rendere vincolante il diritto alle pari opportunità tra i sessi. Rendere «più vincolante la pratica negoziale delle azioni positive». Le altre proposte principali riguardano alcune normative (malattia, aspettativa, visite mediche, handicap, tossicodipendenze). Il salario. Quanto guadagna l'operaio tessile? Lorde un milione 497 mila 241 lire. Come valutare la richiesta di aumento? Per ora niente di sicuro solo due ipotesi: riparametrizzazione più vasta con scala 100/250 ma difendendo i salari più bassi oppure separare per i livelli dal quinto al settimo ulteriori aumenti di salario da aggiungere alla vecchia riparametrizzazione 100/200.

Giorni 12 aprile 1990 è ricorso il nostro anniversario della scomparsa di

LORENZO FRANZINI
Con immenso affetto i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e lo amavano per l'Unità.
Villetta Mantovana (Mantova) 17 aprile 1990

Daniela, Mauro, Carla e Germano Calligaro profondamente addolorati per la scomparsa di

GIUSEPPE UTEMPERGNER
si stringono affettuosamente intorno a Gianni, Adriana, Fiorella, Piera ed alle loro famiglie. Flessibile per l'Unità.
Torino 17 aprile 1990

Aureliani gli avvenuti la figlia Annalisa con immenso dolore la scomparsa di

GINO MESSI
e lo ricorda a compagni e amici ringraziate tutti coloro che sono stati vicini.
Mia ora 17 aprile 1990

Con un pugno della sezione Orfani per te ripieno al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GINO MESSI
Mia ora 17 aprile 1990

La famiglia Utempergner annuncia con dolore la scomparsa del padre

GIUSEPPE
Salgireda (Tv) 17 aprile 1990

Nel 9° anniversario della scomparsa di

BRUNO CIRINO
la cooperativa «Bruno Cirino» teatro lo ricorda con affetto e gratitudine.
Roma 17 aprile 1990

REGIONE TOSCANA C.R.E.

CENTRO RIFERIMENTO ATTIVITÀ EMOTRASFUSSIONALE

Avviso di gara

Il C.R.E. della Regione Toscana con propria deliberazione n. 2 del 9 marzo 1990 ha indetto una gara per la fornitura di strumenti per l'automazione di alcuni servizi trasfusionali delle Emotrasfusionali. Le 11 stazioni di lavoro fornite di propri archivi e di propria capacità elaborativa dovranno essere collegate in rete su linea commutata con il C.R.E.

La gara avverrà con le modalità dell'appalto concorso, previsto dall'articolo 7 della legge regionale del 25 giugno 1981. Le ditte interessate possono richiedere di essere invitate a partecipare alla gara inoltrando domanda — redatta in carta da bollo da lire 5000 — al C.R.E. Centro riferimento attività emotrasfusionale, via Savonarola 85, 50129 Firenze entro e non oltre il termine massimo di 20 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione.

IL PRESIDENTE FRANCA CAIANI

Da lettore a protagonista

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Crociiera di agosto

Dal 25 agosto all'1 settembre con la motonave Kazakhstan

Quote individuali di partecipazione

| Cal. | Tipo cabina | Ponte | Lire |
|------|---|---------|-----------|
| A | interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi | Quarto | 930.000 |
| B | interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi | Terzo | 1.000.000 |
| C | interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi | Secondo | 1.040.000 |
| D | esterne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi | Secondo | 1.250.000 |
| E | interne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi | Secondo | 1.210.000 |
| F | esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi | Terzo | 1.310.000 |
| G | esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi | Secondo | 1.420.000 |
| H | esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi | Terzo | 1.520.000 |
| I | esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi | Secondo | 1.630.000 |
| L | interne a 2 letti bassi con doccia e servizi | Quarto | 1.310.000 |
| M | interne a 2 letti bassi con doccia e servizi | Terzo | 1.370.000 |
| N | interne a 2 letti bassi con doccia e servizi | Secondo | 1.470.000 |
| O | esterne a 2 letti bassi con doccia e servizi | Secondo | 1.790.000 |

Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse) lire 75.000

L'itinerario
Genova, Tangeri, Casablanca, Gibilterra, Palma di Maiorca, Minorca, Genova

Le escursioni a terra
TANGERI. Visita della città (Capo Spartel, Grotte di Ercolie) lire 33.000
CASABLANCA. Visita della città lire 33.000
RABAT (km 90) Visita della città lire 39.000
MARRAKECH (km 250) visita della città lire 120.000
GIBILTERRA. Visita della città lire 30.000
PALMA DI MAIORCA. Visita della città lire 30.000
Grotte del Drago lire 72.000
Serata al Barbacca lire 55.000
Serata al Casinò lire 95.000
PORT MAHON. Visita dell'isola lire 30.000

Le quote comprendono
La sistemazione a bordo nella cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo, assistenza di personale specializzato, polizza assistenza medica

Le quote non comprendono
Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, gli extra personali e tutto quanto non specificato

Va in onda su Raitre la seconda puntata de «La mia guerra» programma basato sui ricordi della gente. Ma dove e come nasce la voglia di tenere diari?

La Traviata torna alla Scala, 26 anni dopo la feroce stroncatura inferta a Mirella Freni. Il critico de «l'Unità» rievoca miti e protagonisti di Violetta, dal 1947 ad oggi

Vedi retro



«Dreams» di Kurosawa inaugurerà Cannes

CULTURA e SPETTACOLI

L'integrazione possibile

Interviste sul fenomeno dell'immigrazione / 4
Luigi Lombardi Satriani: «Razzismo multiforme»

PIETRO GRECO

Etnologi e antropologi e sociologi sanno che ogni uomo è partecipe di una cultura ha un modo di pensare, di comportarsi e di rapportarsi agli altri uomini ed alle cose, ha simbologie e concezioni, una struttura valoriale ed un modo di vivere che sono propri e specifici della comunità di cui è membro. Luigi Lombardi Satriani, ordinario di etnografia presso l'università «La Sapienza» di Roma, esperto di antropologia culturale e attento studioso di culture subalterne, ha deciso di svolgere una ricerca per verificare sul campo cosa succede in quell'ambito e poco conosciuto ambiente che è l'Italia multi-etnica, dove un numero crescente di culture viene a contatto, tentando di trovare il modo migliore per coesistere. L'indagine, che in una prima fase sarà condotta a Roma e nel Lazio, durerà tre anni. Tra 12 mesi saranno disponibili i primi risultati.

Professor Lombardi Satriani, cosa succede quando culture diverse si incontrano?

Vi sono modalità specifiche che rendono originale ogni incontro-scontro tra culture diverse.

Incontro è dunque anche scontro?

Quando persone con diverso modo di vita si incontrano è logico che si possono avere frizioni. Il problema è verificare, nel senso proprio di studiare, quali forme assume nel concreto incontro-scontro, le cause specifiche, i livelli di aspettativa degli uni rispetto agli altri. Ora, per venire al nostro caso concreto, è indubbio che stiamo andando verso una società multirazziale mentre restiamo etnocentricamente ancora a modelli validi per una società culturalmente omogenea.

È questo che dà luogo ad atteggiamenti di xenofobia da cui noi italiani credevamo di essere immuni?

Guardi che i numerosi fenomeni di razzismo nei confronti degli immigrati di colore mostrano che il nostro atteggiamento nei confronti del diverso aveva già in precedenza una connotazione negativa. Se avessimo prestato attenzione all'atteggiamento sistematico che in tante zone del Settecento è stato assunto nei confronti dell'immigrato meridionale avremmo notato una forte intolleranza verso modalità culturali diverse. Un segno tra i più inquietanti è la marea di lettere che ogni giorno si river-

sa sul sindaco di San Luca in nome della giusta indignazione per le vicende del giovane Casella che beninteso mentano solidarietà, emozione e rispetto, vengono colpevolizzati tutti gli abitanti di questo paese, ritenuti globalmente responsabili. Queste sono forme di un razzismo feroce. Dobbiamo riconoscere che noi italiani abbiamo una davvero scarsa propensione a comprendere sia il diverso modo di essere di un'altra cultura, che le ragioni sociali, economiche, storiche che la rendono differente dalla nostra. Con giudizi immediati e indebiti generalizzazioni, riusciamo a trarre da un episodio negativo la prova della inferiorità di un'intera cultura.

Eppure l'Italia nel corso dei secoli è stata un crogiuolo dove si sono fusi culture, popoli e razze. Abbiamo avuto recenti esperienze di emigranti di massa. Non dovremmo avere nella nostra memoria storica capacità di rapporto con culture diverse?

In passato non eravamo del tutto consapevoli di quanto avveniva. Spesso l'incontro tra culture era latente, strisciante.

In ogni caso competenza non significa fusione, né riconoscimento di pari dignità. Molto più spesso significa stratificazione gerarchica. Pensi agli Stati Uniti e agli atteggiamenti di superiorità ed inferiorità che si sono creati tra i diversi gruppi etnici. Gli immigrati italiani sono stati oggetto di disprezzo. Ma a loro volta hanno interiorizzato il modello e scaricato la loro buona dose di disprezzo sui gruppi ancora più deboli, come i portoricani. Gli uomini possono subire emarginazione e razzismo, e subito dopo rendersi tranquillamente disponibili all'emarginazione dei più deboli, al razzismo verso il diverso. Chi subisce violenza non è detto che sia immune dalla violenza. Dobbiamo guardarci dalla visione neoromantica che il debole, la vittima sia in quanto tale buona o migliore di colui che la rende tale. Spesso il senso della solidarietà ci impedisce di comprendere come da un punto di vista scientifico, non c'è alcun motivo di ritenere la vittima migliore dell'oppressore. Quindi comprendo il senso solidaristico della sua domanda: cerchiamo di non infliggere agli altri le vessazioni di cui noi stessi siamo stati vittime. Apprezzo le intenzioni. Ma da un punto di vista critico non c'è alcuna ragione che ci renda immuni dal compiere quegli

errori.

Cosa fare allora per evitare la xenofobia?

Guardi io trovo intollerabile qualsiasi meccanismo tenda a rendere inferiore il diverso. Però deve essere chiaro che il problema del razzismo, della necessaria coesistenza di diverse etnie, non può essere risolto solo con la mozione degli affetti, con la condanna morale, o moralistica dico moralistica perché non si pone il problema delle cause a monte del fenomeno che condanna rischia di essere del tutto inefficace. Bisogna chiedersi quali sono le cause che possono far scattare il nostro giudizio negativo. Individuare i comportamenti di gruppi di immigrati che possono realmente dare una sensazione di fastidio, di irritazione o persino provocare ira perché contrastano radicalmente con atteggiamenti diffusi nella società ospite. Studiare il rapporto tra diversi modelli culturali per coglierne le compatibilità e le incompatibilità. Andiamo verso una società multirazziale, dobbiamo quindi elaborare modalità di rapporto tra gruppi che rendano possibile la coesistenza eliminando gli atteggiamenti incompatibili nei comportamenti degli uni e degli altri. Altrimenti prevarrà lo scontro qual-



siasi iniziativa politica venga presa.

Mi può fare un esempio?

Poniamo che vi sia da parte di un gruppo etnico una certa disinvoltura nei confronti della proprietà privata. Nella società occidentale il furto è stigmatizzato e condannato. Per i primi il furto è legittimo. Per noi assolutamente illegittimo. Bisogna allora elaborare un modello di coesistenza che renda tutti consapevoli della incompatibilità di questi due principi. Questo vale nei confronti del lavoro del rapporto tra i sessi. Il problema è evitare la formazione di stereotipi. Bisogna distinguere tra i vari gruppi e, all'interno dei vari gruppi i comportamenti individuali legittimi secondo la cultura del gruppo da quelli devianti.

C'è tra noi italiani questa capacità di distinzione?

Da un lato vi sono culture aggressive, per le quali respingere il diverso diviene fattore di appartenenza, di identità di coesione. E quanto più forte è questa coesione, tanto più esasperato e difficile da scalare diviene il senso di superiorità della propria cultura. Queste persone hanno la «necessità» di considerare la propria cultura superiore alle altre. Dall'altro lato vi sono culture il cui atteggiamento nei confronti del diverso è di profonda coopera-

zione. Sono disponibili ad accogliere l'ospite a riconoscere ed ad elaborare forme comunitarie integrative.

Come si distribuiscono geograficamente queste culture?

Non credo si possa parlare di distribuzione geografica.

Quali prevarranno, allora?

Non sappiamo i costi culturali che impone questo crogiolo di etnie e di razze che si va formando in Italia e in Europa. Questo fenomeno concreto di intolleranza porta con sé. Ora, storicamente, una società in evoluzione finisce sempre per sopravvivere. La conflittualità totale può portare solo all'eliminazione dei contendenti. Quindi ad un certo punto, per necessità si instaurano meccanismi di coesistenza e poi, via via, integrazioni di fatto. Poiché la presenza di immigrati nel nostro paese è destinata ad aumentare, si svilupperanno di fatto forme di coesistenza. Il processo sarà tanto più rapido e con costi culturali minori quanto più tutti saremo consapevoli di dover modificare l'apparato dei modelli incompatibili. Dobbiamo metterci a lavorare insieme italiani e immigrati per questa operazione di elaborazione paritaria e non autoletnaria di reciproca conoscenza delle

ragioni storiche delle rispettive culture e di reciproca eliminazione delle parti incompatibili dei rispettivi modelli. Sono processi che non possono avverarsi né con decreti legge né tantomeno con auspici di intervento dell'escrito.

Qualche percezione hanno gli immigrati in Italia? E in base a questa percezione sono disponibili a un'elaborazione comune di un modello di coesistenza?

È un discorso che è già stato fatto alcuni anni fa per l'emigrazione in genere. L'emigrante andrebbe via non tanto perché spinto da condizioni specifiche del proprio paese ma perché si è socializzato in modo anticipato con i modelli culturali della società ospite. Lo penso che nella scelta dell'emigrazione vi sia sempre una serie di motivazioni socio-economiche e culturali. Quindi direi che non aut aut si va via dal proprio paese perché si considerano ormai inaccettabili le condizioni dell'ambiente in cui si vive. Ma anche per ragioni culturali, attratti da modelli culturali più persuasivi. E vista dai paesi più poveri l'Italia può apparire davvero come un oggetto del desiderio ricca affluente piena di idee e di chance.

(Le precedenti puntate sono uscite venerdì 6 martedì 10 e venerdì 13 aprile)

sché tinte. In esso iniziano a prendere corpo forme di accettazione reciproca e di integrazione.

Qualcuno sostiene che la gran parte degli immigrati provenienti dalle regioni più povere del mondo giungono in Europa perché conquistati dal modello culturale, occidentale più che per motivi demografici. Lei è d'accordo?

È un discorso che è già stato fatto alcuni anni fa per l'emigrazione in genere. L'emigrante andrebbe via non tanto perché spinto da condizioni specifiche del proprio paese ma perché si è socializzato in modo anticipato con i modelli culturali della società ospite. Lo penso che nella scelta dell'emigrazione vi sia sempre una serie di motivazioni socio-economiche e culturali. Quindi direi che non aut aut si va via dal proprio paese perché si considerano ormai inaccettabili le condizioni dell'ambiente in cui si vive. Ma anche per ragioni culturali, attratti da modelli culturali più persuasivi. E vista dai paesi più poveri l'Italia può apparire davvero come un oggetto del desiderio ricca affluente piena di idee e di chance.

(Le precedenti puntate sono uscite venerdì 6 martedì 10 e venerdì 13 aprile)

Appassionato nello scrivere ma freddo e distaccato nel fotografare. Curzio Malaparte il discusso romanziere giornalista e saggista viene presentato ora anche nella media veste di fotografo in una mostra aperta in palazzo Vecchio a Firenze. Vi sono raccolte 66 immagini scattate durante i suoi viaggi in qualità di inviato speciale del *Corriere della sera* in Abissinia (1939) in Grecia e Jugoslavia (1940 e 1941) e in Cina (1950). Il materiale è stato selezionato da Michele Buonuomo sulla base di oltre 2000 scatti sostanzialmente inediti che lo scrittore non ha mai usato per illustrare i suoi reportage giornalistici. L'esposizione intitolata *Racconti fotografici* dopo Firenze toccherà Milano e Roma. Durante la presentazione della mostra, l'Associazione Curzio Malaparte ha annunciato che in estate a Capri nella villa dello scrittore sarà allestito un suo testo inedito per le scene dedicate a Proust e scritto in francese.

«Gli archivi e le fonti», un convegno a Trieste

Per quattro giorni dal 23 al 26 aprile prossimi Trieste ospiterà un convegno internazionale su «Fonti archivistiche e ricerca demografica». I lavori saranno aperti da Renato Grispo direttore generale dell'Uficio centrale per i beni archivistici e introdotti da una relazione di Eugenio Sonnino, presidente della società italiana di demografia storica. Tra «arano le sezioni: tipologia delle fonti e ricerca storico-demografica, la formazione delle fonti migratorie internazionali e minoranze.

CARMEN ALESSI

L'arte del Seicento romano va in villeggiatura

Dal «caravaggismo» al rococò, dal barocco al classicismo: una bella mostra ripropone i dipinti realizzati nelle ville di papi e principi

ELA CAROLI

ROMA. Nella villa del cardinale Flavio Chigi ad Anicia erano a metà del Seicento, quattro quadri su rapporto come recita un inventario del 1667, «in un'ovale figura che suona il violone, nell'altro un Narciso nell'altro una figura posa sopra una nuvola e odora certi fiori nell'altro una figura a sedere con un bicchier di vino in mano» rappresentavano le allegorie dei cinque sensi. Omero e la musica alludevano all'Udito, il Narciso che si specchia significava la Vista. Giacinto col fiore nato - se-

condo la leggenda - dal suo stesso sangue indicava l'Olfatto e infine Bacco col bicchiere era simbolo del Gusto. L'esaltazione delle facoltà sensoriali, il gusto del bello e il piacere della vita erano il palese significato dei dipinti eseguiti da Pier Francesco Mola nella modulazione sommissa dei toni coloristici: negli effetti di ombre malinconiche e di quiete meditativa ed assorta sottolineavano interpretazioni diverse della «Vanitas» e gli inganni del piacere sensuale.

I quadri si possono ora ammirare - fino al 13 maggio - Palazzo Venezia nell'interessante mostra *L'arte per i papi e i principi nella campagna romana* coordinata da Alma Maria Tantillo e curata dagli studiosi della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma, anzi le «studie» poiché questa è una mostra tutta al femminile: vi hanno lavorato Livia Carloni, Maria Chiara Cenetani, Anna Coliva, Alba Costamagna, Maria Pia D'Orazio, Paola Ferrans, Anna Lobianco, Angela Negro, Anna Maria Rybko e Rossella Vodret. Adamo che individuando e raccogliendo i tesori della pittura «da vacanza» nelle dimore estive aristocratiche tra Settecento e classicismo - hanno idealmente ripercorso le tracce di quelle grandi famiglie romane che cercando riparo alla calura estiva delle capitali si trasferivano temporaneamente nei verde e nel fresco dei loro feudi ai Castelli. Uno squarcio di storia del gusto e della com-

mitenza artistica e un'occasione per ammirare una selletina di tele restaurate di fresco di artisti come Saraceni, il Bacciccio Gramatica, Gherardo delle Notti - al un'assolutamente inedita - dopo il repentino in palazzi conventi e chiese sparse in varie località.

Ad Ariccia i Chigi ad Albano i Pamphilj a Paliano e Marino i Colonna a Monteporzio i Borghese creavano piccoli status quasi proiezioni di Roma in quei siti la villeggiatura dei principi e dei papi era operosissima in un via vai di pittori e di architetti che presentavano bozzetti formosi disegni, realizzavano lavori imponenti, come la costruzione di chiese e di strade per ricomporre idealmente un'unitaria visione di architettura e scenografia naturali come era nelle ambizioni dei potenti. Ma anche i nobili avevano le loro stravaganze. Nel disno romano del 1787 Goethe racconta una visita ai Castelli «Traversammo Albano dopo i mercati fermati a

Genzano all'entrata di un parco che il principe Chigi suo proprietario non dico mantiene ma tiene in modo singolare perché vuole che nessuno vi volga lo sguardo. È un vero bosco selvaggio. Alben e cespugli erbe e tralci crescono a loro piacere e si dissecano cacciano mariscono». Questo giardino romantico e naturalistico derivava da un esempio illustre quel «parco dei mostri» degli Orsini a Bomarzo singolare espressione del manierismo scultoreo-vegetale e modello a cui si ispirarono i labirinti di verzura che contornavano le residenze nobili Giardini e collezioni d'arte in quei tempi erano i due principali oggetti delle cure e delle ambizioni dell'aristocrazia, per decorare ed abbellire l'esterno e l'interno delle proprie dimore.

E proprio i luoghi del verde e della frescura sono rappresentati in mostra dalle smaglianti vedute di Gaspar Van Wittel precise nella prospettiva per la particolare tecnica

olandese della «messa a fuoco» ottica mentre più arcadica e pastorale è la visione della campagna romana che ci dà Jin Van Bloemen soprannominato significativamente «O-rizzonte» per la profondità dei suoi scenari dipinti e che smentiscono l'influenza di Claude Lorrain.

In tutt'altra direzione andava l'opera di Francesco Guarrone l'artista irpino allievo di Massimo Stanzione che seguiva l'esempio del maestro di un caravaggismo «classicizzato» e filtrato dal purismo dei pittori fiammeschi operanti a Roma. Bellissimi il suo *Cristo deriso* di Albano e *Cinosa* nella sua inedita iconografia la tela di Pietro da Cortona che rappresenta la Resurrezione dove Cristo «collegia su un mare di tombe coperte» da esse si affacciano i componenti della famiglia Colonna perché il committente Filippo I Colonna voleva vedere i suoi cari inseriti in una rappresentazione di vita eterna e di salvezza. Ma il qua-

dro è lugubre e desolato. All'apposto le meravigliose scene inedite di una grande personalità d'artista: quel Mario Nuzzi - detto Mario de Fiori - per la sua bravura di pittore «lionista» - che eseguì la stupenda serie qui esposta del *Quattro stagioni* in collaborazione con i più grandi talenti di tempo che lavorarono alle fatiche di Maratta, Laun Bran di Meri e Morandi.

Un altro dipinto inedito è il San Paolo eremita di Andrea Sacchi dalla chiesa di San Paolo ad Albano la dignità della figura del santo accompagnata dal corvo che gli porta il pane e dal teschio problematico che piace moltissimo al cardinale Marcantonio Colonna che prediligeva il Sacchi per il suo classicismo severo e questi erano i soggetti che bisognava alternare alle fastose nature morte ai paesaggi e alle scene «di genere» per temperarne la gioiosa energia e ricordare la fallacità della vita suggerendo la pratica della meditazione e della preghiera.



Cerni. «Apparizione dell'Angelo alla Maddalena penitente»

Greta GARBO

Con lei è morto un sogno

L'attrice che volle farsi Divina

SAURO BORELLI

C'era una volta Greta Garbo. Sì, una favola. Un sogno ad occhi aperti. Incerte tracce, enigmatici giochi d'ombra la rievocano con ambiguo ritratto. In principio, il "brutto anatroccolo" in cui, ancora occultata, cresceva la bellezza del cigno. Quindi, la fatica, l'iniziazione all'essere donna e attrice. E di più, suo malgrado, diva, «divina», mito. Amischiata enfasi, azzardati indebiti: tutto fu speso per dare «anima e volto» a una illusione. E, insieme, per diradare tra i baleni latitanti dello schermo la sua semplice verità umana, una «donna tutta sola».

Greta Garbo sembrava destinata a scontare il male oscuro che l'ha sempre tormentata: l'incapacità di amare, di darsi agli altri con solare naturalezza. Significativamente Roland Barthes ebbe a osservare al proposito che «la Garbo appartiene ancora a quel momento del cinema in cui la sola cattura del viso umano provocava nelle folle il massimo turbamento, in cui ci si perdeva letteralmente in un'immagine umana come in un filtro, in cui il viso costituiva una specie di stato assoluto della carne che non si poteva raggiungere né abbandonare». Ben diverso, peraltro, il riscontro che la Garbo volle offrire fuori dello schermo, nella realtà contingente. Rivelerlo è sconcertante ed è ad esempio l'episodio raccontato nelle sue memorie dalla compatriota attrice svedese Ingrid Bergman, non a caso costantemente tenuta in conto dalla «divina» di una possibile rivale o soltanto di una giovane, poco interessante intrusa. Dopo ostentate diserzioni di occasioni d'incontri pressoché quotidiani, la Garbo capitò per caso accanto alla Bergman. Tutto quello che ne uscì fu soltanto un penoso, imbarazzato dialogo su questioni assolutamente futili. Quindi, senza aggiungere nemmeno un saluto alla più giovane collega, la diva famosa si allontanò.

È soltanto andando a ritroso, con mente e cuore smagati, che si diradano ombre e veli. Basta ricominciare da capo la storia. Adolescente di modestissima condizione sociale, Greta Lovisa Gustavsson conosciuta nel 1920, a Stoccolma, il primo, aleatorio approccio col cinema prestando la sua gradevole presenza per filmetti pubblicitari e comici. Notata dal regista del momento, Mauritz Stiller, viene da questi avviata alla Reale Accademia d'arte drammatica e, in seguito, scelta per interpretare il film *La saga di Gösta Berling*, tratto dall'omonimo libro di Selma Lagerlöf.

Fu questo l'avvio oltretutto di una carriera subito consolidata da alcune prove teatrali in Svezia e dalla partecipazione a Berlino al film di Pabst *La via senza gioia*, di un sodalizio artistico-sentimentale tra la Garbo e Stiller che troverà gratificante sviluppo per l'attrice e, al contempo, amarissima soluzione per il prestigioso cineasta nella spietata Hollywood della seconda metà degli anni Venti dominata da grandi e venuti produttori quali Louis B. Mayer e Irving Thalberg.

Lanciata dal vistoso successo della *Tentatrice* (1926) di Fred Niblo e subito costretta nel riduttivo

schema interpretativo della *donna che ama* (tale è anche il titolo di un film di quel periodo), la Garbo diverrà presto, al fianco di superdivi del momento come John Gilbert, una sofisticata presenza che, morto ormai nella lontana Svezia il Pigmaleone provido e sfortunato Mauritz Stiller, i tycoon hollywoodiani accreditarono di film in film in una progressione di «sindromi amorose» tanto pruriginose quanto sostanzialmente evasive (*La carne e il diavolo*, *La donna divina*, *La donna misteriosa*, *Orchidea selvaggia*, *Cortigiana*, ecc.).

Il «mito Garbo», avvedutamente costruito e assiduamente coltivato, va assumendo così sempre più vaste proporzioni: peristrandismo disinvoltamente letterario (da Tolstoj a Pirandello) o più spurie fonti di ispirazione, produttori, registi e, massimamente, agenti pubblicitari giungono a convogliare attorno alla luminosa fotogenia e alle eleganti movenze dell'attrice, della «divina», consensi ed entusiasmi di un irreflessivo contagio collettivo.

Ormai è l'epoca del sonoro ed è tempo, dunque, che la Garbo prenda voce. Nel 1930 la roboante pubblicità del film *Anna Christie* annuncia il grande evento: «Garbo speaks!» (la Garbo parla!) con quella sua intonazione nebbiosa, carica di torbide profezie d'amore, nei panni della prostituta svedese inventata da Eugene O'Neill più finalmente invocare ispirata: «Portami un whisky... e una gazosa a parte. E non essere spilorcio, cocco».

Una rappresentativa silloge del cinema della Garbo è costituita dal frequentatissimo quartetto d'opere *Mata Hari*, *La regina Cristina*, *Anna Karenina*, *Maria Walewska*. Realizzati tra il '32 e il '37 i quattro film sono variamente significativi, ancora prima dell'irresistibile ascesa di Greta Garbo, dello schivo, quasi reticente, ambiguo rapporto che l'attrice, pur al di là di ogni persistente condizionamento, seppe instaurare con i suoi personaggi. Anche se, a suo tempo, l'attrice ha ampiamente meritato per la congenita, enigmatica irrisoltezza, la geniale definizione di Alice B. Toklas, l'amica di sempre di Gertrude Stein, che icasticamente la ribattezzò «mademoiselle Hamlet».

Possiamo persino chiederci, senza incrinare alcun aspetto del mito o della biografia: è stata davvero una grande attrice? Le risposte possono essere molte e contrastanti. È, peraltro, convincente, ben argomentato ciò che sostiene al riguardo lo studioso inglese e attento biografo della Garbo Alexander Walker. «Se, infine, ci sfugge la fonte dell'arte della Garbo, questo non è veramente ragione di meraviglia o di tristezza; essa è parte di una complessità che esorbita rispetto al modo in cui ogni individuo riesce a combinare la propria personalità e le opportunità con il periodo in cui si trova a vivere. «C'è un mistero in te», le dice John Gilbert, ne *La regina Cristina*. E la risposta che la Garbo gli dà, deve essere anche la nostra consolazione: «Non c'è forse in ogni essere umano?»».

La grande interprete si è spenta, a 84 anni, in un ospedale di New York dove era ricoverata da qualche tempo per disturbi renali. Nata in Svezia nel 1905, giovanissima fu chiamata ai trionfi di Hollywood. Il suo ultimo film nel 1941 segnò anche l'addio alla vita pubblica.

La Divina se n'è andata davvero. Dopo cinquant'anni di esilio, di ostinato silenzio, di occhiali scuri e cappellacci dietro cui celare le ingiurie del tempo, Greta Garbo, che non aveva ceduto alle lusinghe di fotografie ed interviste, ha ceduto alla morte. Ricoverata da qualche tempo in un ospedale di New York per insufficienza renale, si è spenta l'altro ieri. Nel prossimo settembre avrebbe compiuto 85 anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È morta in gran privato, circondata da un alone di mistero come era vissuta negli ultimi 50 anni. Al New York Hospital di Manhattan dove si è spenta a quasi 85 anni, un'età in cui la morte non dovrebbe più essere una sorpresa, non vogliono nemmeno rivelare la causa del decesso, dicendo che questa è la volontà della famiglia. Quando i cronisti gli chiedono chi ha imposto il segreto tra i membri della famiglia dell'attrice, che non si era mai sposata e non aveva figli, la risposta del portavoce dell'ospedale è che non li si

conosce. Bisogna ricorrere alle testimonianze dei vicini di casa, nell'elegante edificio tipo imitazione castello medievale nell'Upper West Side, con vista sul fiume, per sapere che nell'ultimo anno, da quando fu ricoverata, l'attrice avrebbe espresso il desiderio che in sua memoria vengano fatte donazioni a un fondo per la cura delle disfunzioni renali. Va da sé che privatissimi saranno i funerali.

Nessuno come Greta Garbo, né a Hollywood né tra gli

idoli di altre categorie, era riuscito a mantenere tanto bene e per tanto tempo la cortina di riserbo e l'ostinazione della curiosità. In vita come in morte. Una cortina abbattuta in parte qualche anno fa, quando lo storico del cinema inglese Alexander Walker in un libro biografico su Greta Garbo ricostruì i suoi anni ruggenti e i suoi amori. Da quello con l'attore John Gilbert a quello col celebre direttore d'orchestra Leopold Stokowski. Ma anche aneddoti curiosi, manie, amori e avversioni della grande diva: la «passione» per gli yogurt, le diete impostegli da Hollywood; le sue crisi d'insonnia e la sua avarizia; le sue troppe sigarette e al tempo stesso il suo meticoloso igienismo; i suoi gatti e le sue passeggiate notturne e solitarie. Per quasi mezzo secolo, poi, da quando si era ritirata dalle scene dopo aver girato nel 1941 l'ultimo film, «La donna dai due volti», era andata contro tutte le usanze della civiltà dello spettacolo: non conce-

deva interviste, non firmava autografi, non andava alle prime, non rispondeva alle lettere dei fans, si nascondeva sotto lo pseudonimo di Harriet Brown e si era meritata l'appellativo di «Singe Svedese».

Una altera esclusione privata che poteva permettersi anche perché era stata capace di investire assai oculatamente i proventi della sua carriera. E certamente è coerente con questa ideologia l'omaggio funebre che ha deciso di dedicarle la Mgm, decidendo di vendere in videocassetta due film che sinora erano stati gelosamente tenuti a maturare: «La donna dai due volti» e la «Regina Cristina di Svezia».

La riluttanza ad apparire in qualsiasi modo dal 1941 in poi, la fuga continua dai media e dai cronisti (accendo ricordo ad ogni forma di despistaggio, e ai cappelli a larghe falde e occhiali scuri quando proprio non era possibile evitare il rischio di un fotografo

appostato, erano tanto più bizzarri in quanto contrastavano con l'enorme appariscenza precedente. All'apice della sua fama, tra gli anni '20 e '30 sino alla vigilia della guerra mondiale, qualunque cosa la Garbo dicesse o facesse diventava immediatamente notizia. I cronisti pendevano dalle sue labbra, i fotografi facevano a pugni per carpire una sua immagine.

Il risultato del riserbo che tutti ricorderanno Greta Garbo come è apparsa nei suoi venti e passa film. Non c'è il rischio che qualcosa successo nei 50 anni successivi venga a imbrattare, sciupare o magari rendere repellente quell'immagine. Appena saputo della sua morte un altro ultratantenne di Hollywood, James Stewart, ha detto: «Aveva veramente qualcosa di speciale, come attrice e come donna. Era una speciale combinazione tra il suo aspetto, la sua voce e il bellissimo modo in cui si muoveva».

Fellini: «La dea della religione chiamata cinema»

«È sempre stata un mito vivente e irraggiungibile: la fondatrice di un ordine religioso che si chiamava cinema». È il primo commento di Federico Fellini alla scomparsa di Greta Garbo: «Mi ha sempre provocato una grande soggezione per il suo volto severo, solenne e austero da imperatrice monaca che incuteva grande rispetto».

«Ho visto la maggior parte dei suoi film - continua Fellini - in quell'epoca era obbligatorio andare al cinema come se si andasse a messa. Lei dava al cinema la sacralità della funzione religiosa. Ricordo che i film della Garbo si vedevano con quella comunione obbligata, e sotto sotto coi quel fremito monellisco, che ti davano le messe. Per la mia generazione ormai si confonde tutto di quei tempi: il volto spettrale di questa fata con il fascino di Mussolini; per fortuna che c'era anche Charlott. La Garbo si è ritirata nel momento giusto - conclude Fellini - ma è sempre stata nascosta, anche quando lavorava. Non ha mai consumato la sua immagine mitica con quella della realtà quotidiana. «Ha lasciato vivere soltanto il mito».

Per Giulio Carlo Argan Greta Garbo è stata «la più grande attrice del nostro secolo. La sua figura aveva una forza emblematica diversa, ma in un certo senso pari a quella di Chaplin». Argan ricorda anche che vide il primo film della Garbo in un cinema periferico di Torino. Era insieme a Cesare Pavese, suo compagno d'università. «Fu lui a suggerire che andassimo a vedere quel film, e mi suggerì l'«emblematicità» di quella figura, che mi sarebbe rimasta sempre impressa».

«Sarebbe stato meglio che la sua morte non si fosse conosciuta» - ha detto l'attrice Valerina Cortese - «doveva scomparire, e nessuno doveva saperne niente. La sua grande presenza doveva rimanere eterna. Non lavorava più da cinquant'anni. Forse aveva fatto bene a ritirarsi, a vivere così al buio, mentre per tutti la sua presenza sublime continuava ad essere una luce».

Anche Alberto Sordi ha la sua parte di ricordi: «La intravidi una volta in un ristorante di

New York, ma ricordo che quando ero ragazzo andavo a vedere tutti i suoi film. Emanava un fascino e una sensazione di mistero che nessun'altra attrice al mondo mai riusciva a comunicare. Aveva un viso irregolare, dai tratti maschilini; ma aveva una fotogenia che usciva dallo schermo. Tutto ciò la fa rimanere indimenticabile nel ricordo del cinema di quei tempi».

«Ha rappresentato una donna meravigliosa - ha detto Paola Borboni - alla quale tutta la mia epoca ha voluto bene. Non aveva una faccia di carne, ma un volto che esprimeva in modo spirituale la bellezza femminile». E la scrittrice Francesca Sanvitale: «Il mito di Greta Garbo si era fermato da una ventina d'anni, i suoi film erano invecchiati, ma la sua bellezza no. Come simbolo oggi non significava più molto. Era agli antipodi delle tematiche femminili. Ma per la sua epoca, in cui c'era bisogno di immaginare la bellezza femminile come regale e inafferrabile, lei aveva rappresentato tutto questo». «Greta Garbo è il cinema - ha dichiarato Francesco Rosi - e rimarrà sempre il primo mito della storia della cinematografia. Ammiravo la sua bravura e la sua bellezza, ma la sentivo invincibile. Apparteneva già a un mito creato appositamente per lei».

Queste le reazioni italiane. E in Svezia? «L'emigrante svedese più famosa del mondo». Così Radio Stoccolma ha ricordato Greta Garbo, intervistando per l'occasione una delle più vecchie amiche e colleghe della diva. «Non saprei proprio dire - ha detto Mimi Pollack, che fu compagna di studi della Garbo - per quale motivo, quando lei entrava in un ristorante, tutti i presenti si giravano a fissarla». Leif Furhammar, uno studioso di cinema, ha detto di ricordarla come «una persona che scende le scale in modo tale da costringerti a non toglierti gli occhi di dosso». Radio Stoccolma ha inoltre sottolineato come la Garbo fu la «capostipite» di artisti svedesi del cinema divenuti famosi nel mondo, da Ingrid Bergman a Anita Ekberg e Max Von Sydow.



La giovane Greta Gustavsson (a sinistra) in una scena di «Lullar-Petter», il suo primo film, nel '22. Sopra in «Mata Hari».

Parla l'attrice che per ultima le ha dato voce

«Nella sala di doppiaggio abbagliata dalla sua luce»

RITA SAVAGNONE

«Come si fa a dar suono alla luce? Era questa la domanda che mi ponevo mentre sul piccolo schermo di una sala di doppiaggio cominciavano a scorrere le immagini di *Margherita Gauthier*. Perché la mia voce esprimeva tutta questa luce? Perché in realtà, da quelle immagini, non proveniva che luce. Luce dallo sguardo, dai capelli, dal sorriso, dalle lacrime, dalle mani, dalla stessa voce.

Accadeva diversi anni fa. Il film da riproporre nella nuova versione sonora erano sette o otto, tra cui *Anna Karenina*, *Mata Hari*, *Anna Christie*, *La signora delle camelie*. Di tutti la colonna sonora originale era danneggiata, ed era in cattivo stato anche la versione italiana degli anni Quaranta, con la mitica voce di Tina Lattanzi e degli altri grandi doppiatori del tempo. Furono ritardati e ridattati i dialoghi, in alcuni casi incise ex novo le colonne effetti e musiche, vennero fatti provini per gli attori. Non era una impresa facile. Bisognava conciliare la tendenza filologica-interpretativa attuale con quel tipo di fotografia, quel bianco e nero, quella recitazione. Ed ecco si cominciò. Lei - la Luce - un microfono ed io. Mi sembrava che non ci fosse altro, intorno. Ero molto emozionata. Nello svolgere la mia professione mi era già capitato di affrontare prove difficili, per esempio dare la voce a Maria Callas nella *Medea* di Pasolini. Un mito nel mito. Ma qui avevo a che fare con una dea.

La dea inspiegabile e sembrava disponibilissima. Si lasciava guardare, ascoltare, studiare di buon grado. E io cercavo di cogliere ogni inflessione, ogni timbro, ogni cambiamento di ritmo come seguendo una partitura musicale. Mi aiutavo in mille modi. Per avere più liberi il corpo e le mani volli una cuffia come quelle dei radio-

tegrafisti (in doppiaggio, per l'ascolto delle colonne originali, si usano delle specie di ricevitori telefonici). Per non distogliere lo sguardo dal suo viso imparai le battute a memoria (in doppiaggio le parti si leggono direttamente dal copione). Chiesi ai direttori di doppiaggio, ai colleghi attori, ai tecnici, comprensive per i ritmi indubbiamente più lenti di lavorazione ai quali li costringevo. Bisognava «tradurre» la Garbo. Bisognava rendere quella sonorità lievemente rauca, quell'inflessione esotica - non dimentichiamo che l'inglese non era la sua lingua madre - quella risata seducente e ingolata. La risata... Rivedeva rovesciando leggermente all'indietro la testa, offrendo agli sguardi il suo bianchissimo collo... E in generale parlava sempre con la testa inclinata all'indietro, tentando forse istintivamente di mitigare la differenza di altezza con i suoi affascinanti partner: Taylor, March, Boyer... Tutti meno alti di lei... La sua voce, di conseguenza, usciva appena velata, cosa che le conferiva una nota di particolare magnetismo. Si provi a dire «Vi amo, Armando» oppure «Damm una sigaretta», battute storiche, nelle due diverse posizioni, con la testa eretta e la testa all'indietro: la differenza sarà sensibile.

Oggi, su tutti i giornali del mondo leggiamo della sua morte. Rivedremo il suo volto in mille fotografie, la televisione riproporrà cicli dei film da lei interpretati. In Italia, sul suo volto si ascolterà probabilmente in parecchi film la mia voce. Anch'io la riascolterò, e so già che rivivrò, unitamente alle emozioni di allora, una emozione in più: quella provocata dal volto che lascia. Non è facile analizzarne il senso. Si può forse parlare di vuoto nel vuoto che ella stessa si era creata intorno da decenni. Se dovessi fare oggi il lavoro di «traduzione» della sua voce non potrei fare a meno di riflettere sui suoi silenzi.



Greta Garbo in «Grande Hotel» e, in alto a destra, in «Margherita Gauthier».

In un curioso film di Lumet E c'è pure una finta Garbo

MICHELE ANSELMINI

Non è vero che Greta Garbo murata viva nel suo esilio newyorkese, parlasse solo con il fido della 52esima East o con il fedele maggiordomo. C'è un piccolo, sconosciuto film di Sidney Lumet del 1984, mai uscito nei cinema italiani ma recuperato qualche anno fa a Iarda ora dalla Rai, che celebra il mito inventando attorno ad esso una storia che non sarebbe dispiaciuta alla Divina. Si chiama *Garbo Talks!*, replicando il celebre slogan pubblicitario che accolse a Hollywood la voce dell'algida attrice svedese resa celebre dal mito. Scritto da Larry Grusin e interpretato da Anne Bancroft, il film si rivela un tonfo commerciale, eppure ispira simpatia al modo in cui Lumet rende omaggio al mistero di una diva che si ritirò al culmine della carriera. Chissà se la Garbo ha mai visto il film di Lumet: certo ne esce come una star distante ma generosa, capace di evadere dal suo riserbo per condire e le umane sofferenze.

Curiosa vicenda. Siamo a Brooklyn, dove l'ebrea cinquantenne Estelle (appunto la Bancroft) non si rassegna al

Greta GARBO

Venti anni di cinema e cinquanta di esilio volontario Vita, carriera e contraddizioni di un mito donna del desiderio sullo schermo e sola nella realtà

Greta Garbo era già morta da moltissimi anni. Non soltanto da quando lasciò il cinema all'inizio del 1942 dopo l'insuccesso (l'unico) del suo ventiquattresimo film americano, *Non tradirmi con me*, ch'essa attribuì ingiustamente a una diabolica congiura alle sue spalle, per cancellarla dal firmamento delle stelle; ma addirittura da quando, essendo in pieno fulgore la sua ascesa hollywoodiana, nel 1928 l'uomo a cui lei doveva tutto, il regista Mauritz Stiller, moriva lontano in un ospedale di Stoccolma. Fu da allora che la più grande diva che il cinema abbia avuto cominciò a parlare di sé come d'una «morta», a ritenersi «qualcosa come un relict».

Greta Garbo, la donna divina, la svinge svedese, il volto del nostro secolo, si allontanò dallo schermo quando aveva appena trentasei anni e, dopo *La regina Cristina*, dopo la seconda *Anna Karenina*, dopo *Margherita Gauthier*, dopo la stessa somnolenta *Ninotchka*, era al culmine della gloria. Fu disastrosa, dopo tanti successi, dalla banale commedia di equivoci in cui la sua casa produttrice, la Metro Goldwyn Mayer, l'aveva costretta a prodursi come «ragazza esuberante» in costume da bagno, quel costume da bagno ch'essa aveva indossato una sola volta per il cinema, quand'era agli inizi della sua carriera, in Svezia. Ma non fu una congiura. C'era la guerra e non si poteva contare sui mercati europei, e per l'America il ritratto dell'amante passionale era troppo intellettuale e complicato. Perciò la Garbo, in *Non tradirmi con me*, nuotava, sciava e ballava la rumba e, per la prima e ultima volta, tradiva se stessa. Ciò la decise a un ritiro senza più pentimenti.

È ben vero che si parlò di un suo ritorno dallo schermo. Per parecchi lustri l'interrogativo (tornerà la Garbo?) seguì la Divina in esilio. D'estate essa calava in Europa dal suo ritiro newyorkese per qualche crociera, invariabilmente in compagnia di qualche cavalier servente. Ma quando cominciava l'autunno, altrettanto invariabilmente le agenzie giornalistiche trasmettevano che la Garbo stava considerando l'opportunità di far pace con Hollywood, oppure di debuttare sulle scene di Broadway in una parte non disdicevole alla sua fama. A tutte le proposte, però, essa oppose sempre, alla fine, un diniego inflessibile.

Volevano farle fare *Madame Bovary*, *Eleonora Duse*, *Sarah Bernhardt*, e perfino *Cirano di Bergerac* e *San Francesco d'Assisi*. Volevano farle ripetere *La carne e il diavolo*, ma con amante un *cow-boy*. Si parlò anche di un film su *George Sand*, la romanziera francese dell'Ottocento, l'interprete maschile doveva essere *Laurence Olivier*, che la Garbo aveva conosciuto fin dal 1933, quando lo respinse come *partner* nella *Regina Cristina* preferendogli per una sorta di riconoscenza, l'ormai tramontato John Gilbert, che l'aveva amata. Ma il progetto sfumò per difficoltà finanziarie, come quello seguente (che doveva essere realizzato in Italia) sul tragico amore della Duchessa di Langeais, finita suora e morta a ventinove anni, di balzacchiana memoria. Sarebbe stato comunque difficile, che, a cinquant'anni suonati, l'attrice riuscisse ancora a sostenersi come donna fatale, per quanto da lei ci fosse da aspettarsi questo ed altro. Ad ogni modo, neppure *Luchino Visconti* riuscì a convincerla, quando le propose un ruolo più realistico in un suo film.

«Lo spettro della Garbo è dovunque», scrisse un suo biografo, l'americano John Bainbridge, a metà degli anni Cinquanta. Ogni tanto si riprendevano i suoi vecchi film, da *Mata Hari* e *Grand Hotel*, a *Margherita Gauthier* e *Maria Walewska*, e le nuove generazioni imparavano come si amava, come si soffriva, come si moriva una volta. Nascondendosi come una ladra in una comune sala di proiezione, lei seguiva quelle risumazioni quasi da estranea, oppure, presa da nostalgia, si faceva proiettare qualche antico spezzone «muto» dalla cineoteca del Museo d'arte moderna e, commentandolo ad alta voce a un suo accompagnatore, invariabilmente alludeva «alla Garbo» in terza persona, come se lei, zitella in pensione, non avesse più nulla a che fare con quella immagine di celluloido del passato.

Eppure, lontana fisicamente dagli occhi di tutti, essa era pur sempre presente nel ricordo di milioni di spettatori, e ogni piccola cosa che la riguardasse — anche un viaggio di piacere, anche una miserabile eredità ricevuta da un vecchio zio — veniva riportata da tutti i giornali, quasi come ai tempi d'oro, quando ogni mossa della misteriosa scandinava era spiata, controllata, scandagliata. La Garbo era dunque una donna che la leggenda aveva fatto sua mentre era ancora negli anni della gioventù.

Nata a Stoccolma il 18 settembre 1905, in un quartiere povero, da una famiglia di origine contadina, Greta Lovisa Gustavsson non ebbe un'infanzia felice e non conobbe la fanciullezza fu sempre considerata più vecchia della sua età. E così a Hollywood, più tardi, i suoi numerosi ammiratori stentaronno parecchio a credere che la donna del destino, la sublime peccatrice, l'amante tormentata e tragica, era nella realtà una ragazza da poco ventenni e timidissima nella vita, piena di complessi e taciturna, quanto era dominante sullo schermo. Una contraddizione di questo genere non fu l'ultimo motivo della nascita del suo mito.

Quella ragazza è troppo goffa

In verità questo mito, sfruttato da Hollywood, era creazione personale del visionario Mauritz Stiller, che seppe cogliere già nella goffa e insignificante ragazzotta il materiale squisito per un capolavoro. Fu lui che, covando dentro di sé il mito, quasi una religione della suprema bellezza interiore della donna, lavorò e lottò per rivelarla a lei stessa, perché lei non fosse la sola, esemplare depositaria. Quando Louis B. Mayer, il più filis ed dei produttori americani, venne in Europa a caccia di talenti nella primavera del 1925, e dopo aver visto *La saga di Gösta Berling* volle portarsi via il suo regista, Stiller fu d'accordo persino sulla cifra, purché il magnate hollywoodiano scritturasse anche Greta Garbo. «E chi è Greta Garbo?», domandò Mayer forse fingendo di non averla notata nel film, o forse non fingendo affatto. «Per prima cosa», attaccò Stiller, «è una bellezza rara, un tipo che vi capita davanti alla macchina da presa una volta ogni



E la bellezza trovò il suo volto

UGO CASIRAGHI

cento anni. Secondo, è una grande attrice, un'attrice che sarà la più grande del mondo».

E infatti, dopo pochi anni, nessuno in tutto il mondo avrebbe più ripetuto la domanda di Louis B. Mayer (il quale, naturalmente, più tardi si vantò di averla scoperta lui, la Divina). L'unico che lo fece fu, nel 1938, uno sprovveduto magistrato scozzese, Robert Norman MacLeod, che doveva giudicare un ragazzo imputato di aver sottratto una foto della diva in un cinema di Glasgow. Per aver chiesto in piena aula «Chi è Greta Garbo?», il povero giudice si assicurò, dice Bainbridge, un posticino nella stona.

La prima *Vita di Greta Garbo* risale al 1929 e fu pubblicata in Italia l'anno successivo. Era un omaggio di uno spagnolo César M. Arconada, che riuscì a comporre un volume anzi un ricamo di 275 pagine, senza bisogno di conoscere tutti i dieci o dodici film dell'attrice allora ventiquattrenne (non cita mai *La via senza gioia* per esempio) e trascurare una metà della produzione hollywoodiana. Ma poté egualmente nel suo linguaggio alato, mettere alcuni punti fermi che la relativa impopolarità della Garbo in America era dovuta al fatto di esprimere «lo spirito esotico della cultura europea». Che la Garbo aveva liberato il cinema dalla schiavitù del tempo «in un dramma di Greta Garbo, il tempo è assente, e il ritmo è al servizio della passione e non al servizio del tempo. *L'arte di Greta Garbo non ha bisogno di cronometri*», scriveva con amore Arconada. E infine, che «la sua arte e lei stessa non possono fare a meno della tristezza», concetto che un teorico come Béla Balázs, in una pagina celebre, porrà alla base, come vedremo, della sua interpretazione del «caso Garbo».

La monografia di Fausto Montesanti è del 1963 e si apre con un aneddoto quello dell'elettrista romano «di mezza età, loquace e spiritoso» che, venuto in casa dell'autore per un lavoro, si arrestò di colpo, imbambolato, a contemplare alcune foto su una parete. «Sono, compunto e adorante come dinanzi a un tabernacolo», riferisce il saggista, «esclamò in un sospiro. *La Signora?* Questa forma di rispetto secondo Montesanti può paralizzare anche giovani spregiudicati e «bruciati», dopo una ripresa di *Margherita Gauthier*, uno di essi affermò convinto «Una donna così mi accontenterei di amarla per

tutta la vita senza neppure sfiorarla con un dito». Del resto, non è forse vero che ancora negli anni Sessanta, e tanto più oggi in occasione della sua scomparsa, le fotocopie della scheda personale di Greta Lovisa Gustavsson e del Catalogo primaverile in cui la futura stella, atteggiandosi a persona matura, portava cappelli per signora, vengono offerte non senza orgoglio ai turisti che si recano in pellegrinaggio ai grandi magazzini «Pub» di Stoccolma? Sono i documenti della sua permanenza di adolescente al reparto confezioni, esibiti, commenta Montesanti «come le irrefutabili prove del passaggio di una dea sulla terra».

Se si dà un'occhiata in basso, sul cartellino della ditta, si può addirittura leggere, scritto a mano, che nel luglio 1922 la commessa decise di presentare le dimissioni «per fare del cinema». Ne aveva già fatto come anonima indossatrice in un paio di cortometraggi pubblicitari e ne fece come «bellezza al bagno» e col proprio nome e cognome nel goffo filmetto comico di un certo Peischler, *Pietro il vagabondo*. Una famosa foto di archivio mostra Greta con altre due, in costume sull'erosa riva di un fiume o di un lago. Sta a sinistra, mentre si stira a braccia aperte, solidamente piantata sulle gambe e sul corpo robusto. Solo il viso e i capelli sono già

«suoi». La farsa uscì a fine d'anno: d'agosto non ancora diciassettenne, la timida ma tenace ragazza era stata accolta alla Regia Accademia d'Arte Drammatica. E fu proprio lì all'Accademia, che la sfulò Stiller, che credette in lei dopo il primo provino.

Greta Garbo cominciò infatti a nascere come attrice in uno dei film più originali e irraggiungibili del prestigioso regista svedese, *La saga di Gösta Berling*, edito nel 1924 in due parti e poi dimezzato a metraggio normale nell'edizione italiana dal titolo *I cavalieri di Ekeby*. Nasceva il cinema mentre continuava a frequentare diligentemente i corsi dell'Accademia e a esibire in qualche partecina al Regio Teatro Drammatico. Oggi si guarda al film di Stiller in funzione di lei, non si può fare a meno. È ingiusto ma ne vale anche la pena. Con gli occhi di poi, sappiamo che il regista aveva visto il futuro. Poiché l'essenza della Garbo, creatura svedese, è già qui.

Tanto per cominciare, *si fa attendere* il suo personaggio compare tardi sullo schermo come nel romanzo di Selma Lagerlöf. Non è la tecnica che Hollywood avrebbe adottato creando attorno alla diva una atmosfera di *suspense*? Come apparirà la Garbo, come sarà vestita come «parlerà»? Già nei suoi film muti il suo impressione di parlare con «voce silenziosa». Final-

mente, nel 1930 i cartellini di *Anna Christie* recano il grande annuncio *La Garbo parla!* Ma il pubblico deve aspettare, per merita sua. La preparazione è stata accurata, per l'avviare l'attrice si è scelto un personaggio di C. N. Hill che è una prostituta di origine svedese. Dopo un'attesa spasmodica «colpa colpea tradimento non soltanto con la sua presenza improvvisi», ma anche col suono di una voce conturante e profonda (che il doppiaggio italiano inevitabilmente renderà ridicola). «Portami un whisky», dice quella voce. «È una gazosa a parte E non essere sporcio, cocco!».

Ma torniamo al film svedese. Fin lì, anche *Elisabeth Dohna* si presenta. Non è ancora pallida di quel pallore indicibile che sarà di Margherita Gauthier, ma già è preda febbrile di un amore difficile in bilico tra perdizione e olocausto. E l'Armando al suo fianco questo Gösta Berling decadente e fatale, ha già i tratti dell'attore Lars Hanson che farà coppia con la Garbo anche a Hollywood, e sarà con John Gilbert, seduttore principe, uno dei lati maschili del devastante triangolo che, agli inizi del '27, la lancerà definitivamente nel film *La carne e il diavolo*.

Questo romanticismo dilaniato e in certo modo demenciale è però il suggerimento più estremo che resta, nel lavoro di Stiller, sulla sua creatura. Nello stesso pseudonimo trovato per lei (essendo la contessa Dohna di ascendenza italiana per parte di madre) non c'è forse quel tanto di «otico di misterioso e lontano», che sarà tipico di tutti gli arcani, insondabili, anche se spesso soltanto folcloristici, personaggi hollywoodiani della Sling svedese? Invece ben più prezioso fu il suo dono: l'ineffabile misura del tratto, l'essenzialità del gesto, quest'umidità interiore espressa dalla piega delle labbra in contrasto con la luminosità della fronte, questo languore controllato dal nerbo e dall'orgoglio, questo bruciare di passione con qualcosa di inafferrabile e, più avanti di materno. Tutto ciò, col volto della Garbo a dirlo, è il gelo-patrimonio che il suo Pigmaleone, senza poter il più personalmente dirigere (in questo meno fortunato di Slemberg con Marlene) ma non cessando mai: finché avrà vita, di consigliarla e guidarla da dietro le quinte, alifederà al «trattamento» di Hollywood.

Prima di lasciare l'Europa, tuttavia, il docile e

remissivo protetta di Stiller figurò in un altro film appartenente alla storia del cinema. Sembra sia stata Asia Nielsen, la grande tragica danese del «muto», da anni operante in Germania, a condurre l'entusiasmo del suo scopritore e a raccomandarla a G. W. Pabst per *La via senza gioia*. Era come un simbolico passaggio di fiaccola, dalla più illustre attrice di una generazione non ancora finita (in *Tragedia di prostituta*, diretta nel 1927 da Bruno Rahn, la Nielsen si sarebbe superata), alla giovanissima promessa che doveva far parlare il mondo. E infatti qualche anno dopo, per sfruttare il momento magico della Garbo americana, il film tedesco venne ribattezzato in Italia *L'ammalata*, e la parte della «vecchia» protagonista — così, per migrazione — quasi eliminata a favore della nuova stella.

Ma diventò la donna che ama

La quale, dal canto suo, veniva anch'essa manipolata con nuove didascalie ispirate alla «tecnica» hollywoodiana, così da togliere quel profumo d'innocenza che servava nell'originale nonostante il luogo equivoco cui la rovina della famiglia stava per condannarla, e farne invece decisamente — come lo stesso Pabst avrebbe poi fatto di *Brigitte Helm* e di *Louise Brooks* — soltanto una falena erotica, col vestito audacemente scollato che esibiva nella casa d'appuntamenti. La Garbo, cioè, era dai nostri disinvolti importatori «ricostruita a posteriori sul modello che di lei cominciava ad arrivare d'oltreoceano».

Qual era questo modello? Da *La tentazione La carne e il diavolo*, da *La donna divina* a *La donna misteriosa*, a *Orchidea selvaggia* a *Cortigiana*, i titoli sono di per sé eloquenti. Solo l'ultimo è un titolo italiano, quello originale parlava, comunque, di caduta e di rinascita. La Garbo è, per così dire, il prototipo della *Donna che ama* la sua «unica morale» (per citare il titolo americano) è questa. Perfino Tolstoj, ne era indimenticabile in conseguenza, poiché la prima versione di *Anna Karenina*, girata nel '27 in abiti moderni e con un lieto fine aggiunto a furor di pubblico, proprio in originale si chiamava, semplicemente, *Love* (anche per consentire un gioco di parole sulla protagonista e su Gilbert, che la pubblicità voleva in *Love*, cioè «innamorato»).

Amava, e continuerà ad amare, come donna d'affari (*Destino*), come cantante spagnola (*Il torrente*), suo film d'esordio a Hollywood), italiana (*Romanzo*), ungherese di provenienza veneta (*Come tu mi vuoi*), amava come signora francese (*Il bacio*), come ballerina russa (*Grand Hotel*), come Modella, come turista in Oriente (*Orchidea selvaggia*, *Il velo dipinto*), come prostituta (*Anna Christie*), come spia (*Mata Hari*). Nei suoi film migliori degli anni Trenta — *La regina Cristina*, soprattutto *Margherita Gauthier*, con l'appendice di *Maria Walewska* — amava in costume, su testi della Letteratura e personaggi della Storia, come le grandi attrici del Teatro. Soltanto nel 1939, l'ultimo grosso regista di provenienza europea con cui lavorò e si intese, in America, Ernest Lubitsch (gli altri erano stati Sjostrom, Feyder e Mamoulian), la riportò agli abiti moderni e ai capelli lisci e per la prima volta la gettò nella commedia *Ninotchka*. Sebbene mentendo, perché qualche volta aveva pur sorriso e magari riso di gusto anche in passato, la pubblicità non mancò di sottolineare la seconda tappa storica. *La Garbo ride!* Sì, ma continuando, secondo il suo destino ad amare.

«Mi sono distrutta — le fece dire François Mauriac —, mi sono sacrificata per l'immagine di una bellezza che può soddisfare milioni di desideri delusi, di atee senza speranza». E rivolgendosi devotamente a lei: «Voi siete una suppelletta, un riflesso, ingannate la fame e la sete di bellezza che immobilità, davanti a uno schermo, le misero i greggi umani». Quando addirittura San Giovanni, come ricorda il Montesanti, lo scrittore cattolico giungeva a identificare la Bellezza con la Verità. Ma di che tipo era questa Bellezza?

Anche per Baudelaire la Bellezza era «qualcosa di ardente e di triste». Balázs sviluppa questo concetto in senso sociale. «La bellezza di Greta Garbo — scrive — è una bellezza sofferente che avvolge tutta la vita e tutto il mondo circostante. Questa tristezza è un'espressione esattamente determinabile — è la tristezza della «solitudine e della estraneità», quella tristezza che non conosce la comunanza con altri uomini». Ciò perché la Garbo «si sente come esiliata in terra straniera, e non sa come abbia potuto giungere». E perché tanto fascino sugli spettatori? Perché risponde Balázs, «nella sua fisionomia milioni di uomini si scorgono una dolorosa e passiva protesta». E lo spiega così. «Anche il piccolo borghese, privo di coscienza politica, sente che quella bellezza triste e sofferente, la quale non può nascondere il ribrezzo di vivere in questo sporco mondo, è l'immagine di un'umanità più altamente organizzata, spiritualmente più pura e moralmente più nobile. La bellezza della Garbo è, nel mondo borghese, una bellezza di opposizione».

Non sappiamo quanto esatta ma è una tesi indubbiamente suggestiva, che esiste dopo tanti anni. Più che attrice al servizio dei personaggi, la diva è un personaggio al servizio di se stessa, e la Garbo, divina tra le dive, fu portatrice, in più, di un personalissimo ideale, al servizio del quale si ponevano, perché lei fu capace di imporlo, la produzione, la regia, i partners e l'intero film. Espresso in un volto indimenticabile, tale ideale le consentì di superare le molte, amichee contraddizioni del suo temperamento della sua arte e della sua stessa biografia. L'attrice più celebrata del suo tempo non ebbe mai l'Oscar, la diva più popolare faceva ogni sforzo per sfuggire alla popolarità, la donna più bella aveva lineamenti tutt'altro che classici, la donna sofisticata per eccellenza era di una semplicità ancor più sconcertante, la grande tragica aveva una predilezione innata per la commedia. Ma il dissidio più notevole è quello tra la sua realtà di donna piena di complessi e l'ideale che sul suo volto fu costruito. A rigore, ciò che rimane di lei non è la sua vita, privissima, e nemmeno il suo cinema, che fu popolare.

Ma proprio la divisione schizofrenica tra i due la tragedia di questa separazione, la malinconica, rabbidmente bellezza di questo inevitabile conflitto.

I suoi film, da comparsa a regina

1920 *En Lyckondare* (comparsa) 1921 *Herr och fru Stophholm* (cort pubbl.) 1922 *Konsumtionsörensigen Stockholm med omnejd* (cort pubbl.) 1923 *Luffar-Petter* (cort pubbl.) 1924 *I cavalieri di Ekeby* (La leggenda di Gösta Berling) 1925 *L'ammalata* (La via senza gioia) (Die freudlose Gasse - Ger) Tutti i film che seguono sono di produzione Usa 1926 *Il torrente* (The torrent) 1927 *La tentazione* (The temptress) 1927 *La carne e*

il diavolo (Flesh and the devil), *Anna Karenina* (Love), 1928 *La donna divina* (The divine woman), *La donna misteriosa* (The mysterious lady), *Destino* (A woman of affairs) 1929 *Orchidea selvaggia* (Wild orchids), *A man's man* (Se stessa), *Il bacio* (The Kiss), *Donna che ama* (The single standard), 1930 *Anna Christie* (Anna Christie), *Romanzo* (Romance) 1931 *La modella* (Inspiration), *Cortigiana*

(Susan Lenox Her fall and rise) 1932 *Mata Hari* (Mata Hari), *Grand Hotel* (Grand Hotel), *Come tu mi vuoi* (As you desire me) 1933 *La regina Cristina* (Queen Christina), 1934 *Il velo dipinto* (The painted veil) 1935 *Anna Karenina* (Anna Karenina) 1936 *Margherita Gauthier* (Camille) 1937 *Maria Walewska* (Conquistress) 1939 *Ninotchka* (Ninotchka) 1941 *Non tradirmi con me* (Two-faced woman)

La Traviata alla Scala

Dal trionfo di Maria Callas alla stroncatura di Mirella Freni
Nel '64 l'ultima rappresentazione a Milano dell'opera di Giuseppe Verdi
Per 26 anni la paura del «fiasco» ha scoraggiato direttori e interpreti

Violetta, uccisa dal loggione

Dalla Traviata del 1947, nel teatro appena ricostruito, alle tre note staccate dalla Tebaldi nel 1951; dalla storica esibizione della Callas, alla baronessa del 1964, vittima Mirella Freni. Testimone delle alte fortune di Violetta alla Scala, il critico de *L'Unità* ne rievoca vicende e protagonisti. E 26 anni dopo, attesa e tensione circondano il ritorno del capolavoro verdiano fissato per il 21.

RUBENS TEDESCHI

La *Traviata* è un capolavoro ma anche una fonte di guai. Se ne accorse per primo Verdi, costretto dagli scrupoli del direttore della Fenice a rinunciare ai costumi moderni per ambientare l'opera nella «Parigi del Millesettecento». Secondo i pudibondi veneziani la presenza in scena di una «donna perduta» dei giorni stessi avrebbe offeso il pubblico, mentre Alfredo in divisa da moschettiere con lo spadino al fianco e Violetta in crinolina avrebbero potuto peccare senza scandalo. Così fu fatto, ma riuscì inutile il pubblico, nella storica serata del 6 marzo 1853, fischio l'opera in pieno accordo con la maggior parte della critica.

La rivincita arrivò l'anno successivo, il 6 maggio, ancora a Venezia, ma in una sala più popolare in San Benedetto. Sempre in costumi settecenteschi, ma con una diversa compagnia. È difficile dire se il buon esito fosse dovuto ai nuovi cantanti o ai quattordici mesi durante i quali i veneziani avevano digerito la novità di un Verdi passato dai soggetti romantici all'attualità borghese rimasta evidente sotto le piume. Quel che è certo è che lo stesso Verdi non si arrese a un terreno tanto scivoloso, tornando ad argomenti storici, esotici e scespiriani. Il compito di attualizzare il melodramma passerà poi ai eredi negli ultimi anni dell'Ottocento. Epoca in cui la coppia potrà indossare quegli abiti stile 1848 che Verdi non poté ottenere.

Se i problemi dell'opera fossero soltanto i vestiti, dovrebbero considerarsi risolti ai giorni nostri. Ma non è così. L'opera continua ad eccitare i peggiori sentimenti, soprattutto dei vociferanti etemi fanatici, in crescente attività nel secondo dopoguerra, e non soltanto a Parma sede storica di loggioni turbolenti.

La Scala è un altro dei centri dell'estremismo vocale di cui Violetta è una vittima privile-

giata. Colpa dei vedovi della Callas? Non soltanto. I guai dell'opera, anche nel nostro dopoguerra, vengono dal suo interno. Dopo l'edizione del dicembre 1945 al Lirico, la prima *Traviata* nella Scala ricostruita, quella del marzo 1947, già turbava il sovrintendente Antonio Ghiringhelli. Ricordo bene una conversazione con questo prudente e amabile gentiluomo al Biffi, dov'egli scendeva sovente a prendere un caffè. «Pensi - mi confidava - che questi ragazzi vorrebbero montare una *Traviata* politico-sociale?». I «ragazzi» erano Strehler e Ratto, regista e scenografo, i quali avevano scoperto che, sotto le melodie suggestive del capolavoro verdiano, covava il contrasto tra la donna libera e la società bigotta di Giorgio Germont.

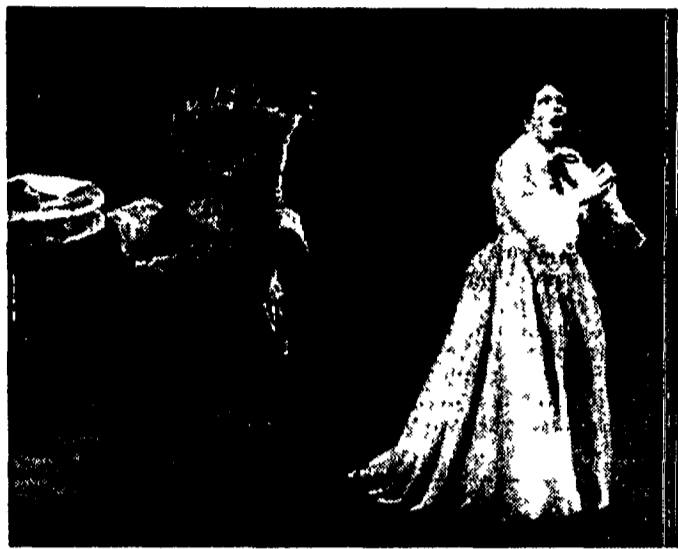
I timori del sovrintendente si rivelarono eccessivi. L'allestimento piacque assieme alla Carosio, prestigiosa protagonista, con Serafin sul podio, sebbene qualcuno - come notavo in una delle mie prime recensioni sull'*Unità* - sollevasse un dubbio se quella fosse o no la «vera» *Traviata*.

Minuzie. I guai più seri, dopo la ripresa nel 1948, cominciarono nel '51 - per l'esattezza il 3 marzo - quando nessuno se lo aspettava. Il nuovo allestimento Frigerio-Benois era il più tradizionale possibile. Dirigeva De Sabata e cantava la Tebaldi, beniamina degli scaligeri, che tuttavia si fece «beccare» per tre note non perfettamente azzeccate. Si disse poi che, dovendo cantare contemporaneamente nella *Messa di Requiem*, la cantante non aveva potuto seguire tutte le prove. Certo, il sintonismo di De Sabata non l'aiutò. Comunque sia, questo fu il primo trillo di un campanello d'allarme che sarebbe suonato più frequente in seguito.

Il divismo stava lanciando in teatro il suo clima agonistico. Basta osservare le date. Nel febbraio del 1949 la Tebaldi è Aida e la Callas subentra nelle repliche. Due anni dopo, il 7 dicembre 1951, la Callas inaugura la stagione con *L'Assisifoniani* e mette successi nel *Trovatore*, mentre la Tebaldi è Tosca e Adriana. È l'inizio di una discesa che vedrà la greca trionfante per un decennio.

Nel momento del massimo fulgore, il 28 dicembre 1955, la Callas indossa i panni di Violetta in una serata rimasta storica. La regia di Visconti e le scene di Lila De Nobili, l'ambiente trasferito in un clima liberty raffinato e decadente, l'interpretazione del gran soprano accanto al tenore Di Stefano, la direzione di Giulini resero indimenticabile l'avvenimento.

Tutto era perfetto e, affinché il lettore non mi attribuisca il senno di poi, ecco quel che scrisse un paio d'ore dopo, poiché allora le critiche uscivano il mattino successivo: «Guidata da Visconti, la signora Callas ha questa volta veramente superato se stessa, la stessa interpretazione del personaggio si è approfondita e arricchita raggiungendo effetti di reale commo-



A destra, Maria Callas nella sua trionfale *Traviata* del 1955. A sinistra, Mirella Freni nel 1964, fu l'ultima vittima del loggione scaligero

zione nel primo atto ella ha voluto strarivare anche con la voce, aggiungendo all'ultima grande ana delle difficoltà nuove. Ma non è in questi virtuosismi pericolosi la sua vera grandezza; ma piuttosto nella profondità della poesia, nella vibrazione intima degli accenti, nella progressione drammatica del personaggio.

Quel che non potevo sapere, quando battevo velocemente queste righe dopo la mezzanotte, era che già qualche veleno amareggiava la festa. Tra i fiori piovuti in palcoscenico, qualcuno aveva lanciato anche un mazzo di rapanelli rossi che la diva, estremamente miope, aveva raccolto senza accorgersene. Ma il peggio avveniva dietro il sipario, dove la tigre del canto, avida di applausi, cercava di rubarli ai colleghi, allontanandoli - fu scritto - persino con qualche calcio negli stinchi. Evidentemente si era rimessa le scarpe che, nella celebre ana del «sempre libera deggio», lanciava in aria col gesto di tutte le donne stanche della festa. Tro-

vata, questa, di Visconti che fece scendere pro o contro una quantità di inchiostrò.

Tutto ciò, oltre ad arricchire i pettegolezzi dei rotocalchi, era il sintomo di una contraddittoria trasformazione. Nasceva, con Visconti e la Callas, un teatro nuovo, caratterizzato da grandi allestimenti e da grandi voci. Ma, contemporaneamente, fioriva un clima che in breve avrebbe mostrato la sua natura perversa. Il palcoscenico e la platea, impegnati a superarsi nello stacco, facevano della Scala il centro della mondanità. Mastrava la leggenda del «più gran teatro del mondo» dove ogni serata doveva essere eccezionale, ogni recita un evento. E mastrava nel pubblico quella mentalità da stadio che, dopo i trionfi, avrebbe procurato le gazzarre inevitabili, in una simile temperie, quando le voci incomparabili vennero sostituite da voci di altro tipo e da altre scuole.

Nasce così la progenie dei vedovi, degli inconsolabili, in perpetua attesa del miracolo che riusciti i loro beniamini, non com'erano in realtà, ma come li immaginano in un processo di mitica idealizzazione. In questa involuzione del gusto e dell'educazione cade, significativamente, l'ultima *Traviata* scaligera, quella del 17 dicembre 1964 in cui la direzione di Karajan, la regia di Zeffirelli e la voce della Freni non furono sufficienti a salvare la serata. Basò un «giorn» non impeccabile a scatenare la baronessa

annunciata, prima dell'apertura del sipario, da pugilati tra le opposte fazioni: dal lancio di bombe puzzolanti nella prima gallena. La Callas, ormai, si era ritirata dalle scene ma già, come scrisse Montale, era nata «in molti melomani la strana convinzione che, se la Callas non fosse più in grado di rappresentare quest'opera, meglio sarebbe rinunciare a rappresentarla». Strana convinzione che i fedelissimi di Mana erano decisi, in mancanza di buone ragioni, a sostenere con la forza.

Da allora la Scala non ha più osato rappresentare *La Traviata*, mentre il capolavoro continuava tranquillamente la sua vita in tutti i teatri d'Italia e del mondo, in edizioni belle o modeste, secondo le possibilità e il gusto multivole del tempo.



A destra, Maria Callas nella sua trionfale *Traviata* del 1955. A sinistra, Mirella Freni nel 1964, fu l'ultima vittima del loggione scaligero

Questo è il punto la sensibilità evolve e nascono nuovi stili di espressione, piaccia o non piaccia ai nostalgici, offesi dall'invasione ogni crescente degli sforzi e degli urli. Non c'è rimedio. Ma sapete chi era il melomane che denunciava questo «metodo di urlare alla foggia del giorno»? Era Gioacchino Rossini, centoquarant'anni o sono. Come si vede, tutto cambia ma i rimpianti restano sempre i medesimi.



Otto ex allievi in scena a Roma L'Accademia si confessa

AGGEO SAVIOLI

ROMA. S'intitola *Accademia*, ed è un profilo semiserio della storia (che supera oggi il mezzo secolo) dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, ideata, fondata, guidata, nel cuore del decennio prebellico da Silvio D'Amico, il cui nome, dopo la morte dell'illustre uomo di teatro, si è affiancato alla vecchia insegna. Interpretano lo spettacolo (che si dà al Vittoria sino al 25 aprile) otto ex allievi (quattro giovani, quattro ragazze) diplomati, presso la scuola teatrale romana, fra il '81 e l'89, ai quali si aggiunge, nel ruolo di se stesso, Virgilio Bica, ovvero il custode attuale dell'istituto il copione (su una traccia offerta dal compositore Umberto Manno) è stato elaborato dalla compagnia, coordinata da Attilio Corsini, che firma quindi la regia, mentre la scena e i costumi sono di Elena Mannini.

Nella ormai lunga vicenda dell'Accademia, inquadrata in eventi collettivi spesso drammatici, si sono dunque identificati cinque scorcii, riferiti rispettivamente al periodo tra la guerra di Spagna e il conflitto mondiale, all'anno 1944 (occupazione tedesca, fame, persecuzione, Resistenza), all'arco di tempo tra il Cinquantesimo e i primi Sessanta; alla contestazione sessantottese, ai tardi Settanta. Tornano nelle diverse epoche, personaggi simili o eguali (e forniti dei medesimi dati anagrafici) all'avevo/regista che pensa solo al suo «sgoglio». L'aspirante attore che fa il culto del professionismo, l'aspirante attrice non bella, ma pungente e combattiva, la bella, ben mantata e esaltante, la timida e stordita, ecc.

Disegnati con tratti abbastanza improbabili nei primi capitoli, in un azzardoso impasto di realtà e fantasia, il tema del rapporto fra la vita sempre in qualche modo «separata» dell'Accademia e quanto accade attorno acquisita colore e smalto man mano che ci si avvicina al nostro presente. Ma la sequenza migliore è, non per caso, quella centrale: sono gli anni del primo boom televisivo e automobilistico di una Cinecittà ancora affollata di produzioni, dell'avvento dei cartonauti, dell'arrivo in Italia di nuovi balli a forte componente erotica. Con qualche disinvoltura cronologica, ecco questo insieme di fenomeni riflettersi nell'esistenza quotidiana così come nelle ambizioni e aspirazioni di giovani e ragazze, che finiranno, sull'onda degli impulsi «esterni», per improvvisare una sorta di musical-balletto.

Più ovvia, anche se non vi mancano spunti divertenti, l'affettuosa parodia della rivolta giovanile del '67-'69, che dentro l'Accademia assume forme particolari. Si conclude poi, la rappresentazione, agitando argomenti ancora più che mai sul tappeto, come la radicalità di una scelta femminista e femminista, che mette con le spalle al muro i maschi di turno (a partire da un'esercitazione libera, che rischia di trasformarsi in s'uprò).

Nel complesso, il testo pare troppo affastellato di motivi, in precario equilibrio fra il comico e il tragico delle situazioni, e non indenne dai pericoli comuni a ogni varietà dello «scrivere addosso». Comunque, l'occasione è buona per verificare qualità e prospettive degli interpreti Barbara Chiesa e Nanni Coppola ad esempio, confermano singolari doti di caratteristi. Ma ricordiamo anche gli altri: Mano Grossi, Livia Bonifazi, Alessandro Palta, Laura De Angelis, Michele Melega, Simonetta Graziano.

STEFANIA CHINZARI

«Abbiamo sentito l'esigenza, come gruppo di tentare altre strade drammaturgiche - spiega il regista Guicciardini - ed anche di capire la tenuta di questi drammi classici, il rapporto col nostro presente. Da questo punto di vista *Mano Stuarda* è un dramma che ha dato all'emozione, che rivela la stessa insoddisfazione per la storia che sentiamo noi oggi. Noi viviamo in un'epoca che crede che la storia sia finita. Naturalmente non è così, ma quello che percepiamo è solo l'imprevedibilità, l'incomprensibilità degli avvenimenti. Nel riproporre il testo avevamo di fronte due strade: la riscrittura vera e propria, oppure la riduzione del testo e la concentrazione dei personaggi e della prospettiva».

Concerto a Milano

Il placido rock dei cowboys

ROBERTO GIALLO

MILANO. Terra fertile di musica il Canada strade larghe, spazi lunghi, terreni adatti alle radici della cultura rock. Poche stelle fisse (uno per tutti, Neil Young), ma molti talenti di pregio, magari adatti a suscitare quei piccoli culti che mettono d'accordo, ogni tanto, i palati fini del genere. Sono arrivati a Milano proprio con questa fama i Cowboys Junks, giovani di Toronto, giunti al terzo album senza un mercato strepitoso (tranne che il concerto si apre con *Blue Moon*, che già Elvis usava cantare in sordina e che tra le pareti del Teatro Clak diventa ancor più soffusa). Si continua così, con le canzoni scritte da Timmins che scivolano via in gratificanti carezze acustiche e con le chicche dei mostri sacri del rock che sorprendono per il coraggio della rilettura *Sweet Jane*, ad esempio (contenuta nel disco precedente, *The Trinity Session*), che Lou Reed aveva concepito come malata aggressione d'amore si trasforma in languore puro, rarefazione dei sensi, con l'acustica che detta le regole e la voce di Margo che sembra un filo di passione.

Rimane il dubbio eccellente spinto artigianale, una teonizzazione acustica del ritorno alle origini folk, oppure elegante esercizio di stile?

All'alfollata conferenza stampa (per fede al nome e per lanciare il disco, che si inti-

Heiner Carow parla di «Coming Out» e della sera della prima

Novembre 89: crolla il muro e il cinema dell'Est si scopre gay

Per Heiner Carow, regista della Ddr, partecipare ai festival di Torino e Bologna dedicati al cinema gay è stata anche un'occasione per parlare delle difficoltà del suo paese in questa fase. Il suo *Coming out* è il primo film in tutta l'Europa dell'Est ad aver affrontato il tema della condizione omosessuale. Ed è stato presentato al pubblico tedesco proprio nel giorno della caduta del muro.

MONICA DALL'ASTA

Lo ha girato in una Berlino est ancora isolata, con il muro ancora intatto. Per *Coming out*, Heiner Carow ha rifiutato il comfort e la sicurezza dei teatri di posa. Ha scelto gli ambienti veri dove vivono i «diversi», bar e discoteche per incontri «speciali», angoli appartati della città dedicati al rito notturno del *baitage*. A parte i due protagonisti, gli altri attori sono tutti non professionisti, cittadini veri di una comunità omosessuale che, se non proprio sommersa, stenta ancora a conquistare una visibilità pubblica. *Coming out* è insomma un film dai toni quotidiani, quasi minimalista. La storia segue il percorso di Philipp, un giovane sposato, dal rifiuto della propria omosessualità fino alla presa di coscienza, drammatica, coraggiosa e inevitabile. Il film ha già avuto un notevole successo presso il pubblico delle due Germanie ed è stato acquisito per la distribu-

zione in tutta l'Europa. Heiner Carow, «*Coming out* è il primo film mai realizzato nella Ddr sul tema della condizione gay. Quali sono state le reazioni del pubblico?»

Per molti aspetti sorprendenti. L'anteprima a Berlino est è avvenuta il 9 novembre, la sera della «caduta» del muro. Pensavamo che il pubblico avesse disertato, preso dall'euforia di attraversare il confine. E invece la sala era piena. In pochi mesi il film ha avuto mezzo milione di spettatori nelle due Germanie e ha ottenuto l'Orso d'Argento alla Berlinale. Ma la reazione è stata molto diversa nei cinema dell'Est rispetto a quelli dell'Ovest. Per la nostra gente *Coming out* ha rappresentato la fine di un tabù, il pubblico assisteva silenzioso, come a qualcosa di molto importante. In Occidente, invece, lo hanno guardato come un qualunque film americano. Questa differenza ha te-



Da «*Coming out*», il film girato da Heiner Carow

sue radici nella storia. Nella Ddr il cinema ha sempre cercato di esprimere dei contenuti che non venivano tematizzati nei giornali, nei libri, nelle trasmissioni televisive, di rappresentare cioè i problemi della gente e per la gente. I film erano un'occasione per riflettere e per discutere. Adesso però, con il cambiamento in corso, credo che purtroppo il nostro pubblico cambierà e diventerà uguale a quello occidentale.

Ha avuto difficoltà con la censura?

È stato molto difficile far accettare la sceneggiatura, ma durante le riprese con c'è sta-

ta alcuna forma di controllo politico. Il film è proprio come lo volevamo. Cinque anni fa non avrei potuto raccontare la storia come questa. Ma l'ho sempre considerato. In passato sono rimasto a lungo senza lavorare, proponevo copioni che venivano sistematicamente bocciati.

Come vede il suo futuro come regista, nello scenario dell'unificazione tedesca?

Sicuramente molto incerto. C'è il rischio che la nostra cultura nazionale - che in 40 anni ha sviluppato una sua propria tradizione - non trovi spazio per esprimersi. Usiamo da una forma di censura

per entrare in un'altra, quella del mercato. Noi lottiamo per mantenere la nostra identità culturale, ma non è detto che ci riusciremo.

Crede che si possa parlare di un cinema omosessuale?

L'omosessualità non è un tema per l'arte. I contenuti sono sempre altri, la tolleranza, la tenerezza, l'amore. *Coming out* è appunto un film sull'amore, che mostra come sia indifferente per un uomo amare un altro uomo invece che una donna. E a differenza dei film occidentali con storie di amore omosessuale, non cerca di provocare l'uomo della strada, ma di farlo riflettere.

Mangiamo 24 chili di pasta all'anno

Italiani obesi e dieta mediterranea. Nel 1989 l'Italia ha prodotto 1.936.580 tonnellate di pasta delle quali 1.420.000 tonnellate sono state assorbite dal mercato interno. Ciò significa che ogni italiano ha consumato 25 chili di pasta, mentre 516.580 tonnellate sono state vendute in altri paesi di tutto il mondo. In Italia operano 185 pastifici che realizzano una produzione annua valutata in 3.500 miliardi. È il frutto del lavoro di 8.000 lavoratori che utilizzano 3 milioni di tonnellate di grano duro e 31 mila tonnellate di uova.

Verdure e frutta viaggiano in treno

merciale, attualmente tra le più basse d'Europa; puntualità nella consegna; disponibilità di vetture dotate di impianti speciali per il trasporto di derrate; interazione con altri vettori su strada e no; abbondante disponibilità di scali ferroviari; agevolazioni per lo scarico e il carico; maggiore penetrazione delle rete ferroviaria all'interno dei bacini produttivi. Ma lo sforzo che si richiede è finalizzato in primo luogo a comprimere i costi. La Confagricoltura non si nasconde, però, la verità: i produttori considerano ancora l'autostrada un servizio rapido e di notevole flessibilità operativa. Le Ferrovie dello Stato devono perciò adeguarsi e conquistarsi la fiducia dei coltivatori.

Nucleare in Francia: si cambiano le caldaie

effettuate negli Usa ben 8 volte e in Germania una volta sola. In Francia si è iniziato dalla centrale di Dampierre-en-Burly. L'operazione, molto delicata e costosa, dovrà essere ripetuta, da qui al 2110, su 25 reattori per un totale di 75 generatori di vapore. Ognuno di essi è come una grossa caldaia, pesante 300 tonnellate, al cui interno si snodano 300 tubi per un percorso di 80 chilometri. La sostituzione in corso a Dampierre è costata, finora, 600 milioni di franchi e si prevedono ulteriori costi per 350 milioni: in tutto circa 200 miliardi di lire.

Curano giardini e parcheggi: sono costruttori del verde

re costruttori infatti, cioè autori della messa in opera, sono produttori, vivai, cioè agricoltori. Si sono riuniti in assemblee e hanno chiesto la possibilità di partecipare alle gare di appalto pubbliche come categoria autonoma iscritta all'albo dei costruttori e non, come avviene ora, insieme con le imprese edili. Chiedono anche attenzione per i problemi che nasceranno per il settore con la creazione del mercato unico a partire dal 1° gennaio '93. «Abbiamo bisogno - dicono - di una strategia internazionale».

Inquinare tre basi sovietiche in Cecoslovacchia

problemi ambientali, che ha recentemente firmato con Praga una joint venture incaricata di ripulirle. Le basi sono quelle di Brunal, Krnov e Frenstat e in quest'ultima, in particolare, sarebbero stati inquinati fiumi e riserve d'acqua, nei quali sono stati riversati, per decenni, petrolio e sostanze non identificate.

Chiama Naku-Naku 7979 sentrai gli uccellini

udire il «cip cip» degli uccellini e il ronzio degli insetti. La natura, quella vera, può attendere.

MIRELLA ACCONCIAMESA



Una ventina di dighe su Tigri e Eufrate È il progetto turco che potrebbe riproporre il disastro ecologico di duemila anni fa

Una cupa rinascita per la Mesopotamia

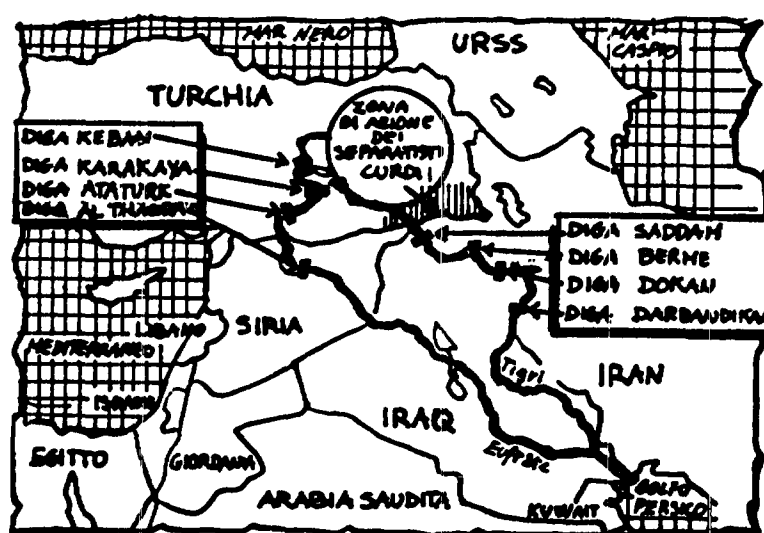
che è certo che anche oggi il problema mette a dura prova le capacità degli agricoltori della Mezzaluna fertile, ormai non più fertile: in Irak l'80% dell'irrigazione, per un totale di 4 milioni di ettari, è in qualche misura colpito da salinizzazione. Come ha osservato un noto studioso di geografia dell'agricoltura, il polacco J. Kostrowicki, la salinizzazione segna la disfatta dei sistemi agricoli nei paesi aridi.

Ma ora, in questo scorcio del XX secolo, si vagheggia una nuova Mesopotamia. L'intera geografia dell'antica Mezzaluna fertile è in procinto di essere modificata dalla realizzazione di un grande sistema di sbarramenti che il governo turco sta costruendo sull'Eufrate. Il maggior fiume del Vicino Oriente è il collettore naturale di un bacino idrografico enorme (quattro volte più ampio di quello del Po), che si estende a cavallo di tre diversi Stati contigui: Turchia, Siria e Irak. Questi tre Stati hanno concordato una politica comune per un equo utilizzo e per un'equa suddivisione delle risorse idriche dell'Eufrate? La risposta è no.

Un gigantesco progetto turco prevede la costruzione di una ventina di dighe sul Tigri e l'Eufrate. L'obiettivo è ricostruire la «Mezzaluna fertile», la grande Mesopotamia irrigua e ricca di cereali di duemila anni fa. Ma questo progetto potrebbe avere conseguenze disastrose dal punto

di vista ecologico e riproporre il disastro che portò, venti secoli fa, alla distruzione dell'agricoltura in questa zona e alla fine delle fiorenti civiltà che vi vivevano. Il problema è l'inevitabile salinizzazione dei suoli che potrebbe seguire ad una diffusione dell'agricoltura irrigua.

PAOLO MIGLIORINI



ognuno fa quel che gli pare. La Turchia, attraversata dal primo tratto del fiume, vi sta facendo la parte del leone.

Il presidente Ozal, che prima di darsi alla politica faceva l'ingegnere idraulico, da lungo tempo accarezzava l'idea di irrigare: le sei province sud-orientali del paese, dove piove ben poco, e di trasformarle in una nuova Mesopotamia. Nel 1981 sono cominciati i lavori di costruzione di una grandiosa diga sull'Eufrate, intitolata ad Atatürk (il padre fondatore della nuova Turchia repubblicana), poco a monte del confine con la Siria. Le otto turbine dell'annessa centrale idroelettrica dovrebbero entrare in funzione l'anno prossimo, ma già nel dicembre scorso la Turchia ha assestato un colpo basso ai suoi vicini, bloccando il flusso dell'Eufrate per un mese, per cominciare a riempire l'invaso creato dalla diga.

La diga di Atatürk è solo il primo elemento di un vasto progetto da 21 miliardi di dollari, il cosiddetto «Grande progetto Anadolio» (Gap), che prevede la costruzione di una ventina di grandi dighe

Le zone della ex-Mezzaluna fertile e alcune delle dighe che dovrebbero essere costruite sul fiume Tigri ed Eufrate.

sul Tigri e sull'Eufrate in territorio turco, entro la fine del secolo. En passant, non si può fare a meno di sottolineare che, nelle intenzioni dei governanti, la realizzazione del Gap riveste un ruolo centrale nelle strategie di controllo di quell'area del sud-est dell'Anatolia che i separatisti curdi (minoranza che si riconosce prevalentemente in un partito di ispirazione marxista) rivendicano come parte dell'«antica patria curda».

Che succederà se la squattrinata Turchia riuscirà a trovare i soldi per realizzare questo faraonico progetto? Per la Siria e per l'Irak si prevedono conseguenze catastrofiche. All'ingresso in Siria la portata media annua dell'Eufrate risulterà di 20 miliardi di m³, in luogo di 32, e in certe annate di magra la portata potrebbe anche dimezzarsi. La Siria dipende quasi interamente dall'acqua dell'Eufrate per gli usi civili, l'irrigazione e le industrie e, in parte, per la produzione di elettricità. Già oggi le maggiori città siriane hanno problemi di approvvigionamento idrico ed energetico. Anche senza il Gap, la Siria, con una popolazione che cresce al ritmo del 3,7% all'anno, finirebbe per trovarsi a corto di acqua prima della fine del secolo.

Particolarmente sfavorevole dalla sua posizione è l'Irak, dove il fiume arriva ulteriormente impoverito dai prelievi siriani. Attualmente, la portata media annua dell'Eufrate alla frontiera con la Siria è di 30 miliardi di m³, destinati - sembra - a ridursi a 11, decisamente inadeguati anche alle sole esigenze agricole. Per fortuna l'Irak, a differenza della Siria, può fare assegnamento anche sulle acque del Tigri: è su questo fiume e i suoi tributari che si stanno realizzando in questi anni grandi opere di imbrigliamento e di captazione delle acque. Ma non basta preoccuparsi delle quantità d'acqua disponibile in futuro: è dalla qualità dell'acqua che si dovrebbe guardare con non minore preoccupazione. È facile prevedere che l'acqua usata a monte per irrigare i campi turchi o siriani immetterebbe nell'Eufrate grandi quantità di sali, per non parlare dei pesticidi e dei fertilizzanti. Con il risultato che l'acqua adibita a scopi irrigui in Irak diventerà di per sé un potente fattore di salinizzazione. Per un paese dai suoli già fortemente salinizzati da millenni di pratiche irrigue (le coltivazioni sono ormai pressoché impossibili nella zona di Basora), la prospettiva non è delle più allegra.

Questa non è che una delle tante incertezze di carattere ecologico che adombrano il progetto anatolico, che per giunta si configura come un ulteriore fattore di instabilità politica in un'area dove la prossima guerra potrebbe essere scatenata non dal petrolio - la risorsa più abbondante della regione - ma dall'acqua, la più scarsa e contesa.

Quando i campi diventarono saline

La salinizzazione è uno degli inconvenienti più gravi e diffusi causati dall'irrigazione nelle terre aride. Tutti i suoli contengono sali, derivanti dalla disgregazione dei minerali che costituiscono le rocce. Ma, se sono presenti in quantità eccessiva, i sali nuocciono alla vita delle piante, interferendo con la loro capacità di assorbire umidità e ossigeno.

È facile che l'irrigazione alteri a lungo andare il giusto rapporto di acqua e di sali nel terreno, soprattutto se questo manca di pendenza naturale, e in assenza di un sistema di drenaggio atto a smaltire l'eccesso di acqua. In questo caso il livello superiore della falda acquifera sotterranea (cioè la profondità alla quale

si trova l'acqua scavando un pozzo) si innalza. Allora l'acqua tende a risalire in superficie per capillarità e a sciogliere i sali che si trovano nel terreno, impregnandolo di acqua salata.

Nelle regioni aride tropicali il processo è favorito dalla intensa evaporazione, dovuta alle alte temperature, e dall'altrettanto elevato grado di traspirazione delle piante. Pertanto negli ambienti asciutti i benefici dell'irrigazione sono controbilanciati e sventati da due categorie di svantaggi: 1) la perdita idrica (secondo stime dell'Università di California negli Stati Uniti ogni anno vanno perduti per evaporazione e traspirazione tre quarti dell'acqua usata a scopi irrigui); 2) l'aumento di concentrazione di sali nell'acqua restante, fino a lasciare il suolo coperto da una crosta di sale. Tra i paesi più gravemente colpiti da questo fenomeno (che secondo la Fa o coinvolge ormai in modo più o meno grave il 50% delle terre irrigate in tutto il mondo), sono il Pakistan, la Cina e l'Irak.

In Pakistan il tratto terminale dell'Indo è salato quasi come l'acqua di mare, e 10 milioni di ettari su 15 irrigati sono salinizzati o inzuppati dalla risalita della zona di saturazione della falda.

La salinizzazione e il ristagno dell'acqua possono essere contrastati o evitati con costosi interventi di ingegneria idraulica (sistemi di drenaggio, impermeabilizzazione dei canali di drenaggio con materiale plastico o asfalto, ecc.).

Anche in Irak sono state intraprese grandi operazioni di bonifica e di drenaggio, ma con dubbi risultati, dato che le difficoltà di drenaggio legate all'estrema piatezza della pianura si sommano alla salinità naturale dei suoli e agli effetti di millenni di pratiche irrigue.

In conclusione, si può affermare che la salinizzazione è un problema essenzialmente ecologico, che non può essere risolto con misure tecniche più o meno complesse, e che è destinato ad aggravarsi di pari passo con la proliferazione dei progetti di grande idraulica nelle terre asciutte.

□ P.M.

Un bel libro di McCormmach racconta i pensieri di Jacob, scienziato in crisi

Storia di un fisico che scopre il dubbio

È da qualche giorno in libreria «Pensieri notturni di un fisico classico», un bel racconto storico dei drammi e dei conflitti di un fisico verso la fine della Grande Guerra. Victor Jakob, il nome è immaginario, ma le vicende sono reali, vive la crisi di uno scienziato che vede crollare solide certezze, impalcature che sembravano incommutabili. Il libro è pubblicato dagli Editori Riuniti.

GIOVANNI BATTIMELLI

Siamo in una imprevedibile città della Germania, verso la fine della Grande Guerra. Attorno all'anziano professore di fisica teorica Victor Jakob due mondi stanno crollando contemporaneamente. La solida impalcatura della fisica, sulla quale si è costruita la sua personalità scientifica e la sua carriera accademica, sembra sgretolarsi sotto i colpi delle nuove teorie che ne scuotono i fondamenti. Crepe imprevedute e profonde cominciano a incidere l'immagine del mondo fisico, che proprio pochi anni prima sembrava sul punto di raggiungere un assetto definitivo e completo grazie alle sinte-

si unificanti operate dai grandi della fisica classica, i cui ritratti Jakob conserva nel suo studio: Helmholtz, Hertz, Kundt, Drude, Kirchhoff. Alcuni di questi sono stati i suoi maestri; insieme, sono il vanto di una fisica che è stata in gran parte il prodotto dell'università tedesca. Il fisico classico Jakob è erede e parte di quel mondo; e sente che ora non solo nuovi fisici sono alla ribalta, ma che con loro sta comparando una fisica nuova, che ha incrinato l'armonia di quella che Jakob ha imparato, coltivato ed insegnato, e con cui egli non riesce ad entrare in sintonia.

Allo stesso tempo, ora che di notte per le strade deserte della città, le tappe della propria carriera scientifica, le aspettative e le frustrazioni che hanno segnato, confrontando la grandezza e la solidità di un passato non lontano con la miseria del presente. Piccola miseria la sua, di Victor Jakob, scienziato mediocre circondato da grandi di cui non ha saputo essere all'altezza; e miseria grande del mondo che gli crolla intorno, e che - e questo è il motivo principale del suo tormento in quanto uomo di scienza - sembra travolgere, nello scatenamento delle passioni di parte e delle tensioni nazionalistiche, le barriere etiche imposte dal codice non scritto della professione. Jakob è tedesco ed è un fisico, ma non sa uscire dal conflitto postumo della necessità di mostrarsi come un fisico tedesco. L'ultimo moto di orgoglio del professore sarà quello di dichiarare che, in quanto fisico, egli non può che essere un internazionalista: ma lo dichiarerà solo a se stesso, poco prima di compiere il gesto finale disperato che sancisce in qual-

che modo anche il crollo dell'ultima illusione.

Victor Jakob è un personaggio fittizio. Ma ciò che rende unica e affascinante la storia immaginaria dei suoi ultimi giorni è che tutto ciò che lo circonda e che lo accompagna nel ricordo, dai dettagli della vita quotidiana in istituto agli episodi della sua carriera scientifica e agli aneddoti sui suoi maestri e colleghi, è rigorosamente ricostruito sulla base della documentazione storica sulla fisica a cavallo del secolo. McCormmach, professore di storia della scienza alla Johns Hopkins University, fondatore alla fine degli anni Sessanta della prestigiosa rivista internazionale di storia della fisica, e coautore di un vastissimo studio sulla fisica teorica tedesca dell'Ottocento, ha attinto a piene mani alla documentazione sterminata con cui aveva familiarità professionale per costruire la storia di un personaggio inventato che ha però tutta la credibilità e lo spessore di una autentica biografia scientifica. Il risultato è un inedito esperimento letterario.

Ma questi «pensieri notturni» non sono solo per gli stonci della scienza. I conflitti che agitano Jakob hanno a che fare con i grandi temi della responsabilità dell'uomo di scienza, e dei meccanismi che regolano la dinamica scientifica. McCormmach, da stonco, ce ne parla sitandoli in un contesto rigorosamente determinato. La lettura del dramma di Jakob rimanda per associazione quasi immediata ad un testo recente di un altro eminente storico della fisica, il dilettante di Max Planck di John Heilbron. Rispetto all'obiettivo di mettere a nudo e contribuire a delucidare alcuni degli elementi che giocano nel determinare l'operato dell'uomo di scienza posto in conflitto con se stesso, risulta pressoché invariante il fatto che Planck sia stato un personaggio reale, mentre Jakob non è mai esistito. Heilbron indaga su un itinerario effettivamente percorso, McCormmach ci racconta una possibilità. In qualche senso, il suo racconto è una smentita del popolare adagio secondo cui la storia non si fa col se.

Di ritorno dal Sole La cometa Austin appare nel cielo d'aprile

Da questa settimana arriva nei nostri cieli, a tiro di sguardo (o tutt'al più di binocolo) la cometa Austin, che sta rientrando verso la sua «dimora» nello spazio interstellare dopo essere passata il 9 aprile intorno al Sole. Annunciata nei mesi scorsi come una delle comete più luminose degli ultimi dieci anni, la Austin si è rivelata un po' deludente sotto questo profilo, ma con un binocolo dovrebbe risultare perfettamente visibile, come ha sottolineato l'astronomo Franco Zappalà dell'osservatorio di Pino Torinese. La Austin, scoperta il 6 dicembre scorso dall'astronomo e «cacciatore di comete» neozelandese Rodney Austin, 45 anni, passerà a metà maggio alla minima distanza della Terra: 37 milioni di chilometri. Fino a quel momento, ha detto Zappalà, risulterà visibile nelle ultime ore della notte fino all'alba. Ciò che vedremo della cometa è soprattutto la chioma, cioè l'a-lone incandescente formato dalla polvere, dai gas e dal ghiaccio evaporato dal nucleo sotto l'azione del Sole, e forse anche la coda, cioè lo «strasci-

co» di questi elementi, che si estende nello spazio in direzione opposta al Sole per oltre 100mila chilometri. «Più che un puntino nel cielo - ha spiegato Zappalà - bisognerà cercare così una zona con una luminosità più diffusa di quella di una normale stella». Anche se non sarà l'oggetto più splendente del cielo, come era stato previsto qualche mese fa, la cometa Austin avrà una grandezza «paragonabile a quella delle stelle più luminose dell'Orsa maggiore» ha detto Zappalà. «Non sarà così brillante come Sirio o come le altre stelle più luminose ma potrà essere facilmente identificata».

Dopo essere passata vicino alla Terra la cometa Austin si dirigerà verso i confini del sistema solare e poi si perderà nello spazio interstellare. A differenza di altre comete che seguono un'orbita chiusa e riappaiono nel nostro cielo dopo anni, decenni o secoli, la Austin segue un'orbita cosiddetta «aperta». Il suo arrivo nel sistema solare è stato solo una breve tappa del suo viaggio senza ritorno attraverso le regioni dell'universo.

Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 10°
● massima 17°
Oggi il sole sorge alle 6,26
e tramonta alle 19,53

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y 10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Week-end dell'Angelo

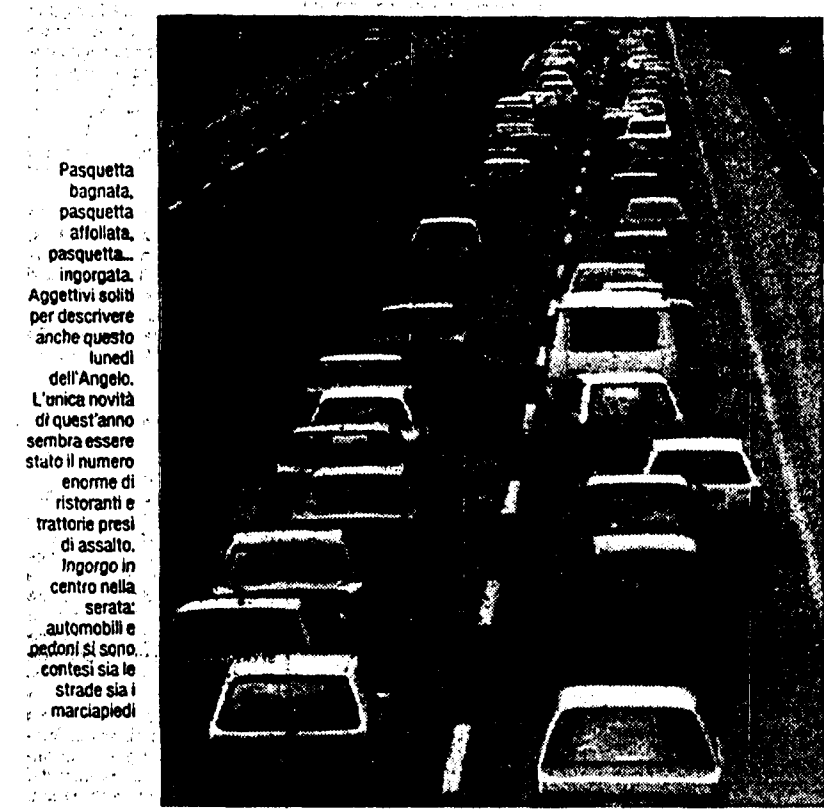
Ridotto il «fuoriporta» per il maltempo anticipata l'ora del rientro «Vittime» dei prati bagnati i romani hanno assalito trattorie e ristoranti La città invasa dai turisti



«Fantasia canina» in bella mostra Niente pedigree ma tanta dolcezza

Musei di volpino, corpicini di braccchetto, manù pezzati, scraziati, lucidi e arruffati. La razza canina, quando si libera dagli obblighi di un rigoroso pedigree, non ha confini. Ieri finalmente il suo trionfo. Alla prima mostra del «cane adulerino» hanno sfilato fieri tanti cucciolotti senza blasono. Bellissimi e teneri. Negli occhi i bagliori di mille coccole e dei tanti amorevoli riguardi elargiti dai simpatici «padroni». A toccare i vertici della gloria è stato Pit, proclamato «best in show», un delizioso incrocio, così è stato detto, tra un volpino e un chihuahua. In lizza tanti fantasiosi «amici dell'uomo» dai nomi più svariati, da Joe-Il-a-Trio Qui, Quo, Qua. La mostra organizzata dal Club «Il Narciso» si è svolta nei pressi dei Pratonci del Vivano, sotto il sole incerto di una pasquetta inebetita. Per cani e umani è stato un giorno di gioia: privi di genealogie «griffate» questi setter un po' bassotti, questi piccoli bull dog dalle code in su, hanno gridato al mondo la loro bellezza. Niente da invidiare all'aristocratico look dei «puri di razza».

Truppe di Pasqua, dietrofront



Pasquetta bagnata gita sfortunata. Pochi i tour fuori porta dei romani. Chi s'è deciso a onorare una tradizione se n'è tornato indietro ricacciato a casa dalla pioggia. Ma gli irriducibili gitanti non sono mancati, migliaia hanno invaso trattorie e ristoranti, soprattutto nelle campagne a nord di Roma. Nel pomeriggio l'ultima fatica pasquale: tutti in colonna per il rientro.

un sole che non ha mai tradito. Per la festa del santuario nella valle del Sorbo sono accorsi più di tremila romani, e sono corsi centinaia di litri di vino rosso, saliscie e carciofi. L'atteso assalto è mancato sul litorale: Ostia e Fiumicino tranquille, informa la polizia stradale. Solo la curiosità dei cancelli aperti fuori stagione ha spinto centinaia di romani a Castel Porziano. La spiaggia era bagnata, il vento non ha dato tregua ma la gente è stata tanta, fino alle cinque del pomeriggio. E sui monti il regalo più grande l'ha fatto il Termellino: 7 centimetri di neve per la gioia degli sciatori rimasti un inverno all'asciutto.

GRAZIA LEONARDI
Dietrofront per migliaia di romani, per gli irriducibili della gita fuori porta che hanno aperto il cielo fino al momento di pigliare l'acceleratore e colti lungo la trasferta festiva da scrosci e schiarite poco rassicuranti si sono affannati a cercare riparo nella prima trattoria a portata di mano o di nuovo in città, a corsa. S'era calcolato che almeno un terzo dei cittadini rimasti si sarebbero messi in marcia fin dalla mattina. Ma il tempo capriccioso della Pasquetta ha dimezzato le stime, ha spento ardori e motori del popolo dei fuoriportisti, ha scompaginato riti e usanze decennali. A migliaia, appunto, hanno fatto dietrofront. Così nella campagna a sud della capitale, dove la pioggia è stata insistente e tormentosa, non ha lasciato neanche un brandello della mattinata per stendersi mezz'ora, per assaporare la prima-

vera. Il tentativo l'avevano fatto eserciti interi di famiglie: sull'autostrada da Roma verso Frasimone ieri mattina il traffico è stato intensissimo fino all'ora di pranzo. Due, tre chilometri di fila nelle uscite di Anagni e Frosinone, da dove si raggiungevano le distese verdi dei parchi La Selva e La Macchia. Invece dopo la fatica dell'esodo è arrivato lo scacco degli acquazzoni che hanno regalato un ultimo boccone amaro di tempo e di svaghi. La consolazione s'è trovata in trattoria, nei ristoranti, nelle tavole calde traboccanti, chiosse e umidicce di migliaia di gitanti. Ma a Fomello e Sacrofano, a Campagnano e nella Valle del Sorbo in centro, dove a San Pietro si sono moltiplicati i piccoli incidenti con pedoni e tamponamenti, o incastrati dalle auto dei non romani e dalle roulotte degli stranieri, posteggiate in lungo e in largo

Tutti in centro e per «sorpresa» l'ingorgo

FERNANDA ALVARO
La moltiplicazione dei romani. Hanno invaso le montagne dell'Abruzzo, le coste del litorale, hanno riempito le case di campagna acquistate con tanti sacrifici e, per finire, si sono precipitati sulle strade del centro per godersi la città eterna senza il solito caos. Poveri illusi. Non sapevano di trovare popoli d'ogni razza e nazionalità che, per nessuna ragione al mondo, si sono lasciati sloggerci l'occasione di visitare la capitale del mondo cattolico proprio in questi giorni. Hanno dimenticato di contare gli altri italiani all'arrembaggio della

più previdenti o ancora i meno attrezzati (quelli ai quali due soli giorni di ferie sembrano troppo pochi per trasformarli in vacanze; quelli che non si perdono mai le previsioni del tempo spiegate da uno dei tanti colonnelli; i tanti che hanno a mala pena una casa in città) si sono diretti al centro. Ma, sorpresa, non c'era posto. E così, ancora per un giorno, eccoli tutti in fila, innervositi più che mai, alla ricerca del parcheggio impossibile. E magari multati da una delle rarissime pattuglie di vigili in servizio. Decisamente fuori tempo nell'occupare la città. Gli stra-

intrecciarsi di idiomi sembrava aver preso una solenne decisione. Risponderà a una sola domanda. «Quando potremo vedere Mari'Aurelio?». Avrà studiato tutta la domenica di Pasqua per apprendere come si dice questa frase in inglese, francese, tedesco e spagnolo, imparando a dare la risposta nelle quattro lingue, ma gual a porre un altro quesito. Lui non capisce e quindi non risponde. Incartata, anzi, «intavolata» dalle assi di legno che nascondono le sue fontane, piazza Navona sembra l'accademia d'arte in piena attività. Si esibisce un improvvisato clown, un aspirante Jacques Tati, ambulantino che tenta di offrire la Pietà di Michelangelo o una miniatura del Colosseo in vero gesso, spacciato per marmo bianco, tantissimi ritirati. Uno di loro, biondissimo e riccioluto, specializzato in veri divi a guardare la sua esposizione (Marilyn Monroe, Sophia Loren, Marlon Brando) è alle prese con il ritratto di un tedesco doc. «Non si muova, alz il viso» continua a ripetere. Ma l'alemanno non capisce, sorride e continua a cambiare espressione. E nel luogo principe della cristianità? Lì dove domenica,

È morto Luigi Turco direttore di Rebibbia

Nel giorno di Pasqua è morto, all'età di 65 anni Luigi Turco. È stato direttore del carcere penale maschile di Rebibbia ed uno dei più appassionati animatori delle esperienze di comunicazione umana con i detenuti, che hanno fatto del carcere penale di Rebibbia un punto di riferimento per la riforma carceraria. I funerali si sono tenuti ieri mattina nella cappella di Rebibbia alla presenza dei detenuti e del personale. Il dottor Nicolò Amato, direttore generale dei servizi carcerari presso il ministero della Giustizia, ha ricordato con parole commosse la figura e l'opera di Turco. Per volontà dello scomparso, Laura Ingraio, insegnante volontaria a Rebibbia, ha letto un breve testo di poesia scritto da Turco nell'avvicinarsi della morte.

Amnistia Per Pasqua 400 «perdonati» tornano a casa

Per effetto dell'amnistia entrata in vigore di recente 400 detenuti hanno potuto beneficiare prima delle festività pasquali del perdono giudiziario. Nelle prossime settimane altri 2680 detenuti godranno del beneficio del provvedimento. La cifra dei «perdonati» è però indicativa. Secolo dei esperti del ministero di Grazia e Giustizia sarà possibile infatti di eventuali variazioni legate alle circostanze attenuanti e aggravanti che possono influire sulla cancellazione del reato e sulle quali soltanto il giudice potrà pronunciarsi. L'applicazione del provvedimento non avrà di certo per effetto lo svuotamento delle carceri, è stato varato infatti per snellire i tanti procedimenti giudiziari che gravano sul lavoro dei magistrati e soprattutto della Procura. I 400 detenuti usciti dai penitenziari hanno commesso «reati minori», sono infrazioni alla legge commesse in genere da una percentuale di reclusi pari al 10-15% del 35mila attualmente presenti nelle carceri. Si tratta in molti casi di rissa, violenza o minaccia a pubblico ufficiale, violazione di domicilio limitatamente all'ipotesi in cui è stato commesso con violenza alle cose, piccole truffe, reati legati a violazione di norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi.

Mostra sui viaggi «fuori stagione» all'Eur dal 21 aprile

Per chi ama viaggiare, ma vuole e può farlo fuori stagione, ecco un convegno che cade a puntino. La XII edizione di «Viaggi e vacanze», la mostra-convegno del turismo e degli operatori turistici promossa dalla Rivista delle Nazioni, ha scelto quest'anno come tema i viaggi «extra», e cioè il turismo scolastico, d'arte, religioso, ecologico, sportivo, gastronomico e archeologico, non trascurando i visitatori interessati ai centri minori. La mostra, che si terrà al palazzo dei Congressi dal 21 al 25 aprile, riunirà più di 100 dei maggiori tour operator internazionali, soprattutto in occasione dell'incontro del 24 aprile dal tema «Europa dei giovani verso l'integrazione tra Est e Ovest: scenari economici e strategie». Altri appuntamenti da sottolineare riguardano il turismo ecologico e culturale. Nel corso del convegno si svolgerà anche un asta delle vacanze a beneficio della fondazione «Villa Mariani» che opera per il recupero dei tossicodipendenti. I lettori appassionati potranno dilettarsi visitando il padiglione «Geografia, viaggi, avventure e scoperte» dedicato all'editoria, con testi antichi e moderni.

DELIA VACCARELLO



Per Bowie posti vuoti e tante magliette

Due magliette di Bowie al prezzo di una. Ovvero, chi ha già pagato il biglietto per il concerto di David Bowie (questa sera al Palaeur) al prezzo «vecchio» che prevedeva anche la maglietta, non avrà rimborsato l'importo eccedente ma avrà una maglietta in più con l'effigie della rockstar. Inoltre, lo show ci sarà oggi in unica data, in quanto lo spettacolo di domani è stato

annullato per mancanza di spettatori. Perciò chi ha comprato il biglietto per il 18 avrà al botteghino il biglietto con la data giusta. Chi lo ha invece acquistato presso la Bnl avrà il biglietto al botteghino mostrando la distinta del pagamento, oppure potrà chiedere il rimborso alla Show Biz. C'è posto per tutti: sono invenduti ancora 200 biglietti a 40 e 50 mila lire.

La commissione edilizia comunale ha bocciato altri tre piani: servirà? Sul verde senza tutela piovono megaprogetti al cemento

Le tutele promesse dagli assessori Costi e Gerace sulle aree verdi non scoraggiano chi progetta colate di cemento. Nei giorni scorsi sono giunti alla commissione edilizia piani per oltre 800 mila metri cubi di uffici e servizi commerciali in zone M1, M3 e N. Su tre la commissione ha espresso un giudizio di «reiezione»: un parere negativo. Ma in passato dopo questo atto è arrivata la concessione a costruire.

FABIO LUPPINO

Le promesse degli assessori Costi e Gerace sui vincoli per le aree destinate a verde sono ancora lettera morta. Ma i progetti di cemento continuano ad avanzare. Eccome. Malgrado gli impegni a sospendere il giudizio su qualsiasi piano, in attesa della variante di salvaguardia, sono ricomparsi in commissione edilizia cinque progetti per oltre 800 mila metri cubi di uffici e

servizi commerciali, in zone già M1, M3 e N, da destinare, secondo il piano regolatore, a verde, servizi di quartiere e pubblici in genere. A sorpresa, contravvenendo ad un calendario già stabilito, sono stati portati in commissione edilizia i progetti della società Pinciana (99.728 metri cubi fuori terra e 66 mila entro terra in zona M1) in via Prenestina e via di Portonaccio; quello della Sira (65.108 metri cubi zona M3) in via Sibilla Aleramo a Montesacro; la Cem spa (111.245 metri cubi in zona M1 e N) in via Casal Boccone; il progetto sempre della Sira (89.410 metri cubi in zona M3 e N) in via Roberto Bracco; infine, l'elefantico piano della società Eur servizi tecnici che vuole far cadere 420.915 metri cubi di cemento ad Acilia in zona M1. E sui primi tre la commissione ha deciso con un giudizio di «reiezione»: un parere negativo. Ma, con ciò, mettendo in moto un iter amministrativo che in passato ha portato alla concessione edilizia. Lo dimostra il caso della società «Monti San Paolo». La commissione edilizia, lo scorso 13 settembre, oppose il diniego ad un piano di 200 mila metri cubi, tutti in zone M1 e N, per il solito «complesso produttivo». Per la commissione il progetto della «San Paolo V» contrastava con quanto previsto dall'articolo 4 dell'ultimo comma, lettera c della legge 10/77, ritenendo, quindi, non produttiva la destinazione a terziario e negozi del complesso, non rispettati gli standard urbanistici fissati dal decreto ministeriale 1444/68, eccessiva la cubatura. Tutto questo è stato superato con un semplice ricorso al Tar. Il Tribunale amministrativo regionale ha riconosciuto il diritto del proprietario a utilizzare il terreno in seguito alla decadenza dei vincoli. Il commissario ad acta, allora, ha interpretato in senso estensivo l'articolo 10 della legge Bucalossi e ha ritenuto opportuno concedere la licenza edilizia. Il gioco delle parti potrebbe ripetersi. E, in assenza di vincoli di salvaguardia, dare il via libera a imponenti cadute di cemento in zone già vincolate. L'atto uscito dalla commissione edilizia non è ancora completo in tutte le sue parti. Proseguirà il suo iter fino alla firma dell'assessore competente che può firmarlo, respingere il parere della commissione, sospendere il progetto e non firmarlo.

**Quarto Miglio
In fiamme
la cucina
Due feriti**

Due coniugi sono rimasti feriti ieri mattina in un incendio che si è sviluppato nella cucina del loro appartamento al primo piano in via Erode Attico 42, al Quarto Miglio. Aldo Dato, 55 anni, e la moglie, Jacqueline Besseliere, di 52, avevano lasciato sul fornello acceso una padella con dell'olio bollente che dopo un po' si è incendiato. Incautamente l'uomo, nel tentativo di spegnere il fuoco, ha versato sull'olio dell'acqua fredda. Ne è seguita una fiammata altissima che l'ha investito in pieno. Ormai in preda al panico, con la vestaglia bruciata, l'uomo si è lanciato dalla finestra, riportando, oltre alle ustioni, la frattura di una gamba.

Alcuni vicini di casa, richiamati dalle grida della donna, sono accorsi in pochi minuti. I coniugi sono stati poi trasportati in ambulanza all'ospedale Sant'Eugenio e ricoverati. Quaranta giorni di prognosi per Aldo Dato. La moglie, che ha riportato soltanto lievi ustioni al volto e alle braccia, ne avrà per vent'anni.

**Vigna Clara
Arrestati
mentre rubano
un'auto**

Un pattuglia della squadra mobile li ha sorpresi mentre stavano tentando di forzare la serratura dello sportello di una Fiat Uno parcheggiata in via Zandonai, a Vigna Clara, all'altezza del civico 75. Biagino Roscioni, 23 anni, e Francesco Vitaliano, 33 anni, appena si sono accorti della presenza della polizia hanno tentato di fuggire, ma sono stati raggiunti poco dopo. Gli agenti li hanno arrestati con l'accusa di furto e tentato furto d'auto. I due erano infatti arrivati in via Zandonai a bordo di un'altra Fiat Uno che dopo alcuni controlli è risultata rubata tre giorni fa sempre nella stessa zona.

**Un'autostrada tutta d'oro
nel tratto Frosinone-Capua
Sono 9 le ditte appaltatrici
ma ben 113 i subappalti**

Camorra sulla via del calcestruzzo

I lavori erano iniziati nel 1983, con la costruzione della terza carreggiata nel tratto Napoli-Caserta sud. Adesso i cantieri della corsia «d'oro» si sono spostati tra Frosinone e Capua. Appalti per centinaia di miliardi che hanno attirato le attenzioni della camorra. E a Cassino le «famiglie» hanno già acquistato imprese, terreni, negozi. Tutti in attesa dei miliardi della legge straordinaria per il Mezzogiorno.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

CASSINO (Frosinone). «Per trovare la camorra-impresa basta seguire la via del calcestruzzo». L'affermazione è del professor Amato Lambertini, direttore dell'osservatorio sulla camorra di Napoli, che da tempo si occupa del problema delle infiltrazioni della malavita organizzata nelle attività economiche. E la via del calcestruzzo, nel basso Lazio, porta alla costruzione della terza corsia dell'autostrada, nel tratto Frosinone-Capua. Un affare di oltre 700 miliardi per il quale sono scese in campo decine di imprese. Nove sono le «titolari» dei cantieri principali; 113

quelle che si sono aggiudicate i subappalti. Un vortice di interessi nel quale si sono inseriti anche gli imprenditori della nuova famiglia e dei clan del Casertano.

Una storia, quella dell'infiltrazione malavitoso nei lavori per la terza corsia, che era cominciata nel 1983 con la costruzione del tratto tra Napoli e Caserta sud. I «cumparielli» avevano allungato le loro mani sul primo lotto. Non si sono fermati nemmeno quando i cantieri sono arrivati nel sud Lazio, nuova terra di conquista. Per la Frosinone-Capua, su 113 imprese, solo 14 sono del-

la zona. 28 quelle campane. E nei rapporti di carabinieri e Criminolpol emerge una realtà inquietante. Secondo i carabinieri di Cassino, gli uomini del clan Nuvoletta riescono a controllare 7 tronconi su 9. Possibile? E le certificazioni necessarie in base alla legge Roggioni-La Torre? «Ormai un certificato antimafia non si nega a nessuno», commenta amaro un sindacalista. «È vero - aggiunge un inquirente - la camorra riesce ad aggirare benissimo questo ostacolo». Il dirigente della Criminolpol del Lazio, Luciano Rosini, ha anche individuato tra le ditte subappaltatrici, un'impresa legata al clan dei fratelli Angelo e Antonio Moccia, camorristi di Afragola. Una azienda, è stato scoperto, dalla quale a loro volta altre nove ditte si sono rifornite di macchinari necessari per l'escavazione. E nei rapporti della Criminolpol è annotata anche la presenza, nei cantieri dell'Autosole, di una Porsche nota l'11 maggio del 1989 al matrimonio di Luigi Moccia, il fratello di Angelo e Antonio.

Nell'elenco delle ditte, un posto particolare lo merita la Bitum Beton, implicata nello scandalo della ricostruzione del dopo terremoto a Monteruscello, i cui titolari sono legati al clan Nuvoletta. Anzi, in un'ordinanza di rinvio a giudizio contro il potente clan della nuova famiglia, l'impresa di calcestruzzo viene definita «facente parte del gruppo mafioso Di Marco-Nuvoletta». Proprio attraverso la Bitum Beton passano il 40% delle forniture di calcestruzzo che interessano la Campania. Il proprietario, Luigi Romano e i due soci, i fratelli Vincenzo e Antonio Agizza, sono stati inquisiti nel processo Nuvoletta. Nel luglio scorso il giudice istruttore di Napoli, Paolo Mancuso, aveva emesso una sentenza ordinaria per il sequestro di molte proprietà del clan. Il Romano e l'Agizza - ha scritto il giudice - sono iscritti alla Democrazia cristiana di Poggioreale ed il primo coltiva i cognati e il suocero nella corrente gavianea. Di tali personaggi egli possiede numeri telefonici d'ufficio, di casa e anche riser-

vatissimi. Romano ed Agizza, inoltre, avevano rapporti molto stretti con Aldo Boffa, vicesegretario provinciale della Dc, molto vicino ad Enzo Scotti. «E se pur non risulta assolutamente dimostrato - ha scritto ancora il giudice - che il Boffa fosse a conoscenza degli stretti collegamenti esistenti già in quell'epoca tra gli Agizza-Romano e l'organizzazione camorristica dei Nuvoletta... resta il fatto obiettivo di un rapporto stretto, fatto di comuni interessi economico-imprenditoriali».

Ma non c'è solo la «corsia d'oro». Le famiglie hanno anche cominciato ad allungare i loro tentacoli nel comprensorio di Cassino. A Sant'Angelo e a Pignataro sono stati comprati decine di terreni agricoli e case rurali. Nella stessa Cassino, nell'ultimo periodo, sono «puntati» una decina di supermercati, uno dei quali molto «chiacchierato»; interi palazzi, ville, sono stati acquistati da casertani e nelle aziende il clima è diventato pesante. Alcuni mesi fa, alla Co.Cem.Bit, un'azienda di San Vittore del Lazio che ha un subappalto nel sesto lotto dell'Autosole, è esplosa un ordigno che ha danneggiato gravemente gli impianti. Un segnale della camorra. Il reinvestimento dei capitali «sporchi», poi, ha «miracolato» una nota azienda che produce calcestruzzo e una impresa che prepara conglomerati bituminosi: ambedue sul punto di fallire. Poi qualcuno le ha rilevate, ha impegnato parecchi soldi e adesso le due aziende sono stranamente fiorite. «Anche qui la camorra si prepara al gran salto», si commenta. E si, perché nei prossimi anni a Cassino è prevista la costruzione della seconda università, del secondo ospedale e del centro direzionale «Cassino 2». Altri soldi saranno stanziati tramite la legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. In totale, sulla Ciociaria «pioveranno» qualcosa come 2.000 miliardi. E i «cumparielli» del clan della nuova famiglia, gli ex cutoliani, i mondragonesi e i mazzoni non hanno certo intenzione di rinunciare al bagno.

Intervista a Michele Russo, sindacalista della Filea, «gambizzato» dai boss delle imprese

«Il loro maggiore finanziatore? Lo Stato»

A gennaio la camorra l'ha «gambizzato». Michele Russo, segretario della Filea di Caserta, aveva dato troppo fastidio ai boss che impongono la loro legge in Campania e, ormai, controllano intere zone del basso Lazio. «Si spartiscono appalti e subappalti: lo Stato è il loro principale finanziatore. Per sconfiggere clan e capifamiglia, occorre prima cambiare il sistema».

CASSINO (Frosinone). Lo cercavano da due giorni. Prima a casa, poi in alcuni cantieri dove era andato a tenere le assemblee. La mattina del 4 gennaio, alle 7,45, tornarono nuovamente nella sua abitazione di Mignano Montelungo, una zona del Casertano di «confine», controllata dagli stessi clan che ormai dettano

la loro legge anche nel basso Lazio. Uno rimase in strada, a bordo di un'auto rubata. L'altro bussò alla porta. Appena Michele Russo, 38 anni, segretario della Filea di Caserta e responsabile di zona, si affacciò per rispondere, il camorrista estrasse una pistola e fece fuoco. Michele Russo fu ferito alla gamba destra e ricoverato

all'ospedale di Cassino. Le «famiglie» avevano mandato un avvertimento preciso: state alla larga dai nostri affari, altrimenti veniamo ad uccidervi fin dentro casa. «Mi sono ristabilito», dice Michele Russo - naturalmente parlo solo del fisico...».

Perché quel gesto di intimidazione, quali interessi della camorra avete toccato?

Nel nostro agire ci sono due livelli di impegno. Il primo è quello di andare, cantiere per cantiere, a parlare con gli operai, per rimettere in discussione il ruolo del «principale» che molte volte agisce come un vero e proprio padre-padrone. Il secondo è quello di portare avanti una discussione più generale sugli appalti, sui subappalti, sulla trasparenza, su come lo Stato, spesso, diventa il più grande finanziatore della camorra, su come grossi investimenti pubblici, come ad esempio la centrale a carbone vicino Mignano e che fino adesso è costata 1.500 miliardi, non abbiano alcuna utilità. Forse l'intimidazione della camorra nasce proprio per il nostro impegno su questi due aspetti.

Le opere pubbliche come forma di principale finanziamento della camorra-impresa. È accaduto per la ricostruzione, sta accadendo, adesso, con la terza corsia dell'autostrada...

Il meccanismo è ormai consolidato in Campania e si va estendendo: esistono grossi gruppi di potere che «convincano» lo Stato a fare determinati investimenti. Stanziati i soldi, entra in azione il piano. I lavori andranno sicuramente ad un'impresa, che a sua volta affiderà i subappalti ad altre aziende. Nulla è lasciato al caso. Tutto è prestabilito. Esistono poi i subappalti dei subappalti e così via. Nell'autostrada, ad esempio, ci sono stati cantieri di «quinta mano». Naturalmente i costi diventano molto alti.

operai chi comanda davvero. Una realtà pesante. Cosa significa, in queste condizioni, lottare contro il dominio della criminalità?

Significa avere la consapevolezza che la battaglia non si combatte solamente contro la camorra. Dobbiamo impegnarci per cambiare il sistema; un sistema che spesso fa sentire solo perché la gente ha paura, le istituzioni non ci sono. Noi speriamo che le nostre denunce riescano ad aggregare le donne e gli uomini che oggi subiscono e non dicono nulla. Ecco, questo sarebbe un passo importante per cambiare il sistema. Perché solo cambiando il sistema si può sconfiggere la camorra. □ G.Cip.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Sez. «PIO LA TORRE»
Largo Trentacoste - 4° piano
tel. 68.52.853

MARTEDÌ 17 APRILE ORE 18.30
in sezione
ASSEMBLEA

per discutere
- la prosecuzione delle nostre iniziative a Nuovo Corviale e Casetta Mattei;
- l'organizzazione della campagna elettorale

Parteciperà la compagna
Maria Antonietta Sartori
Presidente della Provincia - Membro del C.C. del P.C.I.

**SPORTELLO
AUTOGESTITO
DAGLI STUDENTI**

VOGLIAMO CAMBIARE LA NOSTRA SCUOLA!!

PER QUESTO VI CHIEDIAMO DI TELEFONARCI PER DENUNCIARE LE INVIVIBILI CONDIZIONI DI STUDIO CHE CI OFFRE QUESTA SCUOLA E COSTRUIRE INSIEME UNA SCUOLA DIVERSA

TELEFONACI AL
779001 - 779553
LEGA STUDENTI MEDI

MARTEDÌ E VENERDÌ  DALLE 16 ALLE 19

CENTRO DONNE PER LA COSTITUENTE DI SINISTRA

**PUNTI FONDANTI
PER UNA SCELTA**

**Autonomia, visibilità,
rappresentanza, regole**

pensiamoci insieme

CENTRO CULTURALE «MONTI RIONE»
VIA DEI SERPENTI, 35
TEL. 4747710 - Giovedì 19 aprile, ore 17.30

**FILO DIRETTO CON I GIOVANI
24 ORE SU 24**

**Droga, razzismo, politica,
ambiente, quartiere**

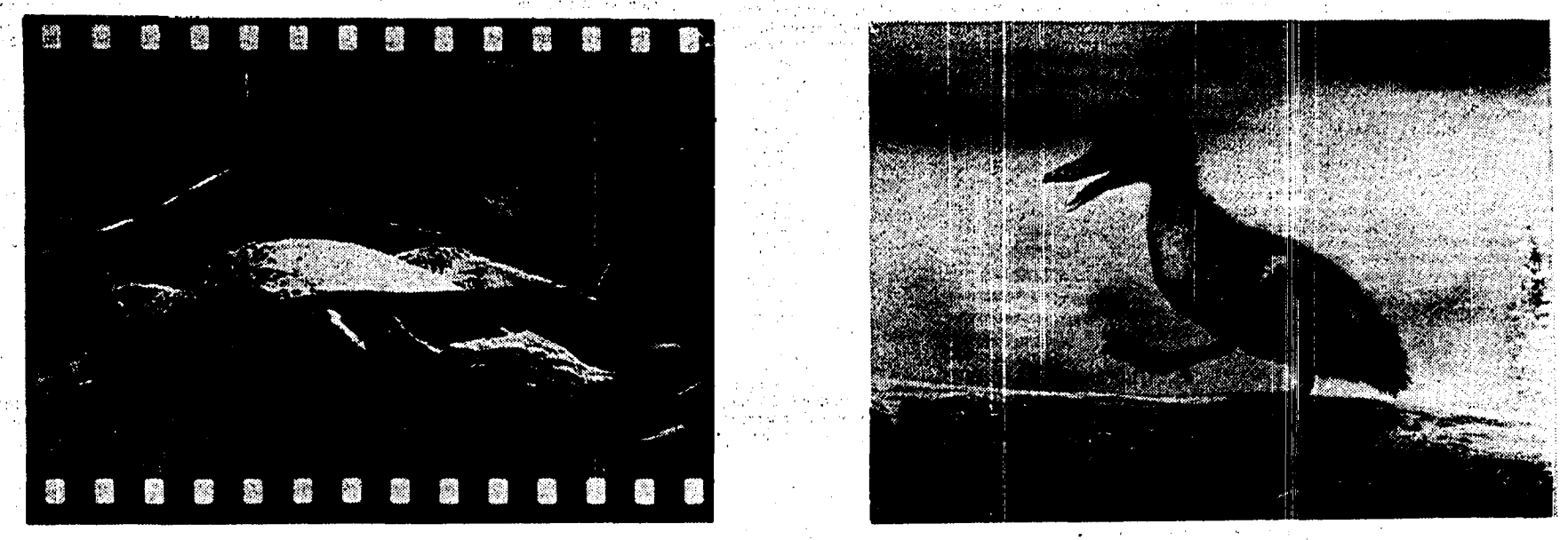
Per suggerimenti,
denunce, informazioni:
**telefonate tutti i giorni
al numero 897577**

FGCI CIRCOLO «E. DE FILIPPO»
Unione circoli territoriali FGCI IV Circoscrizione

Mercoledì in pista all'Eur
**«Primavera ciclistica»
al Velodromo Olimpico**

Mercoledì 18 aprile, al Velodromo Olimpico, all'Eur, si svolgerà il Gran Premio «Primavera ciclistica» di ciclismo su pista. Partecipano le società ciclistiche del Lazio con i loro atleti delle categorie allievi ed esordienti. Anche i giovanissimi saranno sulla pista per un'esibizione. Per questa festosa giornata, che apre ufficialmente la stagione delle gare della «Primavera ciclistica», il Velodromo sarà preparato anche a ricevere il pubblico come si addice per una festa di giovani e di sport.

Albate, 1980. **Poi è arrivato il WWF.**



Albate e Novate Mezzola sono due zone uniche dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. È quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. È quello che il WWF continua a fare da 23 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ha sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette. Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.


Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione «Comune Pulito», per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale.

Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.

Cognome
Indirizzo
C.A.P. Città
Spedire a: WWF - via Salaria, 290 - 00199 Roma 

WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.

TELEROMA 56

Ore 14 Tg, 14.45 Plume e Paillettes, 14.55 Zecchino d'Oro, 18.15 World Sport Special, 18.50 Plume e Paillettes, 19.30 Ryan, 20.30 Drive In 2000, film; 22.30 Telemani, 23 Tg illo diretto, 24 La catenina, film; 2.30 Mash, telefilm.

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna; 12 Viaggio in Italia, rubrica; 12.45 Cristal, tele-novela; 18.45 Cartoni animati, 17.45 Passioni, telefilm; 19.30 Videogiornale, 20.30 Icaro; 21.30 Sport e sport, 22.15 A bocce ferme, 23 Nei mari degli antichi, documentario; 0.15 Videogiornale

TVA

Ore 12 Si è giovani solo due volte, telefilm, 12.30 Comiche, 13 George, 17 Dossier salute, 19 Documentario, 20 Marta, 22 Si è giovani solo due volte, telefilm; 22.30 Documentario, 24 George, telefilm

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Stacco, W: Western

VIDEOINO

Ore 9.30 Buongiorno Roma, film; 9.30 Felice selvaggio, tele-novela, 14.30 Tg notizie, 15 Rubriche del pomeriggio, 17.30 Mash, telefilm, 18.30 Felice selvaggio, tele-novela, 19.30 Tg notizie, 20 Mash, telefilm, 20.30 Il cerchio di fuoco, film, 22.30 In casa Lawrence, telefilm, 24.30 Tg notizie

TELETEVERE

Ore 9 15 Maria di Scozia, film, 11.30 Serengeti non morì, film, 15.30 Monika sport, 18.30 Speciale teatro, 19.30 Mash, telefilm, 20.30 Libri c'è di giorno, 20.30 Libri c'è di notte, 22.30 Viaggio insieme, 23.40 Appuntamento con il calcio a cinque, 1.00 D'Angelo non perdona, film

T.R.E.

9 Curro Jimenez- telefilm, 13 Cartoni animati, 15 Usa Today, 16.15 Pasiones, tele-novela, 18.30 Barzilleite, 19 Panico, telefilm, 19.30 Cartoni animati, 20.30 Sistema America e torno, film; 22.30 Exalibur, 23 Paura in città, film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIOPIONI, BARBERINI, BLUE MOON, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, EMPRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTOSO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like PRESIDENT, PUSSICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

PROSA

Table listing prose works with columns for title, time, and description. Includes titles like ABACO, ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes titles like ACCORA, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISEO, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEAMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

Bisogno di comunismo e bisogno di libertà femminile

ALBERTA DE SIMONE ANNA MARIA RIVIELLO

Tra le novità emerse nel nostro congresso e nel dibattito che ha appassionato le compagne ve n'è una che rappresenta una svolta decisiva nel nostro modo di fare politica. Le differenze tra le donne sono per la prima volta considerate...

Invece di distribuire medaglie ai dc si dovrebbe pensare a risarcire chi venne perseguitato dopo di allora. Dovrebbe essere occasione di penitenza, non di feste

Il significato del 18 aprile

Caro direttore, della campagna per le elezioni politiche del 18 aprile 1948...

Come i fatti dimostrano ampiamente, l'Italia meridionale, dopo l'emigrazione di milioni di disoccupati...

razione dell'on. Fanfani in cui egli afferma di attendersi, per il 18 aprile...

una medaglia alla Dc per il suo 18 aprile. Siamo invece proprio noi, che sublimo quelle appresaglie politico-sindacali...

La Dc vinse ottenendo la maggioranza assoluta. La forsennata propaganda anticomunista e antisovietica prevalse sconfiggendo il Fronte democratico popolare...

Agli onorevoli Forlani, Fanfani e Andreotti vorrei, in conclusione, dare uno spassionato sincero consiglio: se siete onesti e coscienti...

Dovremmo sviluppare azioni politiche e sindacali di ogni tipo contro la restaurazione dell'assolutismo padronale nei posti di lavoro...

E tempo ormai che i dc, oltre ad adoperarsi con grande zelo per le «riabilitazioni» e «restituzioni proprietarie» nell'Est europeo...

La domanda che vorrei porre agli onorevoli Forlani, Fanfani e Andreotti, che hanno deciso di festeggiare l'anniversario «medagliando» alcuni illustri «artefici» di quella vittoria...

Alfredo Lengua, Cassolnovo (Pavia) Caro direttore, ho letto la dichiarazione degli Stati Uniti?

Non abbiamo quindi da dare nessuna ammissione di errore...

Perché, ad esempio, non sollecitino in Parlamento l'approvazione della proposta di legge n° 1528 del 23 settembre 1987 per «risarcire i dipendenti pubblici che subirono le rappresaglie politico-sindacali proprio dopo il 18 aprile 1948...»

Reclamare entro 5 anni... (Chi non lo sa è gabbato!)

Caro Unità, dovevo vedere presso l'Ufficio del Tesoro, a che punto stava la pratica per la riscossione del «rateo pensionistico» di una persona morta nel 1986...

È tempo ormai che i dc, oltre ad adoperarsi con grande zelo per le «riabilitazioni» e «restituzioni proprietarie» nell'Est europeo...

mento era molto facile, in quanto i biglietti si trovavano dai nostri distributori di giornali. Poi è cambiato il distributore...

Poi, l'appalto di rifornimento, per tutti gli esercenti, è stato assegnato a un tabaccaio. Poi gli è stata tolta la concessione...

Adesso ho fatto il versamento in Posta, come da nuovo regolamento, per ritirarli al Monopoli; ma questo non può consegnarli ai non tabaccari.

Bruna Sangulenti, Chivari (Genova)

S.O. Torino

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati...

È da rivedere la legge sulla legittima difesa?

Caro Unità, è accaduto qualche tempo fa. Era di notte e due ladri, armati di coltelli, entrarono in un appartamento per rubare. Il padrone di casa, sentito dei rumori, si alzò da letto e sorprese i ladri...

Caro Unità, è accaduto qualche tempo fa. Era di notte e due ladri, armati di coltelli, entrarono in un appartamento per rubare. Il padrone di casa, sentito dei rumori, si alzò da letto e sorprese i ladri...

Caro direttore, anch'io confesso di fare una fatica enorme per capire gli interventi delle compagne su temi come la differenza sessuale, il conflitto fra i sessi, la distinzione fra comunismo e femminismo...

Caro Unità, ti scrivo in merito all'articolo dell'1/4 relativo al calo di vendite dei biglietti delle Lotterie nazionali.

Caro Unità, ti scrivo in merito all'articolo dell'1/4 relativo al calo di vendite dei biglietti delle Lotterie nazionali.

Argomenti a favore della Turchia nella Cee

Caro direttore, a proposito del toccante articolo di Luciano Vecchi pubblicato lunedì 2 aprile: «La Turchia è ancora lontana dall'Europa»...

Uno spreco e un tormento per i Paesi di emigrazione

Caro direttore, l'immigrazione massiccia, così com'è, è uno spreco di energie, di capacità, di competenze che viene commesso ai danni delle popolazioni del Terzo mondo.

Taccia, magari ma guardi bene come noi il teleschermo

Signor direttore, ha suscitato interesse in Italia e all'estero il modo inedito con cui la Rai-Tv ha trasmesso qualche settimana fa le fasi finali della corsa ciclistica Milano-Santremo.

Nessuna deve parlare da sola...

Caro direttore, anch'io confesso di fare una fatica enorme per capire gli interventi delle compagne su temi come la differenza sessuale...

È acutissimo dove si sente che la vita non ha valore, può essere scambiata con un appalto, dove impera la paura e il dominio di pochi...

È acutissimo dove si sente che la vita non ha valore, può essere scambiata con un appalto, dove impera la paura e il dominio di pochi...

È acutissimo dove si sente che la vita non ha valore, può essere scambiata con un appalto, dove impera la paura e il dominio di pochi...

È acutissimo dove si sente che la vita non ha valore, può essere scambiata con un appalto, dove impera la paura e il dominio di pochi...

È acutissimo dove si sente che la vita non ha valore, può essere scambiata con un appalto, dove impera la paura e il dominio di pochi...

È acutissimo dove si sente che la vita non ha valore, può essere scambiata con un appalto, dove impera la paura e il dominio di pochi...

Caro direttore, l'immigrazione massiccia, così com'è, è uno spreco di energie, di capacità, di competenze che viene commesso ai danni delle popolazioni del Terzo mondo.

Signor direttore, ha suscitato interesse in Italia e all'estero il modo inedito con cui la Rai-Tv ha trasmesso qualche settimana fa le fasi finali della corsa ciclistica Milano-Santremo.

Caro direttore, anch'io confesso di fare una fatica enorme per capire gli interventi delle compagne su temi come la differenza sessuale...

CHE TEMPO FA

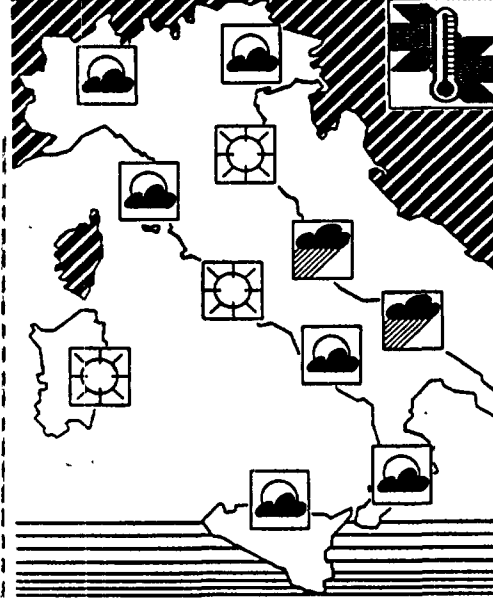


Table with weather forecasts and temperature data for various Italian cities and abroad.

Table listing temperatures in various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi section listing various radio programs.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions.

Anticipo di Coppa Uefa

A un passo dalla salvezza stasera, a Perugia, Graziani e i suoi giocatori cercano un posto per la finale

«Eliminare il Werder non sarà facile, ma Baggio e Nappi ci aiuteranno a colpire in contropiede»

«E adesso ci divertirebbe molto vincere l'Europa»

Ringalluzziti dal successo contro il Verona, questa sera i giocatori viola cercheranno di eliminare il Werder Brema e disputare la finale della Coppa Uefa.

La Fiorentina si è leggermente staccata dalle squadre in lotta per non retrocedere. Quante possibilità esistono adesso per la matematica salvezza?

Ci sta bene lo zero a zero per arrivare alla finale. Quando gli abbiamo chiesto come intendeva affrontare questo importante impegno, che sulla carta si presenta molto difficile visto che il Werder Brema in Coppa ha superato i vari turni realizzando molti gol.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Sono già a Perugia, in attesa di incontrare i tedeschi del Werder Brema, i giocatori della Fiorentina ringalluzziti dall'importante vittoria contro il Verona.

non ha trovato scuse di sorta: «Se abbiamo corso il rischio di subire una seconda rete, che sicuramente ci avrebbe messo k.o., ciò è dovuto dall'aver cercato la via del gol centralmente contro una difesa molto guarnita.

Abbiamo almeno tre squadre di un punto avanti a noi. Dobbiamo conquistare un pareggio a Milano e poi battere l'Atalanta nell'ultima giornata di campionato.

Quando gli abbiamo chiesto come intendeva affrontare questo importante impegno, che sulla carta si presenta molto difficile visto che il Werder Brema in Coppa ha superato i vari turni realizzando molti gol.



Graziani cerca stasera la finale di Coppa Uefa

FIorentina-W. BREMA

(Tv3, ore 20.25)

- Landucci 1 Rek
Pioi 2 Beckenfeld
Volpecina 3 Otten
Dell'oglio 4 Bratseth
Pin 5 Hermann
Battistini 6 Borowka
Nappi 7 Elts
Dunga 8 Votava
Buso 9 Riedle
Baggio 10 Neubarth
Di Chiara 11 Rufer

Arbitro: Biguet (Francia)

- Pellicanò 12 Rollmann
Melucci 13 Kutzop
Zironelli 14 Woffer
Callegari 15 Schaeff
Banchelli 16 Bode

COPPA UEFA

Detentore Napoli (Ita) - Finale 2 e 16 maggio 1990

Table with 4 columns: SEMIFINALI, Andata, Ritorno, Qualificata. Rows include Juventus (Italia) vs Colonia (Germania Fed.) and Werder B. (Germania O.) vs Fiorentina (Italia).

Durissima la reazione del Milan alle accuse del Napoli Ramaccioni: «È stato superato il limite della decenza»

Indignazione rossonera

Pasquetta di polemica a Milanello. Ramaccioni, team manager della società, risponde alle accuse di Maradona e Moggi.

La replica di Moggi: «Sono solo stupidaggini». Luciano Moggi è decisamente furioso, la notizia della sparata di Ramaccioni l'ha raggiunto a Montecatini.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

MILANELLO. Milanello è una gita fuori porta: tavolini da picnic fra una macchina e l'altra, la radio che parla della morte di Greta Garbo.

to ciò che è accaduto al Milan nelle ultime due partite. Lo chiede a Mancini... E ieri, come in una classica commedia all'italiana, è arrivata la replica rossonera.

le a un peso di due chili. Beh, un pallone di quattro etti e mezzo ha, sulla testa di un giocatore, l'impatto di cinquanta chili.

Bayern. Tra una dichiarazione al veltro e l'altra il Milan si prepara al match col Bayern. Nella formazione ci saranno delle novità.

La replica di Moggi: «Sono solo stupidaggini»

NAPOLI. Alle stupidaggini di Ramaccioni preferisco non replicare anche perché non sono il solo a parlare.



Silvano Ramaccioni, tra replica a Moggi

sortiranno alcun effetto». Il Napoli attende insomma con tranquillità il verdetto della disciplina domani.

la squadra. Le critiche e gli attacchi provenienti da Milano non sembrano suscitargli però eccessive amarezze.

Sotto processo l'arbitro Kirschen Da Monaco arrivano pesanti accuse Samp a nervi tesi

A meno di quarantotto ore dal ritorno della semifinale di Coppa delle Coppe, dal clan francese piovono pesanti insinuazioni all'indirizzo dell'arbitro Kirschen.

SERGIO COSTA

GENOVA. Tensione sui volti nervosi a fior di pelle. I blucerchiani schiumano ancora di rabbia. Sembrano una polveriera pronta ad esplodere.

France football, ha parlato di scandalo per la designazione di Kirschen, l'arbitro dell'andata. Sotto il titolo «Ingiustizia è fatta», il dirigente monegasco ha ricordato «l'incredibile rigore dato a Vialli» e ha aggiunto: «Un arbitro della Germania Est, dopo che noi avevamo eliminato il Dinamo Berlino, è davvero un assurdo.

L'hanno scorso di fronte avevamo il Malines, in Belgio avevamo perso 2 a 1, tutto era più difficile. Eppure a Berna ci siamo andati noi.

Contro i francesi mancheranno Mannini e Salsano, oltre a Pellegrini e Cerezo. E Vialli? Boskov non si smentisce: «Sta benissimo, è recuperato al cento per cento.

Il Milan? È alle spalle. Qualcuno, come Mancini, ironizza ancora su Berlusconi: «Mi auguro che mi ricompra la catena che mi ha rotto Maldini...».

Altri cioè Vierchowod, non dimenticano Van Basten e minacciano di querela per diffamazione Gullit. Gli echi della battaglia non sono del tutto svaniti. Ma il grosso del gruppo è già smontato.

«Vierchowod macellaio» L'azzurro vuole querelare il giornalista Gullit



Pietro Vierchowod ha deciso di querelare Gullit, dopo le violente accuse dell'olandese

GENOVA. Pietro Vierchowod intende querelare Ruud Gullit per diffamazione a mezzo stampa.

Esiste un articolo del regolamento (l'11) che vieta ad un tesserato di adire le vie legali contro un altro tesserato. Per querelare, Vierchowod dovrà ricevere una deroga dal presidente Matarrese.

Marocchi, parte l'inchiesta sul «giallo»

Cesena tranquillo

WASHINGTON ALTINI

CESENA. Ombre e sospetti anche in coda alla classifica ma non ci sono in ballo le cento lire che hanno colpito Alemão e avvelenato il vertice chiamando in causa Milan e Napoli.

Domini, alla pari dei compagni di squadra, ha recriminato sul montante colpito su punizione con Tacconi nettamente battuto.

re l'inchiesta secondo regolamento. In tal caso, dice lo stesso Lugaresi: «Se ci tireranno dentro ci sapremo difendere, perché la nostra immagine poggia su probità e lealtà sportiva.

Lo juventino conferma

TULLIO PARISI

TORINO. Dopo la monetina di Bergamo, il «sasso» di Cesena. Anche la Juventus, stanca forse di fare la comprimaria in campionato, si è di nuovo regalata.

re. Ieri mattina dopo l'allenamento, è sembrato di assistere alla «filata dei testimoni di un delitto di mafia. Tutti ignari, tutti a cadere dalle nuvole, nessuno aveva sentito i giocatori del Cesena evitare gli avversari a stare calmi e ad accontentarsi del pari.

del giudice sportivo nel corso della quale saranno sentiti come testimoni tutti i bianconeri presenti a Cesena.

La replica dell'stopper doriano (che, ironia della sorte, nella scorsa estate avrebbe dovuto passare proprio al Milan) non si è fatta attendere. È stata soprattutto la parola «macellaio» a farlo andare su tutte le furie.



CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali,

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

Ti aspettiamo.

| TARIFFE DI ABBONAMENTO '90 | | | | |
|---|---------|---------|--------|--------|
| | ANNUO | 6 MESI | 3 MESI | 2 MESI |
| 7 NUMERI | 295 000 | 150 000 | 77 000 | 51 000 |
| 6 NUMERI | 260 000 | 132 000 | 67 000 | 46 000 |
| 5 NUMERI | 225 000 | 114 000 | 57 000 | - |
| 4 NUMERI | 185 000 | 93 000 | - | - |
| 3 NUMERI | 140 000 | 71 000 | - | - |
| 2 NUMERI | 96 000 | 49 000 | - | - |
| SOLO DOMENICA | 65 000 | 35 000 | - | - |
| SOLO SABATO | 65 000 | 25 000 | - | - |
| TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000 | | | | |

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità